

811.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	43287	Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospenso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548) . . .	43292
Disegni di legge:		PRESIDENTE	43292
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	43317	DI PRIMIO, <i>Relatore</i>	43292
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	43340	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	43292
(<i>Rinvio della discussione</i>)	43293	Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disegni di legge di ratifica (<i>Esame e approvazione</i>):		Modifiche all'ordinamento universitario (2314);	
Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Panama, con Protocollo e Scambio di note, concluso a Panama il 7 ottobre 1965 e dello Scambio di note del 18 maggio 1967 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4758);		BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);	
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed il Libano per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima ed aerea, conclusa a Beirut il 9 giugno 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4765);		CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);	
		MONTANTI: Nuove disposizioni sui corsi a cattedre universitarie (1183) . . .	43293
		PRESIDENTE	43293
		ACHILLI	43324, 43336
		BADINI CONFALONIERI	43337, 43339
		BERLINGUER LUIGI	43302, 43315, 43328 43336, 43339

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

	PAG.		PAG.
BRONZUTO	43294, 43335, 43339, 43340	ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	43287, 43289, 43291
CODIGNOLA	43336	D'ALESSIO	43289
ERMINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	43336	GOMBI	43287
GIOMO	43299, 43337	Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	43323, 43337	Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (<i>Modificato dal Senato</i>) (3251-B);	
LA MALFA	43322	Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Panama, con Protocollo e Scambio di note, concluso a Panama il 7 ottobre 1965 e dello Scambio di note del 18 maggio 1967 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4758);	
LEVI ARIAN GIORGINA	43308	Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia ed il Libano per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima ed aerea, conclusa a Beirut il 9 giugno 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4765);	
ROSATI	43314	Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548)	43323
ROSSANDA BANFI ROSSANA	43338	Ordine del giorno della seduta di domani	43341
SANNA	43315, 43332, 43338, 43339		
SANTAGATI	43319, 43338		
SCIONTI	43306		
SERONI	43296, 43322, 43335		
VALITUTTI	43311, 43314, 43323, 43324, 43330, 43333		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	43287		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	43317		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	43340		
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):			
PRESIDENTE	43341		
CINCIARI RODANO MARIA LISA	43341		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	43287		
ALBONI	43291		

La seduta comincia alle 15,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadeo, Bassi, Bertè, Bettiol, Buzzetti, Ceruti Carlo, Cortese, Dagnino, D'Ambrosio, De Capua, De Ponti, Evangelisti, Foderaro, Iozzelli, Lettieri, Mancini Antonio, Marchiani, Miotti Carli Amalia, Marotta Michele Enrico, Negrari, Scelba, Sorgi, Spadola, Storti, Tantalò, Verga, Viale, Zaccagnini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROMANO: « Norme per il rilascio delle licenze di pubblica sicurezza per l'esercizio del commercio di oggetti preziosi » (4859);

FINOCCHIARO e CODIGNOLA: « Proroga degli incarichi di insegnamento » (4860);

ALPINO e TROMBETTA: « Riforma e decentramento del sistema elettrico italiano, attribuzione di un congruo capitale di dotazione e partecipazione del risparmio privato al capitale medesimo e alla gestione delle relative imprese » (4861).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Gombi, Miceli, Chiaromonte e Bo, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per sapere se, tenuto calcolo che la caduta del prezzo del latte mentre danneggia tutte le aziende contadine (le quali hanno già redditi fra i più bassi; talora di fame) nel contempo crea un presupposto valido per la revisione dei canoni di affitto che per l'appunto sono ancorati al prezzo di questo prodotto fondamen-

tale, intendano disporre, attraverso opportune istruzioni agli organi periferici dello Stato ed in particolare ai prefetti che presiedono le commissioni provinciali per l'equo canone, in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento di una nuova legge organica che riformi il contratto di affitto, affinché siano: a) sospesi i canoni di affitto in scadenza; b) rivisti o ridotti tutti i canoni di affitto in sede di commissione provinciale in proporzione diretta alla flessione subita dal prezzo del latte » (6487).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La legge 12 giugno 1962, n. 567, che reca norme in materia di affitto dei fondi rustici, prevede la possibilità che le commissioni tecniche provinciali stabiliscano una riduzione delle tabelle dei canoni soltanto nel caso in cui si verificano danni alle coltivazioni a causa di avversità meteoriche e calamità naturali.

Pertanto, in base alla vigente legislazione in materia, non appare possibile disporre in via amministrativa le misure invocate dagli interroganti; né, d'altra parte, esse trovano giustificazione in uno stato di fatto, perché i canoni delle province interessate sono ancorati al prezzo dei prodotti e quindi vengono automaticamente a ridursi qualora si verifichi una flessione del prezzo.

In sostanza, solo nel caso in cui la misura dei canoni sia stata determinata in una entità monetaria, il problema segnalato potrebbe avere rilievo; ma poiché detta circostanza è riscontrabile solo nelle province dell'Italia centrale e meridionale, che non sono particolarmente interessate alla produzione del latte, non si ravvisano i presupposti per gli interventi chiesti dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. La mia insoddisfazione, come al solito, è totale o quasi. Ha detto il rappresentante del Governo che, a parte la questione monetaria, si sarebbe potuto accedere alla richiesta da me avanzata — si badi, parecchi

mesi fa — se le avversità atmosferiche avessero prodotto i danni. Ricordo una circostanza nella quale appunto, a causa di danni causati da avverse condizioni del tempo, presentai, insieme con altri colleghi del mio gruppo, un'analoga richiesta di riduzione dei canoni di affitto. Credo che fosse proprio l'onorevole Antoniozzi — non so se allora si riferì alla percentuale dei danni subiti che non consentivano una riduzione di quei canoni — a negare quella stessa possibilità.

Questo per chiarire che, se vi fosse la volontà politica di favorire questa categoria e in particolare quella dei coltivatori diretti, dei fittavoli, dei piccoli e medi imprenditori, anche la legge n. 567 potrebbe benissimo essere ritenuta pertinente ed applicata.

Si può immaginare quali danni si possono riversare sui fittavoli della valle padana (si tenga presente che il tipo di contratto di cui parlo copre una superficie che riguarda il 60 per cento della terra coltivata del paese: sono milioni di ettari e milioni di persone in tutta Italia), se da un anno all'altro si ha una caduta del prezzo di uno dei prodotti base come il latte. È vero che, quando farà comodo alla proprietà e quando le commissioni provinciali per l'equo canone verranno convocate, vi potrà essere una revisione, nella misura che verrà concessa; ma i danni già subiti per tutta l'annata agricola avranno già prodotto i loro malefici effetti.

In un incontro di pochi giorni fa fra il ministro (suo, onorevole sottosegretario, e mio, perché è ministro del Governo italiano) ed una Commissione nominata da una delle assemblee che abbiamo tenuto presso i vari gruppi dei rappresentanti dei contadini per la crisi del settore lattiero-caseario, che ha la sua origine prima (o la sua conseguenza prima, per essere più esatti) nella caduta del prezzo del latte, ho assistito ad un battibecco fra il rappresentante dell'associazione del latte di Bologna, certo Malisardi, se non vado errato, e il ministro. Questi ostinatamente non voleva in alcun modo che venisse indicato il prezzo di 28-29 lire, reale offerta di un impudente, di uno sfrontato, di un mercante che acquistava il latte su quel mercato (a pochi chilometri da Bologna), per tanti anni abituato a farla da padrone, senza intervento delle commissioni provinciali; e che, in conseguenza della caduta del prezzo, faceva questa offerta che era più che un insulto per i produttori del latte.

È vero che non è stato registrato in alcun bollettino un prezzo così basso, ma è vero che il prezzo che si pagava l'anno scorso di 75-76

lire oggi è arrivato normalmente, in certe regioni, a 48-49-50 lire. Non è una grandinata questa? Non è uno dei tre prodotti fondamentali sui quali si basano i proprietari per stabilire il canone di affitto nei confronti dei fittavoli? D'altra parte, con quale coraggio bisognerebbe andare in questa direzione?

Pensate non al problema dell'economia familiare di questi contadini imprenditori e coltivatori diretti; pensate al problema (e ci pensi lei che è rappresentante del Governo per il settore agricolo) della nostra agricoltura in rapporto prima agli altri settori produttivi nazionali e poi al mercato internazionale.

Se vi è un punto sul quale siamo tutti concordi, dai liberali a noi comunisti, è che ci troviamo in condizione subordinata, marginalizzata, di difficoltà, di non competitività (aggettivi in abbondanza vi sono nel linguaggio corrente; e non so se anche nel magnifico vocabolario del Pallotta siano contemplati tutti) con gli altri paesi.

Riconosciamo tutti questa situazione che è tale per cui adesso, alla scadenza dell'anno 1968 e all'entrata in vigore degli accordi comunitari, proprio per i settori del latte e delle carni, la nostra parte e molte altre (fino ad avant'ieri anche la « bonomiana », mi sembra di capire) avanzano richiesta di sospensione degli accordi comunitari nel settore per prendere respiro; respiro necessario per adeguare le nostre attrezzature e le nostre strutture fondiarie, di mercato e contrattuali, produttivistiche e aziendali, per metterci in condizione di far fronte ai prezzi concorrenziali degli altri paesi. Quale occasione migliore, infatti, per tale misura?

Su di noi singolarmente — perché in Francia, in Olanda e in Germania non è così — grava il peso più obbrobrioso: il lascito medievale della rendita fondiaria parassitaria, che si porta via il 30-40 per cento senza sporcarsi le mani e senza irritarsi le narici. Noi che non siamo concorrenziali perché non siamo abbastanza meccanizzati, perché non concimiamo a sufficienza, perché abbiamo scarsa irrigazione, ci permettiamo questo lusso enorme di mantenere più del 60 per cento delle terre coltivabili in una situazione contrattuale anacronistica; e proprio per questo non siamo competitivi, siamo anzi il fanalino di coda, in seno al MEC.

La ragione vera non è che manca il disastro. Il disastro c'è, anche se non si chiama avversità atmosferiche. A proposito delle quali, il Governo non ha voluto accogliere neanche un'altra delle nostre richieste: l'istituzione del fondo di solidarietà. Se poi il disa-

stro si verifica, il Governo obietta che i danni non sono tali da giustificare un intervento governativo. Le conseguenze della « grandinata » di cui parlavo, sono gravissime, perché la caduta del prezzo del latte uccide la economia di milioni di questi piccoli imprenditori; ma, ad onta di ciò, purtroppo la realtà è che il Governo non vuole andare in questa direzione, non vuol disturbare « l'orsignori ».

Noi avevamo avanzato due proposte per superare e migliorare il contratto di affitto. La mia fu dichiarata troppo avanzata e allora altri colleghi del mio stesso gruppo ne hanno presentata un'altra, che può dirsi media. Nessuna delle due è stata presa in considerazione. Quando abbiamo discusso sui contratti agrari, la maggioranza si è impegnata a rivedere questo tipo di contratto; ma solo tardivamente, alle ore 12 di questa legislatura, qualche oratore della maggioranza — in Commissione, non in aula, perché qui non spenderete una parola: faranno tutti come ha fatto lei, onorevole sottosegretario — dice che si potrebbe fare qualche cosa.

Voi, però, vi siete assunta questa responsabilità, perché per tutta la durata della legislatura non vi siete voluti preoccupare dei fittavoli e della necessità del rinnovo del contratto di affitto dei coltivatori diretti. Non vi saranno sufficienti le « scartoffie », che non sono conosciute, della Commissione, per giustificare nel corso dei comizi elettorali: vi basterebbe almeno un impegno un po' più esplicito e più coraggioso contro i signori della proprietà e della rendita fondiaria. Qualcosa si può fare, anche su sollecitazione del Governo. I prefetti possono essere « usati » per convocare queste commissioni. La caduta del prezzo del latte è un dramma per la categoria interessata. Se il Governo avesse voluto, sarebbe potuto intervenire. Se non lo ha fatto, come testimonia la sua risposta, è perché non ha voluto dare soddisfazione alle menzionate esigenze.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Può intervenire soltanto nell'ambito della legge, non oltre la legge.

GOMBI. Per tutti questi motivi, mi dichiaro molto insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Alessio, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se, in

riferimento alla elaborazione del piano regolatore dell'area industriale Roma-Latina, sia stato chiesto il parere dell'amministrazione e della commissione del parco nazionale del Circeo specie per quanto riguarda quella parte delle determinazioni del piano che investono direttamente l'integrità e la salvaguardia del territorio del parco stesso; per conoscere altresì, tenuto presente che, nonostante l'insussistenza di valide ragioni economiche e sociali, la presidenza del consorzio industriale ha esercitato pressioni assai forti per collocare a ridosso del territorio del parco (zona di San Donato) una sub-area industriale di circa 700 ettari nella quale si prevede l'insediamento di 15.000 unità operaie e ciò per aderire agli interessi particolaristici di un gruppo industriale (Società PLASMON) che ha prescelto la zona suddetta per l'installazione del proprio stabilimento, quali provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare il valore del patrimonio archeologico, storico, paesaggistico a difesa del quale opera appunto l'ente del parco del Circeo » (6714).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha attentamente seguito, fin dall'inizio, la elaborazione del piano regolatore del consorzio industriale Roma-Latina, ai fini della salvaguardia del territorio del parco nazionale del Circeo da qualsiasi insediamento industriale. In particolare, la questione è stata esaminata nella seduta del 20 ottobre 1967 dalla commissione consultiva del parco, per l'eventuale adozione dei provvedimenti atti ad evitare tali insediamenti. In quella occasione si è avuta assicurazione che, nella elaborazione del piano regolatore del consorzio industriale, era stata tenuta presente l'esigenza del rispetto della integrità del parco.

In effetti, non vi è alcun motivo di preoccupazione, in quanto la zona indicata dall'onorevole interrogante dista dai confini del parco, in linea d'aria, 5 chilometri dalla parte del mare e 8 chilometri dalla strada Mediana.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Credo che l'onorevole Antoniozzi abbia compreso il senso della interro-

gazione da noi presentata. Noi volevamo richiamare l'attenzione del ministro dell'agricoltura e delle foreste sulla situazione particolarmente grave in cui si è venuto a trovare il territorio del parco del Circeo e volevamo quindi sollecitare l'iniziativa del Ministero perché venisse garantita la destinazione pubblica di detto territorio e venisse attuata un'azione di valorizzazione del patrimonio...

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vi è stata.

D'ALESSIO. ...sia in ragione delle esigenze sociali della popolazione sia in rapporto ad un possibile e certo opportuno sviluppo turistico.

La preoccupazione da noi segnalata al Ministero derivava non soltanto — come è detto nell'interrogazione — dalle previsioni che si annunciavano circa il piano regolatore dell'area industriale, ma anche da una preesistente pressione, esercitata da privati e perfino da enti pubblici, volta a superare i vincoli posti dalla legge istitutiva del parco e ad intraprendere iniziative che si sono già rivelate assai dannose.

Debbo dire a questo proposito, apprendo una piccolissima parentesi, che effettivamente queste iniziative sia dei privati sia di enti pubblici hanno già in parte compromesso il territorio del parco. Mi riferisco, per esempio, alle costruzioni abusive lungo il litorale che pure rientra nel perimetro del parco nazionale del Circeo, ed anche ad alcune determinazioni di piani regolatori comunali, come quello di Latina, e credo anche quello di Sabaudia, nelle quali non si tiene assolutamente conto delle esigenze della preservazione integrale di questo territorio e si decidono iniziative assolutamente contrastanti con i fini per i quali il parco stesso è stato istituito.

In questo quadro ponevo l'interrogativo circa le previsioni del piano regolatore del consorzio industriale. L'onorevole sottosegretario ha confermato che non soltanto il problema è stato esaminato attentamente dal Ministero, ma che non vi debbono essere preoccupazioni circa eventuali pericoli alla integrità del patrimonio del Circeo, perché le determinazioni del piano regolatore del consorzio industriale non possono considerarsi pericolose o dannose nei confronti del territorio stesso e perché le previsioni stesse si arrestano ad alcuni chilometri di distanza dal perimetro del parco del Circeo.

Io pongo qui una questione: il Ministero sa in che cosa consistano queste determina-

zioni? Si tratta, nel caso specifico al quale ci riferiamo nella interrogazione, della individuazione di una delle sub-aree del consorzio per una superficie di 4-500 ettari nella quale dovranno sorgere un gruppo di stabilimenti industriali di una capacità tale da assorbire — si prevede — 15 mila unità lavorative. Ora, è del tutto evidente che, se effettivamente questa determinazione si realizzerà, se la politica del consorzio industriale si svilupperà in questa direzione, non sarà certamente la distanza di 5 chilometri che separa la sub-area dal territorio del parco del Circeo a impedire la creazione di una situazione tale di pericolo da danneggiare effettivamente il parco e da manometterlo e, con esso, da danneggiare e compromettere gli interessi pubblici.

D'altra parte — questo lo dico per richiamare il ministro dell'agricoltura a riconsiderare il problema — non sussistono ragioni obiettive che consiglino questa scelta per una delle sub-aree del consorzio industriale: non sussistono ragioni di sviluppo industriale, poiché, fra l'altro, la manodopera eventualmente utilizzabile è assai distante dal luogo prescelto dal piano regolatore del consorzio, né ragioni legate allo sviluppo equilibrato del territorio; semmai vi sono ragioni anche di ordine economico e sociale che sconsigliano in modo assoluto questa scelta.

Ora sorge spontanea questa domanda: se non sussistono validi motivi per localizzare in tal modo la sub-area di borgo San Donatò, quali sono le ragioni reali che hanno condotto a questa scelta? Il Ministero dell'agricoltura deve conoscerle.

Quando questo problema è stato sollevato in sede di assemblea del consorzio industriale e quando sono giunte le proteste e degli enti pubblici e delle popolazioni, si è risposto in questi termini: bisogna localizzare in quella zona la sub-area, perché così vuole la Cassa per il mezzogiorno. Quali i motivi di questo atteggiamento? È facile dirlo. Quella zona è stata prescelta da un'industria privata, che sta costruendo un grosso complesso, la quale ha potuto influire sulla determinazione del piano regolatore, non soltanto attraverso il confessato intervento della Cassa per il mezzogiorno, ma addirittura attraverso i tecnici stessi che hanno redatto il piano regolatore.

Se il ministro dell'agricoltura lo ignora, posso dirgli che i tecnici che hanno partecipato alla redazione del piano regolatore sono gli stessi che in precedenza avevano ricevuto l'incarico di progettare lo stabilimento della società PLASMON.

Siamo pertanto di fronte non ad una scelta razionale, ma ad una scelta di comodo, imposta da gruppi privati che danneggia seriamente senza alcuna contropartita gli interessi del parco del Circeo.

Per queste ragioni non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Voglio augurarmi che, alla luce dei nuovi elementi che ho fornito, si voglia riesaminare il problema ed intervenire al fine di predisporre una riforma di questa decisione veramente incompatibile con gli interessi del parco del Circeo e con un equilibrato sviluppo industriale dell'agro pontino.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alboni, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere in base a quali considerazioni di ordine tecnico, scientifico ed organizzativo, dovendo dare applicazione al disposto dell'articolo 3 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, abbia ritenuto di predisporre uno schema di decreto di riordino della ricerca e della sperimentazione agraria in Lombardia senza chiedere il preventivo parere del CRPE; per sapere, in particolare, i motivi per i quali l'istituto sperimentale di caseificio di Lodi, assunto a rinomanza internazionale per la serietà, la qualità dell'insegnamento e la modernità degli indirizzi di sperimentazione e di ricerca, dovrebbe scomparire per essere assorbito da un nuovo istituto nazionale, con sede in Milano, senza ascoltare al proposito il parere degli enti locali, della Camera di commercio, delle associazioni di categoria; per sapere se consideri necessario prendere in considerazione l'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Lodi, accettando di rivedere la decisione soppressiva dell'istituto sperimentale di caseificio alla luce dei pareri che gli organismi tecnici ed economici locali sono in grado di offrire e che tengono conto del quadro di esigenze più generali connesse al potenziamento dell'agricoltura in Lombardia » (6805).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Come è noto, il decreto legislativo 23 novembre 1967, n. 1318, concernente il riordinamento della sperimentazione agraria, prevede la soppressione soltanto formale dell'istituto sperimentale di caseificio di Lodi e la contestuale creazione nello stesso comune dell'istituto sperimentale lat-

tiero-caseario, a carattere nazionale, articolato in tre sezioni operative centrali ed una periferica di Parma.

In base al provvedimento, la nuova istituzione provvederà agli studi e alle ricerche di ordine fisico, chimico e biologico riguardanti la costituzione, i trattamenti e la conservazione del latte alimentare, nonché i procedimenti di preparazione e fabbricazione di prodotti lattiero-caseari, la loro composizione, stagionatura e conservazione, secondo le esigenze poste dallo sviluppo dell'economia agricola nazionale; cosicché il suo campo di studi e di ricerche è risultato notevolmente ampliato.

Con l'emanazione del provvedimento si debbono perciò ritenere superati i motivi di preoccupazione manifestati dall'onorevole interrogante.

Per quanto concerne la mancata richiesta di parere del comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia, è da precisare che, in sede di elaborazione del citato provvedimento legislativo, non si è ritenuto di dover interpellare i comitati regionali per la programmazione economica nella considerazione che i nuovi istituti, derivanti dal riordinamento della sperimentazione agraria, secondo le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, sono enti a carattere nazionale. Si è però nel contempo provveduto al coordinamento di queste iniziative e all'opportuno concerto di carattere nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBONI. L'interrogazione si divide in due parti distinte. Una prima parte chiede chiarimenti in ordine agli orientamenti che il ministro ha ritenuto di tenere a base nella riorganizzazione tecnica, scientifica ed amministrativa nel campo dell'agricoltura. Una seconda parte sollecita spiegazioni in ordine alla paventata soppressione dell'Istituto sperimentale di caseificio di Lodi.

Ora, mentre prendo atto volentieri della trasformazione dell'istituto in uno di potenzialità superiore e quindi debbo dichiararmi soddisfatto su questo punto, non altrettanto soddisfatto, invece, sono per la prima parte. In proposito, in noi è ferma la convinzione che debba essere respinto il metodo seguito dal Ministero dell'agricoltura: di affrontare cioè un problema così importante, come quello dello sviluppo dell'agricoltura regionale, senza interpellare il comitato regionale per la programmazione.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma si tratta di un istituto nazionale, non più regionale.

ALBONI. Le argomentazioni addotte al riguardo dall'onorevole sottosegretario non mi convincono.

Inoltre, mi pare che non sia ugualmente accettabile il criterio di programmare una riorganizzazione, un potenziamento a livello regionale della ricerca e della sperimentazione in agricoltura senza prevedere, come del resto sottolinea lo stesso comitato regionale lombardo nel progetto di piano regionale — che il ministro e i sottosegretari avranno certamente letto —, la costituzione di uno strumento regionale in grado di coordinare, di armonizzare i programmi di ricerca predisposti da diversi organismi. Questa è la richiesta precisa che risulta dal documento elaborato da questo comitato.

Il criterio ministeriale, ignorando proprio il momento del coordinamento regionale, mantiene in vita di fatto, nel campo della ricerca e della sperimentazione in agricoltura, una struttura che noi consideriamo irrazionale e dispersiva, quindi superata, in quanto non consente una utilizzazione piena degli stessi insufficienti strumenti messi a disposizione.

Inoltre lo schema, o meglio, il decreto — perché pare che ormai ci si trovi di fronte ad un provvedimento operativo — ignora o sottovaluta l'esigenza di sviluppare la ricerca in materia di meccanizzazione agricola e forestale, di difesa del suolo, di programmazione e organizzazione aziendale, di ricerca operativa, di organizzazione scientifica del lavoro agricolo, di ricerche di mercato, di organizzazione di mercato, di gestione e contabilità aziendale. Allo stesso modo ignora la sperimentazione in materia di progettazione di fabbricati e di impianti aziendali agricoli.

In altri termini, noi poniamo l'accento, dopo quanto ha pesantemente sottolineato lo stesso comitato regionale della programmazione, su esigenze che in questo decreto ministeriale vengono completamente ignorate.

Infine mi consenta l'onorevole sottosegretario di rilevare come non sia possibile in ogni caso affrontare questi problemi di una moderna struttura della ricerca e della sperimentazione in agricoltura, senza affrontare contemporaneamente il problema delle disponibilità finanziarie, che il « piano verde » prevede in una misura assolutamente insufficiente.

Quindi, rispetto a queste fondamentali esigenze di riorganizzazione, di coordinamento,

di sperimentazione, è chiaro che non soltanto vi è una previsione di insufficienza operativa, ma anche un'insufficienza di mezzi finanziari. Per cui, concludendo, mentre prendo atto volentieri del potenziamento dell'istituto sperimentale di caseificio di Lodi, potenziamento realizzato attraverso la sua trasformazione (e penso che con tale trasformazione esso verrà a disporre di maggiori mezzi e quindi di una maggiore possibilità operativa su una gamma più vasta di interessi) devo dichiararmi insoddisfatto per la prima parte della risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Esame di disegni di legge di ratifica.

La Camera approva senza discussione e senza modifiche gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno successivamente votati a scrutinio segreto:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Panama, con protocollo e scambio di note, concluso a Panama il 7 ottobre 1965 e dello scambio di note del 18 maggio 1967 » (*Approvato dal Senato*) (4758);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia ed il Libano per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima ed aerea, conclusa a Beirut il 9 giugno 1966 » (*Approvato dal Senato*) (4765).

PRESIDENTE. Segue la discussione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due paesi, con scambi di note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 » (4548).

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere?

DI PRIMIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette a quanto scritto dal relatore, aggiungendo soltanto una

cosa. In Commissione l'onorevole Brusasca aveva chiesto entro quale periodo poteva essere esaurito il finanziamento. Devo dire che l'indennizzo di due miliardi e 600 milioni fissato dall'accordo, con il metodo di pagamento previsto dall'accordo medesimo, verrebbe corrisposto prevedibilmente nel giro di otto anni, tenuto conto del tasso di accrescimento registrato in questi ultimi anni nell'interscambio italo-cescoslovacco.

(La Camera approva, senza modifiche, gli articoli del disegno di legge, che sarà successivamente votato a scrutinio segreto).

Rinvio della discussione di disegni di legge.

La Camera, su proposta del Presidente, rinvia la discussione dei seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (4086);

« Contributi dell'Italia al finanziamento delle forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) » (3460).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario (2314) e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri (2650), Cruciani (2689) e Montanti (1183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri; Cruciani; Montanti.

Come la Camera ricorda, ieri è stato approvato l'articolo 7.

Si dia lettura dell'articolo 8.

MAGNO, Segretario, legge:

« Il Dipartimento è la struttura universitaria che comprende cattedre d'insegnamento di materie affini, anche appartenenti a diverse Facoltà, allo scopo di coordinarne l'attività di ricerca scientifica.

Il Dipartimento ha la responsabilità organizzativa e direttiva del settore, ferma restando la libertà didattica e di ricerca del singolo studioso; e cura l'impiego dei mezzi finanziari a sua disposizione, il più proficuo uso comune di apparecchi scientifici di ri-

lievo, nonché quello dei servizi centrali e della biblioteca.

Spetta al Dipartimento il compito di coordinare i piani di studio e di lavoro relativi ai corsi per il dottorato di ricerca, nonché di proporre il conferimento del dottorato stesso.

Gli Istituti scientifici di cui al precedente articolo 6, all'atto in cui confluiscono nel Dipartimento, sono assorbiti dal medesimo.

Ai soli fini della ricerca scientifica possono costituirsi, col consenso degli interessati, articolazioni interne del Dipartimento a carattere temporaneo.

I Dipartimenti, in relazione alle loro competenze, sono chiamati dai Consigli di facoltà ad esprimere il loro parere in merito ai seguenti oggetti:

a) formazione dei piani di studio da proporre da parte delle Facoltà;

b) messa a concorso delle cattedre d'insegnamento e dei posti di professore aggregato;

c) chiamate e trasferimenti dei professori di ruolo e aggregati;

d) richiesta e destinazione delle cattedre d'insegnamento e dei posti di professore aggregato;

e) conferimento degli incarichi d'insegnamento.

Le richieste di posti di assistente e di tecnico laureato o diplomato sono avanzate al Ministro della pubblica istruzione dalle Facoltà, che vi comprendono anche le richieste dei Dipartimenti, secondo una graduatoria unica per ciascuna categoria. Le assegnazioni vengono fatte alle cattedre per le quali è stata presentata richiesta, ovvero, per il caso dei tecnici, anche direttamente ai Dipartimenti.

I Dipartimenti possono essere utilizzati da qualsiasi studente per la propria preparazione culturale e per il proprio orientamento nel corso degli studi.

I Dipartimenti sono istituiti, mediante modifica dello statuto universitario, su richiesta di almeno sette professori ufficiali, di cui almeno quattro di ruolo, che vi siano interessati. Il funzionamento dei Dipartimenti è stabilito dai rispettivi regolamenti, emanati con decreto del Rettore su proposta del Consiglio di dipartimento, previa approvazione del Consiglio di amministrazione.

La direzione del Dipartimento è affidata al Consiglio di dipartimento che elegge per un triennio, rinnovabile per un altro triennio, il Direttore nella persona di un professore di ruolo. Il Consiglio di dipartimento è composto per il 60 per cento da tutti i profes-

sori di ruolo, fuori ruolo e aggregati del Dipartimento; per il 20 per cento da rappresentanze elette dai professori incaricati e per il 20 per cento da rappresentanze in pari numero elette, rispettivamente, dagli assistenti e dagli iscritti ai corsi di dottorato di ricerca. Il Consiglio dura in carica tre anni.

In seno al Dipartimento è costituita una Consulta, composta dai professori ufficiali e fuori ruolo, dagli assistenti e dagli studenti iscritti ai corsi di dottorato di ricerca e dal rimanente personale scientifico, per udire e discutere la relazione annuale del Direttore sui programmi e sull'attività di ricerca del Dipartimento, ed esprimere pareri.

Il Dipartimento si avvale dei mezzi finanziari e delle attrezzature già pertinenti agli Istituti ed agli insegnanti che vi confluiscono, fermo restando il disposto del successivo articolo 9 nonché dei mezzi posti a sua disposizione dal Consiglio di amministrazione, da amministrazioni statali o da Enti; all'uopo potranno essere stipulate dall'Università apposite convenzioni.

Il Ministro della pubblica istruzione, nella ripartizione annuale dei fondi per il funzionamento delle Università, riserverà, per il finanziamento dei Dipartimenti, una quota che sarà suddivisa tra le Università tenuto conto dei Dipartimenti presso di esse esistenti. Nei finanziamenti per l'edilizia universitaria apposite aliquote sono destinate alle esigenze dei Dipartimenti.

Gli statuti delle Università di nuova fondazione devono prevedere le modalità d'istituzione di Dipartimenti ».

BRONZUTO. Chiedo di parlare su questo articolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. Non può sfuggire a lei, signor Presidente, né al ministro della pubblica istruzione e a tutti voi, onorevoli colleghi, l'importanza che assume nel corpo del disegno di legge n. 2314 questo articolo 8 che tratta degli scopi e della costituzione dei dipartimenti. Non a caso intorno alle questioni che concernono gli scopi e la costituzione dei dipartimenti più vive e ricche sono state la discussione e le prese di posizione delle forze politiche e universitarie: intorno ai dipartimenti ruota, in effetti, tutto il problema della riforma, che sarà tale, o non lo sarà per nulla, se i dipartimenti si faranno o non si faranno, e più ancora se si faranno in un modo o nell'altro. Non sfugge questo agli

studenti e alla parte più avanzata dei docenti, che proprio in questi giorni intensificano e accentuano la lotta e l'opposizione al disegno di legge n. 2314.

Ella, onorevole Codignola, che ieri si è addirittura schierato alla destra dell'onorevole Gui nel respingere il nostro emendamento al secondo comma dell'articolo 7, che pure il ministro aveva accettato, può continuare a fingere di ignorare l'opposizione del mondo universitario, come ha fatto l'altro giorno nella dichiarazione rilasciata all'agenzia *Italia*, nella quale nega che vi sia nel paese una strenua resistenza al disegno di legge n. 2314. Ma poi dovrà spiegare ai giovani della federazione giovanile socialista di Napoli, che in un manifesto affisso a Napoli durante i giorni dell'occupazione dell'università e del brutale intervento poliziesco hanno dichiarato che il disegno di legge n. 2314 è il più cinico tradimento delle istanze del mondo universitario e delle nuove generazioni, una macchia grave, una vergogna nella storia della legislazione scolastica italiana; dovrà spiegare a quei giovani, dicevo, perché difende con tanta tenacia, certamente degna di miglior causa, questo disegno di legge, dovrà spiegare a questi giovani il perché della sua tenacia e mostrar loro la bontà e i lati positivi di questa legge.

CODIGNOLA. L'ho già fatto, proprio a Napoli.

BRONZUTO. Ha letto il manifesto della federazione giovanile socialista di Napoli? Mi fa piacere.

CODIGNOLA. Era anche falsificata la firma dei giovani socialisti.

BRONZUTO. Già ieri l'onorevole Seroni vi ha espresso la preoccupazione del nostro gruppo, giacché noi riteniamo che non si possa continuare a discutere serenamente dei problemi dell'università mentre il mondo universitario ribolle; e abbiamo chiesto che il ministro della pubblica istruzione e quello dell'interno o, meglio ancora, il Presidente del Consiglio, venissero a renderci conto, a render conto al Parlamento, delle intenzioni e degli atteggiamenti del Governo di fronte alla protesta dell'università.

Vorremmo rinnovare questa richiesta all'onorevole Gui e sapere se ha avuto il concerto con l'onorevole Taviani e con l'onorevole Moro, se il Governo ha intenzione di rispondere alle nostre interrogazioni in me-

rito alle agitazioni universitarie e agli interventi dei rettori e della polizia.

L'onorevole Codignola e il ministro Gui potranno continuare a fingere di ignorare la protesta o a minimizzarla; potranno continuare ad affermare che questi studenti che occupano le facoltà e gli atenei sono pochi, sono una minoranza, sono degli estremisti. Ma poi si accorgeranno, come si sono già accorti, che non si tratta di pochi estremisti, bensì della maggioranza degli studenti attivi e presenti nell'università, di quelli che possono frequentare l'università, ai quali non si potrà continuare a rispondere con i manganelli della polizia chiamata dai rettori. E che non possiate ignorare la protesta del mondo universitario l'avete dimostrato quando avete rimesso il disegno di legge n. 2314 al Comitato dei nove, cercando per altro con ciò di indorare la pillola e di diluire l'amaro che l'università non vuole ingoiare. In ogni caso avete finito per accettare almeno il concetto dell'obbligatorietà dei dipartimenti, anche se l'avete diluita in 10 anni.

Credete così di aver risolto il problema, di avere le carte in regola con l'università, di aver smorzato l'opposizione del mondo universitario? Credete di poter continuare su questa strada fino in fondo e vincere contro la gioventù, contro l'università, contro il paese? Credete di poter lasciar passare il tipo di istituzione e di articolazione dei dipartimenti che voi proporrete all'articolo 8?

A questo proposito noi vorremmo ricordarvi ciò che ebbe a dire l'onorevole Natta: che il problema della riforma dell'università non può essere il problema della maggioranza, di una qualsiasi maggioranza, ma è di tale importanza e serietà che deve per forza interessare e allargarsi a più larghi strati parlamentari e politici e alla maggioranza del mondo universitario. E voi proprio contro questo allargamento del consenso vi state dirigendo, non solo tagliando fuori da ogni possibilità di intervento concreto il mondo universitario e lo stesso Parlamento, impedendo una formulazione del testo più accettabile da parte di tutti, ma tagliando fuori financo la maggioranza, demandando la fase decisionale ad una specie di direttorio formato dal ministro Gui e dagli onorevoli Ermini, Codignola e Rosati che hanno accortamente misurato le dosi di democrazia, spesso solo formale, da concedere agli organismi rappresentativi dell'università.

Noi non contestiamo il valore e l'autorità personale di questi nostri valorosissimi colle-

ghi: contestiamo loro, semplicemente, l'autorità e il potere di decidere alle spalle e contro la volontà e le istanze delle forze che nell'università vivono e dell'università devono usufruire, e contro la volontà della maggioranza stessa di questa Camera che avete voluto piegare anche con il ricorso al voto di fiducia imposto dal Governo.

Così è venuta fuori questa legge, e particolarmente questo articolo 8, con il quale voi riaffermate, dopo avere respinto i nostri emendamenti a proposito del valore del corso di diploma, il carattere oligarchico e classista degli studi universitari in generale, e dei corsi per il dottorato di ricerca in particolare.

Conservando la struttura e gli scopi dei dipartimenti così come sono delineati in questo articolo, si nega ad essi il compito di organizzare e coordinare gli insegnamenti che ad esso fanno capo, dei corsi di laurea e di diploma, limitando la loro funzione al coordinamento dei piani di studio e di lavoro relativi ai corsi per il dottorato di ricerca, nonché al potere di proporre il conferimento del dottorato stesso. Non comprendiamo bene in queste condizioni a che cosa servirà il dipartimento anche se obbligatorio (solo fra dieci anni, fra l'altro), se non a dare solo una etichetta ad una specie di unione di cattedre, escludendone, per le norme restrittive che regolano la istituzione dei dipartimenti stessi (basti ricordare il numero dei docenti richiesti perché si arrivi alla costituzione del dipartimento), la maggioranza degli atenei. O, peggio, a consolidare la discriminazione di classe per gli studi superiori attraverso l'istituzione di una università di serie A, appunto quella dei dipartimenti per studenti ed assistenti privilegiati, con più copiose dotazioni, maggiori mezzi e soltanto nei grandi centri, l'università cioè del dottorato di ricerca; una università di serie B, quella delle lauree, anch'essa arcaica ed aristocratica; e infine l'università di serie C, quella del diploma, destinata ad assorbire la spinta di massa, e la richiesta culturale di studi superiori dei figli di lavoratori?

Il mondo universitario aveva concepito il dipartimento in ben altro modo: certamente non come un istituto aggiuntivo, ma come il modo di organizzarsi di tutta l'università, come metodo dello studio e dell'insegnamento.

Per questo noi riteniamo, e riproponiamo nel nostro emendamento al terzo comma dello articolo 8, che nel dipartimento obbligatorio, — e immediatamente obbligatorio, non fra dieci anni — si possono e si debbono conseguire tutti i titoli.

Per questo noi ci stiamo battendo e continueremo a batterci contro questo disegno di legge e contro questa vostra formulazione dell'articolo 8, per non lasciare insodisfatte le istanze profondamente giuste del mondo universitario e del paese, e per giungere a una vera riforma degli ordinamenti universitari. L'università deve divenire la sede naturale e decisiva della ricerca, perdere il suo carattere di classe, aprire le sue porte a tutti i giovani, a tutti i livelli culturali, essere un reale fattore di progresso per tutte le nuove generazioni e per tutto il paese.

SERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 8, che ci accingiamo oggi ad esaminare, richiede a nostro avviso un'attenzione tutta particolare; esso è infatti uno degli articoli chiave del disegno di legge sulla riforma universitaria.

Accingendomi ad esporre l'opinione del nostro gruppo sull'articolo in questione, e sulle modifiche che questo articolo ha subito in sede di Commissione, e potrà subire nel corso del dibattito in aula, vorrei innanzi tutto richiamare due considerazioni: la prima è quella relativa alla trasformazione subita dall'articolo 8.

Se avessimo tempo e possibilità, senza annoiare eccessivamente la Camera, di andare a rivedere, da un lato, gli *Atti parlamentari* dei lavori dell'VIII Commissione su questo argomento e, dall'altro, lo svolgersi del dibattito attorno al problema del dipartimento nel mondo universitario e, più in generale, culturale italiano, noi ci renderemmo conto di un fatto estremamente importante: che cioè tante posizioni recise, nette, direi quasi, assiomatiche contro l'adozione del dipartimento in Italia, sono state superate. Si può richiamare, se non altro, la lettura di documenti che fanno parte dell'archivio parlamentare.

Il dipartimento, si diceva (anche nelle *Linee programmatiche* preparate dal ministro della pubblica istruzione a seguito del lavoro della Commissione di indagine sullo stato dell'istruzione in Italia), che ci si propone di mutuare nel nostro ordinamento universitario dagli ordinamenti universitari anglosassoni, è una istituzione da accogliere con cautela per verificare se sia adatta ad essere inserita nei nostri ordinamenti universitari. Vi era cioè all'origine della storia del dipartimento una

manifestazione di incertezza, un richiamo abbastanza reciso alla prudenza. Si aggiungeva però con molta decisione: si può introdurlo collegato al dottorato di ricerca e alla condizione essenziale che se ne sancisca la facoltatività, lasciando liberi gli atenei di adottarlo o non adottarlo.

Giunti in Commissione all'esame dell'argomento che stiamo esaminando, noi ritrovammo le posizioni relative alla facoltatività, alla correlazione dipartimento-dottorato di ricerca (quindi, esclusione dell'attività didattica e della facoltà di rilasciare diplomi da parte del dipartimento stesso) ritrovammo di nuovo gli inviti alla prudenza precisi, esatti, forti; tanto forti, tanto massicci da rendere vani tutti i tentativi fatti dal nostro gruppo in sede di VIII Commissione di far passare il concetto di dipartimento non soltanto come istituto obbligatorio (oggi la formulazione corrente è questa) ma come struttura fondamentale (dicevamo addirittura struttura portante) della nuova università italiana.

Si pervenne infine al testo della Commissione che è venuto all'esame dell'aula.

Tutti i nostri sforzi di emendarlo parvero allora (anche allora!) dei tentativi ostruzionistici. Io ricordo benissimo che in sede di VIII Commissione fummo rimproverati per la nostra insistenza nel riproporre continuamente la trasformazione del concetto di dipartimento da come era presentato nel testo ministeriale per arrivare a quello che oggi, come vedremo, ci viene proposto almeno parzialmente da emendamenti della maggioranza. Fummo accusati di voler tirare in lungo e di voler frapporre degli ostacoli all'*iter* del disegno di legge.

Non può essere per altro smentito da nessun responsabile scolastico, da nessun partito della maggioranza, che noi uscimmo dall'VIII Commissione, dopo una discussione sul dipartimento che durò diverse sedute, ancora sulle stesse posizioni: da un lato la maggioranza ostinata nel negare la possibilità di un dipartimento come forza fondamentale, come struttura fondamentale dell'università, quindi obbligatorio e comprendente anche il diploma, la laurea e l'attività didattica; e dall'altra l'opposizione di sinistra che insisteva rifacendosi a quelli che erano gli sviluppi del dibattito in seno allo stesso mondo universitario.

Adesso ci troviamo di fronte a innegabili ripensamenti che si sono avuti in seno alla maggioranza. Vediamo che cosa dice l'emendamento 8. 44, che reca le firme dei responsabili dei tre partiti che formano l'attuale

maggioranza di Governo: « Il Dipartimento è la struttura universitaria che comprende cattedre d'insegnamento di materie affini o comunque attinenti a un comune settore scientifico, appartenenti a una o più facoltà, allo scopo di coordinarne l'attività di ricerca scientifica, anche in relazione all'attività didattica ». Preannuncio fin d'ora che noi approveremo questo emendamento, perché corrisponde anche alle nostre richieste. Ma dobbiamo domandarci perché si sia fatto passare tanto tempo prima di arrivare ad una decisione che oggi appare logica e naturale.

Meno soddisfacente ci appare — e vi ritorneremo al momento della discussione e della votazione — l'emendamento relativo all'obbligatorietà. Noi potevamo pensare che il tempo, anche se non corrispondente a quello richiesto da talune componenti del dibattito, fosse portato da 5 a 7 anni, ma portarlo addirittura a 10 anni mi pare troppo. 10 anni corrispondono a due piani di sviluppo economico generale del paese; 10 anni corrispondono a due legislature parlamentari; 10 anni costituiscono una tale distanza che effettivamente ci sembra rischi di vanificare l'obbligatorietà stessa del dipartimento.

Purtuttavia, se esaminiamo questi elementi di miglioramento che vengono introdotti — il primo dei quali approveremo incondizionatamente, mentre sul secondo abbiamo delle riserve — ci domandiamo che cosa c'è stato e c'è dietro a questa vicenda.

Il professor Giampiero Orsello, responsabile della sezione scuola del partito socialista unificato, ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione sulla valutazione della legge di riforma universitaria compiuta oggi dalla direzione socialista.

« I socialisti » — ha detto il professor Orsello — « ritengono che la legge di riforma universitaria debba essere approvata entro la prossima settimana alla Camera e successivamente, con procedura urgentissima, al Senato. Nello stato attuale di crisi e di scollamento, che si registra nella realtà universitaria di fronte alla tensione gravissima che agita tutte le categorie impegnate nella vita universitaria, non vi è altra risposta da dare se non quella della rapida approvazione della legge di riforma, che risolve sostanzialmente gli attuali problemi dei nostri atenei e viene avversata soltanto da una esigua minoranza della destra fascista e da una piccola frangia comunista, di osservanza castrista o cinese ».

Leggendo questo dispaccio di agenzia, che riferisce le dichiarazioni di uno dei due re-

sponsabili della politica scolastica del partito socialista unificato, non posso non ricordare che anche le dichiarazioni rilasciate ieri dall'onorevole Codignola (mi dispiace che non sia presente), pur essendo, rispetto al buon gusto e al livello culturale, qualcosa di estremamente diverso, affermano che sostanzialmente nell'università e nel paese vi è una quasi plebiscitaria richiesta di approvazione del disegno di legge n. 2314.

VALITUTTI. Ieri è stato pubblicato sull'*Italia* di Milano un editoriale contro la legge.

SERONI. Potrebbero leggersi anche le dichiarazioni apparse su *Il Popolo* di stamane. In sostanza, siamo in presenza di una pressione composta di due elementi: il primo è rappresentato dalla richiesta di procedura urgentissima (si parla addirittura di procedura urgentissima al Senato); il secondo è rappresentato da una quasi plebiscitaria richiesta, esistente nel paese, di approvazione del disegno di legge n. 2314. Io, come fiorentino, devo dichiarare di non aver visto bene ciò che è accaduto nelle grandi manifestazioni studentesche svoltesi a Firenze. Non mi ero affatto accorto che i cartelli inalberati dagli studenti occupanti le facoltà universitarie recassero la scritta: « Viva la 2314 », mentre sulle camionette della polizia scalenata contro gli studenti era scritto: « Abbasso la 2314 ». Non me ne ero accorto; faccio ammenda.

Vi era evidentemente una plebiscitaria volontà da parte di migliaia e migliaia di studenti, di professori e di assistenti manifestanti contro la 2314. Sembrava che questi manifestassero per la 2314 e che esistesse solo la tracotante violenza della polizia, la violenza dell'analfabeta contro la richiesta di approvazione della riforma universitaria.

Ma al di là dello scherzo, non è chi non veda come questa urgenza, che si è manifestata all'improvviso, nasconda evidentemente una situazione che per noi è inaccettabile.

Vogliamo ancora ripetere che per più di due anni il disegno di legge è rimasto in Commissione, e non certo per ostruzionismo da parte dell'opposizione di sinistra. Se è stato ostruzionismo dell'opposizione di sinistra quello di aver insistito sul dipartimento in maniera tale che oggi anche la maggioranza, parzialmente almeno, dimostra di condividere, è stato un benedetto ostruzionismo. I due anni sono stati punteggiati da lunghissime soste, in attesa che i partiti della maggioranza raggiungessero un accordo; un procedimento che ha tenuto un dibattito tra i più appas-

sionanti di quelli che oggi sono di fronte al paese chiuso per mesi, per anni all'interno della maggioranza, condizionato ed influenzato addirittura dai contrasti interni della maggioranza derivanti da altre ragioni che non dal disegno di legge per la riforma universitaria.

Oggi, dopo questa vicenda, dopo che abbiamo la prova, anche con questo articolo che stiamo esaminando, che discutendo con pazienza e con fermezza si potrebbe arrivare a una radicale trasformazione del disegno di legge n. 2314, proprio oggi ci si dice: urgenza! Certo, urgenza perché le Camere stanno per sciogliersi. Ma non abbiamo fissato noi l'iter della 2314, l'avete fissato voi, colleghi della maggioranza, l'avete tenuto voi in quarantena per due anni con lunghi intervalli, perfino di sei mesi, tra una seduta e l'altra della VIII Commissione; l'avete portata avanti rifiutando ostinatamente talune proposte fondamentali: ed ora avanzate l'argomento dell'urgenza. Su questo terreno non possiamo essere d'accordo con voi.

Discutendo, entrando nella sostanza dei problemi, liberandoci dagli schemi culturali appresi magari durante la nostra adolescenza o la nostra gioventù e guardando alla realtà del mondo universitario quale si presenta oggi, noi ci accorgiamo che vi sarebbero state e forse vi sarebbero in questa Camera, nel Parlamento, le condizioni per dare una legge di vera riforma all'università italiana. Ora, invece, ci si rifugia nel dire che l'approvazione del provvedimento è richiesta in modo plebiscitario ed è avversata solo da un'esigua minoranza della destra fascista e da una piccola frangia comunista di osservanza castrista o cinese. A questo punto il discorso si fa veramente un po' difficile, e direi che di fronte a formulazioni di tal genere non è facile neppure mantenere la necessaria serenità. Evidentemente, si è di fronte ad una pressione elettorale, onorevoli colleghi. È sufficiente che la legge sia approvata anche da parte di un solo ramo del Parlamento: essa costituirà così un « contentino » di cui il professor Giampiero Orsello potrà servirsi nei comizi nei quali dirà che in fondo la riforma universitaria è stata approvata da un solo ramo del Parlamento, perché le Camere sono state sciolte e perché vi è stato l'ostruzionismo di un'esigua minoranza della destra fascista e di una piccola frangia comunista di osservanza castrista o cinese, ma che in fondo un risultato si è raggiunto. Ecco dunque a cosa dovremmo giungere di fronte a problemi di così vasta portata!

Ci troviamo ora a discutere l'articolo 8. Il dibattito su questo articolo ha ormai provocato una bibliografia sterminata, su di esso si sono affaticati e si affaticano grossi cervelli. Ma noi qui dobbiamo fare presto, dobbiamo approvare il disegno di legge ed aprire all'università italiana delle prospettive di riforma!

Ma, onorevoli colleghi, vorrei che rifletteste anche su un altro fatto. L'articolo 8 ci si presenta con proposte emendative che arrecano parziali miglioramenti. Ma come potrà vivere il dipartimento se ad esso non si accompagnerà una riforma sostanziale delle strutture universitarie? Il dipartimento vuole il pieno tempo (e non il pieno tempo soltanto da parte degli uomini politici ma per tutti, secondo del resto una proposta che, se io mal non ricordo — perché in questo dibattito la memoria sembra faccia un po' difetto — sentii avanzare in quest'aula dall'onorevole La Malfa) e lo vuole in maniera decisa, assoluta, precisa, senza scappatoie di percentuale o altre eccezioni. Il dipartimento esige una democratizzazione delle strutture universitarie e quindi esige qualche cosa di più di quello che il testo in esame prevede.

Il dipartimento per diventare veramente il fulcro, la matrice di una reale autonomia universitaria e consentire la possibilità non soltanto di una serena e ordinata vita amministrativa ma di una serena, ordinata e proficua vita didattica dell'università, esige la creazione di strutture generali idonee a riceverlo in quanto costituisce un fatto rivoluzionario: di qui tutto il discorso sul consiglio nazionale universitario, che non può essere accettato nel testo proposto dalla VIII Commissione.

E potremmo indicare altri elementi: cioè potremmo ancora una volta proporre ai colleghi della maggioranza di ricercare su tutta la linea della riforma delle strutture, quali siano le posizioni e quali le possibilità di incontro — non dico di incontro formale con il gruppo che io rappresento, con l'opposizione di sinistra, con altri gruppi — ma possibilità di incontro con le esigenze che emergono dal mondo universitario e sulle quali ancora vale la pena di riflettere senza lasciarsi prendere dall'impazienza che può essere tipica di chi ha responsabilità politiche e timore di sbandamenti, né da un sorridente scetticismo o cinismo nei confronti di follie che potrebbero sortirne.

Onorevoli colleghi, certe cose che gli studenti chiedono con le manifestazioni di questi giorni sono fatte proprie anche da molti insegnanti, vengono recepite in documenti con-

cordati, vengono recepite dal mondo della cultura, da personalità della cultura, non destano scandalo come sembrano destare molto spesso quando risuonano in questa aula.

Per cui io ritengo, onorevoli colleghi, che i casi qui siano due: o ci mettiamo attorno ad un tavolo, lasciando da parte il fantasma mortuo della delimitazione della maggioranza, a discutere la possibilità di attuare totalmente o parzialmente delle modifiche di fondo nella università italiana; oppure facciamo delle cose del tutto inutili continuando a nasconderci dietro un dito o dietro un microfono, rilasciando dichiarazioni, lanciando messaggi, inventando una maggioranza pubblicitaria a favore di questo disegno di legge, contro cui sarebbero schierate l'opposizione dei castristi da un lato ed una minoranza di estrema destra dall'altro. Con tutto questo non risolveremo niente: anzi, corriamo il rischio di compromettere il prestigio della nostra istituzione di fronte a un mondo universitario in fermento. Onorevoli colleghi, io vi ripeto: « Qui tutto cambia e non si sa più se il parlare è il parlare », come disse Tommaso Campanella a proposito delle scoperte di Galileo. Stiamo attenti; una volta era molto facile, di fronte a movimenti studenteschi e non studenteschi che provocavano l'intervento della polizia, argomentare così: questi studenti hanno magari ragione, però trasmodano, trascendono per cui la polizia è costretta ad intervenire. Stiamo attenti: il capo della polizia dice che non è così. Stiamo attenti a condannare irrevocabilmente, senza una analisi critica che entri nella sostanza del movimento universitario, evitiamo di dire ad essi che il loro atteggiamento è sbagliato. Esortare questi studenti a stare calmi, sereni, ad attendere che noi legislatori si dia loro la nuova università, è una cosa che non si può fare. Ripeto: o la discussione attorno ad un tavolo che superi la delimitazione di una maggioranza che si mostra abbastanza fragile, divisa, incerta, oppure noi ci vediamo costretti a dire « meglio nessuna legge che una cattiva legge ».

Questo articolo 8 è l'esempio da un lato di ciò che è possibile fare, di ciò che sarebbe stato possibile fare, di ciò che forse, sarà possibile fare ancora, e dall'altro di tutto ciò che attorno ad alcune concessioni potrebbe crearsi di strumentale, di demagogico, di propagandistico. I colleghi guardano ormai fuori di qui, guardano alle piazze dei comizi elettorali — e si comprende — e questo forse fa sì che siano possibili dichiarazioni come quella che vi ho letto. Credo che noi dobbiamo esaminare l'articolo 8 da questo punto di vista, senza mai

dimenticare il fatto che, se si vuol procedere su riforme e su modifiche sostanziali anche al testo della Commissione, si deve rivedere nell'insieme tutte le linee direttive di disegno di legge, fino all'ultimo articolo altrimenti noi non potremo essere dalla vostra parte.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 8 della legge recante modifiche all'ordinamento dell'università, viene portato avanti dalla maggioranza uno dei punti di maggior rilievo del disegno stesso, l'istituzione del dipartimento. Su questo punto si è sviluppata un'accesa polemica, polemica che è tutt'altro che prossima ad attenuarsi ed a spegnersi. Sembra strano che tutte le sinistre abbiano fatto del dipartimento il loro principale cavallo di battaglia per la democratizzazione dell'università italiana, mentre altri problemi, come ad esempio quello del nuovo sistema dei concorsi, hanno trovato una minore eco, quando, a nostro giudizio, quest'ultimo insieme ad altri (ad esempio quello dello sdoppiamento delle cattedre universitarie *ope legis*) colpiscono nel vivo le gravi manchevolezze delle università italiane. Diciamo subito che non è facile definire concettualmente il dipartimento. Coloro che ne hanno sostenuto la istituzione, adducendo motivi scientifici, non hanno saputo tracciarne un preciso e convincente profilo. A maggior ragione non hanno potuto tracciarlo coloro che hanno voluto e vogliono il dipartimento per ragioni puramente politiche e cioè quale elemento di rottura dell'attuale sistema universitario e come strumento di tipo rivoluzionario destinato a imprimere un corso radicalmente diverso alla vita della università italiana.

Date queste contrastanti esigenze, gli elaboratori del disegno di legge hanno creduto di orientarsi anch'essi verso una soluzione di compromesso che non ha accontentato alcuno, né innovatori né conservatori, e ha dato vita ad un organismo il cui disegno si presenta quanto mai confuso e contraddittorio. Per questi motivi il nostro primo emendamento tende a sopprimere l'articolo 8.

Le nostre principali osservazioni sono le seguenti.

In primo luogo, la nostra legislazione già conosce una istituzione del tipo di quella che si vuole creare chiamandola « dipartimento », ossia il seminario.

Il testo unico del 1933 prevede infatti che possano costituirsi seminari mediante raggruppamenti e coordinamenti di insegnamenti fra loro affini o comunque connessi anche di facoltà, scuole o istituti superiori diversi. In via di principio nulla vieta di dare più ampia attuazione all'istituto del seminario i cui direttori per legge sono tenuti a inviare al Ministero alla fine di ogni anno accademico una dettagliata relazione dell'attività svolta.

Ma anche a voler prescindere dall'esistenza del seminario, sta di fatto che la figura del dipartimento è difficile da distinguersi da quella dell'istituto scientifico disciplinato dal presente disegno di legge. Infatti l'articolo 6 dà dell'istituto scientifico la seguente definizione: « Nell'ambito di una o più facoltà possono essere costituiti istituti scientifici. Gli istituti scientifici possono riferirsi ad insegnamenti di facoltà diverse ». Il successivo articolo 7 dispone che « l'istituto scientifico è costituito di più insegnamenti identici, o corrispondenti in tutto o in parte, ai fini di un migliore coordinamento dell'attività didattica e scientifica ».

L'articolo 8 definisce così il dipartimento: « Il dipartimento è la struttura universitaria che comprende cattedre d'insegnamento di materie affini, anche appartenenti a diverse facoltà, allo scopo di coordinare l'attività di ricerca scientifica ». Mettendo a confronto le due definizioni sembra di poter affermare che l'unica differenza consista nell'uso delle parole « identici » e « corrispondenti » (istituti) e delle parole « materie affini » nel primo comma dell'articolo 8, in rapporto al dipartimento. Ma è una nota distintiva assai tenue, e comunque affatto apparente, perché insegnamenti corrispondenti possono essere qualificati anche come affini e viceversa. Che ciò sia esatto risulta in maniera evidente dal quarto comma dell'articolo 8, in cui gli istituti scientifici, all'atto in cui essi confluiscono nel dipartimento, sono assorbiti dal medesimo.

È poi da ricordare che vi sono stati settori di ricerca fondamentali nei quali sono stati istituiti, in attuazione del principio dell'autonomia universitaria, organismi di fatto analoghi ai dipartimenti che hanno dato soddisfacenti risultati. È noto, infatti, che i fisici hanno creato da oltre un decennio un grande dipartimento nazionale, ossia l'Istituto nazionale di fisica nucleare, con bilanci ed amministrazioni comuni fra i vari istituti e un regolamento *ad hoc*.

Il dipartimento era configurato nella legge formalmente come facoltativo (dopo l'emendamento proposto dalla maggioranza non appare più così). Si tendeva tuttavia a renderlo obbligatorio attraverso taluni notevoli incentivi: riserve di particolari aliquote nella ripartizione annuale dei fondi per il funzionamento dell'università e per l'edilizia; collegamento con il dottorato di ricerca; obbligo, per le università di nuova fondazione, di presentare nei loro statuti le modalità di istituzione dei dipartimenti.

Ora, con il nuovo emendamento presentato dalla maggioranza, si stabilisce che entro dieci anni dall'entrata in vigore della legge gli insegnamenti di materie affini, o comunque attinenti ad un comune settore scientifico appartenenti ad una o più facoltà, dovranno costituirsi in dipartimenti. Praticamente, secondo noi, la maggioranza ha ceduto ai comunisti e noi ne prendiamo atto. Oggi il dipartimento è divenuto obbligatorio anche se la sua attuazione è differita nel tempo. Tutto è chiaro: è chiaro perché l'onorevole Valitutti si è ritirato dal Comitato dei nove, è chiaro soprattutto il pudore del relatore per la maggioranza, che ieri non ci ha voluto dire le conclusioni del lavoro del Comitato perché avrebbe dovuto confessarci l'allineamento della democrazia cristiana sulle tesi dei comunisti.

È vero che oggi i comunisti, non paghi della vittoria, chiedono con un loro emendamento che i 10 anni siano dimezzati, ma questo è una conseguenza logica dei cedimenti. È vero anche che i comunisti oggi vi invitano al colloquio per rivedere tutto, e l'onorevole Seroni è stato pochi momenti fa esplicito.

Ma torniamo al merito. Il dipartimento è un organismo scientifico ed insieme didattico. In questa sua duplice veste sembra inevitabile che entri in conflitto con la facoltà. Ma è anche un organismo politico, tanto che alcune parti politiche hanno visto e vedono in esso l'organo che dovrebbe sostituire la facoltà. Noi abbiamo dato atto all'onorevole Gui e a coloro che hanno avuto parte non secondaria nella rielaborazione del testo del disegno di legge in sede di Commissione di aver avvertito il pericolo e riconfermato con estrema chiarezza l'insostituibile funzione della facoltà nel nostro ordinamento universitario; ma purtroppo la logica immanente delle istituzioni spesso supera e non di rado smentisce le migliori intenzioni degli uomini che le hanno forgiate. I dipartimenti costituiscono indubbiamente, per noi, una minaccia grave per la sopravvivenza delle facoltà, giacché rap-

presentano una forza dirompente nel vigente sistema universitario che ha nella facoltà il suo fulcro e centro motore. Questa forza deriva ad essi non solo dalla somma delle funzioni di carattere scientifico e didattico che può condurli — lo abbiamo visto prima — a contrastare se non a soffocare lo spirito di libertà e di iniziativa del singolo studioso e ricercatore, quanto dalla loro caratterizzazione politica. Nel dipartimento il cosiddetto principio di democratizzazione ha la sua più ampia e vistosa manifestazione. Le rappresentanze dei professori incaricati e degli assistenti e le rappresentanze dei discenti iscritti ai corsi di dottorato di ricerca, che compongono il consiglio di dipartimento, concorrono ad esprimere il loro parere oltre che sulla formazione dei piani di studio, anche sulla messa a concorso delle cattedre di insegnamento, sulle chiamate e i trasferimenti dei professori di ruolo, sulla richiesta e destinazione delle cattedre di insegnamento, sul conferimento degli incarichi di insegnamento.

Come si vede, sono questi tutti punti di importanza vitale per il funzionamento e lo sviluppo delle università. Su di essi i consigli di facoltà sono tenuti a chiedere il parere dei dipartimenti, il quale parere si qualifica sempre come obbligatorio, anche se la esplicita dizione « non vincolante » del testo originario dell'articolo 7 è stata eliminata da quella dell'articolo 8. Invece nei consigli di facoltà i professori aggregati non hanno voto nelle deliberazioni riferentisi alla chiamata di professori di ruolo o comunque alla persona di un professore di ruolo o fuori ruolo, o sulle deliberazioni relative al conferimento degli incarichi; mentre il rappresentante degli studenti è chiamato ad integrare, con voto deliberante, il consiglio di facoltà solo quando si discutono questioni attinenti alla organizzazione dei corsi ed al funzionamento didattico della facoltà. Il consiglio di facoltà è quindi posto dal disegno di legge in evidente condizione di inferiorità rispetto al consiglio di dipartimento.

Il dipartimento, poi, è configurato come un organo di controllo di una o più facoltà con nessun'altra funzione che non sia quella di ingerirsi nella vita interna di ciascuna di esse. Se la parola dipartimento è stata presa dalle università americane, la sua fisionomia non corrisponde esattamente a quella del modello, che ha piuttosto l'aspetto e la sostanza di un istituto policattedre munito di un maggior grado di potere di autonomia didattica, non al di sopra della facoltà ma dentro di essa.

Il disegno di legge prevede anche la consulta del dipartimento, che è una specie di assemblea plenaria di docenti e discenti. Per la sua intrinseca forza di agitazione questo organo assembleare non tarderebbe a tiranneggiare il dipartimento e, attraverso di esso, la facoltà.

Opponendoci al dipartimento non disconosciamo la esigenza di una riforma organica degli istituti come strumenti scientifici delle facoltà.

Il problema che il disegno di legge ha voluto risolvere per mezzo del dipartimento, che cammin facendo si è, per così dire, caricato di altri significati e fini, di cui alcuni non sono ancora esattamente definibili, è un problema vero e serio, in quanto è quello dell'apprestamento e della modellazione di congrui ed efficienti strumenti per il promovimento e lo sviluppo della ricerca scientifica. Si chiami pure il nuovo strumento dipartimento — dato che anche i nomi hanno il loro potere suggestivo e prestigioso —, ma sia chiara la idea di quello che si vuole e si deve coerentemente fare per raggiungere il fine voluto. Ciò che occorre in questo caso è, per l'appunto, modernizzare gli istituti prevedendo la possibilità di costituirli, ove sia opportuno, anche come raggruppamenti di cattedre affini appartenenti a facoltà diverse, ma concependoli ed organizzandoli unicamente come strumenti per la ricerca e non già come strumenti didattici ed amministrativi.

Dicendo che bisogna proporsi di modernizzare gli istituti, e che solo sulla via della modernizzazione degli istituti si può fare del dipartimento un organo di potenziamento e sviluppo degli studi scientifici in sede universitaria e non di rottura dell'ordinamento per facoltà, vogliamo dire e diciamo che bisogna dare agli istituti anche interfacoltà, trasformati in dipartimenti, maggiori poteri e maggiori mezzi per quanto riguarda sia i poteri di studio sia l'attività di ricerca, e che occorre ordinarli in modo da renderli effettivi ed efficienti strumenti di collaborazione nei casi in cui tale collaborazione sia richiesta e giustificata dalle esigenze obiettive e dal progresso degli studi.

Per questi motivi noi siamo convinti che solo argomenti di natura politica spingano oggi le sinistre e la maggioranza a fare del dipartimento la grande bandiera della battaglia per il rinnovamento dell'università.

Negli emendamenti successivi noi riproporremo una nostra configurazione del dipartimento, svelenito tuttavia da tutte quelle ragioni extra-accademiche che nulla hanno a che

fare con una sana riforma. Come ripeto, la democratizzazione dell'università sta in altri punti fondamentali, principalmente nel nuovo sistema dei concorsi, nello sdoppiamento *ope legis* delle cattedre universitarie e soprattutto nei poteri del consiglio nazionale universitario; ed è su questi punti fondamentali che può incidere un nuovo spirito dell'università italiana.

Noi l'abbiamo detto e lo ripetiamo: il disegno di legge spaccia per democratizzazione dell'università ciò che in realtà è la conquista dei mezzi culturali accademici da parte del potere politico. Il sistema democratico, se è ideale per il governo di una comunità politica, non ha senso per un'istituzione che, come l'università, politica non deve essere. La cultura è qualità e verità, la democrazia è maggioranza, cioè numero, quantità, forza di rappresentanza politica. La ricerca scientifica è libera se basata sull'indipendenza; non lo è se controllata da rappresentanti di interessi politici.

Per questi motivi quindi noi proponiamo la soppressione dell'articolo 8 così come è previsto dal disegno di legge. Non si tratta, secondo noi, di democratizzare l'università, ma soltanto di sostituire a centri di potere accademico centri di potere politico: e noi sappiamo che là dove continuano a permanere centri di potere non vi è libertà, non vi è autonomia. Anche in questo particolare aspetto del disegno di legge noi crediamo di difendere un'autentica autonomia dell'università e conseguentemente contestiamo le accuse della sinistra che vede in questo nostro atteggiamento la difesa delle « baronie » universitarie. Le « baronie » universitarie si combattono su tutti i piani perché l'università sia affrancata da ogni servilismo, non solo da quello accademico, ma anche da quello politico, e sia così giustamente libera nella sua ricerca quotidiana e costante della verità. (*Applausi*).

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Mi sembra ragionevole che la discussione che si svolge in quest'aula su uno degli articoli più importanti del disegno di legge non possa prescindere dalla elaborazione, dalle idee, dalle proposte avanzate in questi ultimi anni, soprattutto in questi ultimi mesi, al di fuori dello stesso Parlamento. Credo, del resto, che questo non sia un fatto del tutto ininfluenza sullo stesso

atteggiamento del Governo, della maggioranza e delle opposizioni su questo tema.

Mi pare si possa affermare in quest'aula, anche per lo stesso *iter* travagliato del provvedimento, che negli ultimi tempi le proposte di riforma dell'istituto universitario italiano abbiano subito una continua e vivace elaborazione e conseguentemente un continuo aggiornamento. Noi comunisti siamo i primi ad ammettere che la nostra proposta di legge, presentata due anni fa, in alcuni punti è già — come dire? — superata dalle indicazioni che scaturiscono dalle ultime occupazioni studentesche di facoltà universitarie e da quanto soprattutto il movimento studentesco è riuscito ad esprimere. Mi pare di potere affermare che persino la maggioranza sente la pressione di questo movimento delle idee, soprattutto delle idee-forza. Io vorrei invitare i colleghi della maggioranza ed il Governo a riflettere un attimo su questo aspetto della questione.

Quando noi abbiamo cominciato a discutere sul disegno di legge n. 2314 e sulla nostra proposta di legge in Commissione e quando abbiamo discusso, con la serietà che tutti riconoscono, gli aspetti del rapporto democratico, didattico all'interno dell'università tra docenti e studenti, non era ancora chiaro a noi il concetto che oggi invece è lucidissimo nella mente della maggioranza degli studenti che dirigono il movimento di protesta e ormai anche di molti ambienti politici: il fatto cioè che oggi si chiede un tipo di università nella quale il rapporto didattico non si esaurisca esclusivamente nella lezione (anzi la lezione diventa un elemento nettamente secondario). Vi sono sicuramente molti ambienti della maggioranza che hanno accettato questo, ma vi sono anche molti altri ambienti della stessa maggioranza che non lo accetteranno; ambienti molto autorevoli che si fanno propugnatori di questo disegno di legge.

La parola d'ordine che oggi viene avanzata, i cosiddetti « controcorsi », le contestazioni didattiche, la volontà di operare concretamente per risolvere i problemi, mettendo da parte ogni atteggiamento presuntuoso, baldanzoso che cosa significano se non la volontà di riconoscere agli studenti all'interno dell'università un potere che non sia meramente rappresentativo e formale?

Onorevoli colleghi, non possiamo negare oggi un fatto che è il più grave della vita delle nostre università, più grave del modo in cui si fanno i concorsi a cattedra, più grave dello scandalo di certi docenti che non vanno a far lezione, più grave dei gruppi di potere

che oggi hanno purtroppo gettato tanto discredito sulla nostra università: il fatto, cioè, che gli studenti non hanno alcun peso nell'organizzazione universitaria italiana, che potrebbero non esistere affatto per il tipo di struttura sul quale si incentra la vita accademica; che degli studenti non si tiene minimamente conto — il che già sarebbe qualcosa — non soltanto come potere, come volontà, ma persino come destinatari di un servizio. Si tratta di una concezione della vita universitaria che noi non accettiamo.

Ebbene, il movimento universitario questo dice, questo ha saputo esprimere. Dobbiamo ammetterlo, e credo che questo senta persino la maggioranza, persino il Governo, di fronte all'importanza dello sviluppo del movimento stesso.

Quando noi proponevamo, anni fa, l'abbattimento della cattedra come prima misura fondamentale di sviluppo dell'università nuova, convinti di non fare alcuna proposta rivoluzionaria, perché paesi a regime capitalistico occidentale da secoli e non da decenni sono arrivati a questo tipo di organizzazione; quando proponevamo la creazione di una università nella quale venisse superata l'organizzazione oligarchico-individualistica rappresentata dalla cattedra, e quindi tutto il sistema didattico ad essa collegato, ci richiamavamo a un tipo di concezione che oggi viene rivendicato con forza da questo movimento. Il quale rigetta una impostazione meramente ricettiva dell'insegnamento e, in una concezione critico-scientifica, chiede di essere parte attiva nella vita dell'università.

Ebbene, io credo che dobbiamo registrare questo fatto: che oggi le proposte che ci vengono dalle università travagliate da questa crisi così profonda sono diverse — diciamolo sinceramente — da quelle che ci venivano due anni fa. Il movimento, due anni fa, era egemonizzato da una organizzazione corporativa e esprimeva obiettivi sostanzialmente corporativi, molto interessanti, molto elaborati, di cui una larga parte può essere assolutamente assunta come proposta di riforma, ma con un taglio essenzialmente corporativo. E nessuno si nasconde che la *leadership* di questo movimento era nelle mani di alcuni gruppi di docenti. Oggi il movimento di riforma ha rotto questo argine; non è più egemonizzato da certi gruppi di docenti, è egemonizzato dagli studenti; e larghi strati di professori e di assistenti si schierano con questo tipo di proposta che viene portata avanti dal movimento studentesco. Il quale a sua volta ha rotto persino gli schemi organizzativi politicanti del

passato e viene fuori con una freschezza, con una autonomia alla quale non possiamo non guardare con rispetto. Dunque, discutere il disegno di legge n. 2314 e la riforma universitaria prescindendo dai passi avanti, dalla maturazione che nella società c'è stata, che nel paese si è realizzata su questi temi, è un atteggiamento che non possiamo accettare.

Da qui nasce il discorso sul dipartimento e sull'articolo 8. Forse potremmo trovare in questo la spiegazione del fatto che il Governo, come sempre, arriva ad accettare proposte con due anni di ritardo, assumendo inevitabilmente le responsabilità e le conseguenze di tale ritardo. Ad esempio, il modo in cui venne concepito dalla Commissione di indagine il dipartimento era un modo particolare. Si trattava di un problema meramente funzionale: istituendo il dipartimento, si sarebbero messi insieme energie e servizi che invece si potevano disperdere in tanti rivoli quante sono oggi le tendenze individualiste, isolazioniste o oligarchiche dei singoli professori. Questo era il taglio iniziale della proposta dipartimentale della Commissione di indagine. Oggi il dipartimento ha conservato di quella proposta solo il nome; di fatto, esso è tutta un'altra cosa.

VALITUTTI. Avrebbe dovuto assorbire gli istituti.

BERLINGUER LUIGI. Non possiamo negare che nell'ultimo emendamento vi sia una proposta, un po' platonica, ma che comunque prevede (secondo i tempi che sono tipici del nostro Governo, cioè di decennio in decennio) di arrivare anche a questo risultato. Però dobbiamo considerare un altro aspetto, che mi sembra molto più pregnante: e cioè che oggi la proposta di una trasformazione in senso dipartimentale dell'organizzazione universitaria non ha niente a che vedere con quel tipo di richiesta funzionale se non come elemento marginale e secondario; non è la vera ragione della proposta dipartimentale.

È bene, anche in questo caso, riflettere su due momenti, il primo dei quali è stato sviluppato da professori e docenti scientificamente di avanguardia, che insistevano sulla necessaria interdisciplinarietà degli studi e quindi sull'esigenza di rompere l'isolamento delle cattedre, l'una rispetto all'altra, per creare un ambiente di studio in cui la comunicazione delle esperienze scientifiche fosse non solo possibile, ma agevolata e incentivata. Ecco la concezione del dipartimento, meramente de-

stinato a scopi di ricerca scientifica, scaturita dal testo dell'VIII Commissione, le cui limitazioni noi abbiamo rifiutato. Anche in questo caso vi è stato un *iter*, un travaglio, una maturazione. Noi eravamo sensibili al fatto che il dipartimento non dovesse soltanto costituire il punto d'approdo di una riforma cui erano interessate le forze più vive della scienza e della ricerca; il problema della riforma non poteva limitarsi a questa categoria, pur fondamentale, dell'università. Noi abbiamo insistito sull'esigenza (oggi sentita in modo possente) che il dipartimento fosse il punto d'approdo di una forma organizzativa istituzionale dell'università, nella quale prima di tutto gli studenti trovassero una cornice di lavoro e di preparazione professionale diversa da quella attuale. Oggi lo studente ha un rapporto didattico esclusivamente con il suo docente, non con la facoltà (naturalmente quando ce l'ha, perché la stragrande maggioranza, per certe università quasi la totalità, degli studenti ha un rapporto didattico con i professori soltanto il giorno degli esami).

Ma a prescindere da questo elemento patologico che non può essere sottovalutato anche per i suoi aspetti sostanziali, anche dove funzionano i corsi, anche dove si fa regolarmente lezione — e si tratta di eccezioni — il rapporto didattico è meramente recettivo per chi va soltanto a imparare, pur avendo fatto 13 lunghi anni di studi prima di arrivare all'università, pur essendo abilitato a un'attività professionale, e quindi già inserito nella vita produttiva in un posto di precisa responsabilità. Inoltre, il rapporto è individuale, cioè col singolo docente. Gli studenti chiedono che venga cambiato, perché il difetto del sistema attuale è il nozionismo e l'enciclopedismo. Gli studenti sono costretti a vagare da un'aula all'altra senza correlazione con i vari insegnamenti, senza avvertire l'unità culturale e scientifica del proprio corso. Poi danno gli esami e continuano a camminare per compartimenti stagni. L'unità dipartimentale soprattutto per gli studenti rappresenta invece il punto di approdo di una forma di rinnovamento istituzionale che li fa entrare in un meccanismo in cui essi stessi possono apprendere singole discipline o gruppi o settori di discipline, approfondirle in modo interdisciplinare. Questo è l'aspetto decisivo della riforma dell'insegnamento. Ecco perché abbiamo insistito con forza durante i lavori in Commissione e durante il dibattito in quest'aula perché il dipartimento avesse un'apertura organizzativa non soltanto nei confronti

della ricerca, ma anche nei confronti dell'insegnamento.

E qui dobbiamo dire con molta soddisfazione che il Governo ha acceduto a questa nostra proposta. Gli ultimi emendamenti, quelli appena usciti dal « forno », ci dimostrano che anche in questo si è fatto un passo avanti, che noi non possiamo non apprezzare e nei confronti del quale, come ha detto il nostro compagno Seroni, voteremo favorevolmente.

Mi si consenta ora una rettifica. L'emendamento del Governo 8. 50 è preferibile a quello della maggioranza, che è ben più restrittivo e sul quale non potrebbe confluire il nostro voto positivo. Invece vi è oggi una inevitabile confluenza sull'emendamento governativo per inserire nell'organizzazione dipartimentale il coordinamento della ricerca scientifica e, in rapporto con la facoltà, dell'insegnamento. Che cosa significa questo fatto nuovo, di cui non possiamo negare l'importanza nella discussione odierna? È indubbiamente intervenuta una maturazione. Ma da cosa è stata provocata? Se ci è consentito esprimere un giudizio, dobbiamo dire che la maturazione è dovuta all'aumentata forza contrattuale degli studenti, che oggi si sono inseriti nella discussione e nell'*iter* del disegno di legge n. 2314 con il peso e l'intelligenza della loro elaborazione, ispirando alcune forze politiche che fino a ieri si erano dimostrate sorde a questo tipo di argomentazioni, e forse anche ad un piccolo aumento della forza contrattuale dell'opposizione comunista, che aveva sostenuto invano questa tesi nel passato e la sostiene oggi con un successo indubbiamente maggiore.

Ma la proposta del Governo di allargare la competenza del dipartimento anche al coordinamento dell'insegnamento e quella della maggioranza, senza dubbio assai meno significativa per il termine estremamente diluito di 10 anni indicato per introdurre il concetto di obbligatorietà del dipartimento, a che cosa mirano?

A questo proposito sarà bene che in sede di svolgimento degli emendamenti i colleghi della maggioranza chiariscano la loro posizione. Il nostro gruppo chiede esplicitamente di essere illuminato.

Si tratta di una operazione dogmatica? Di un prezzo pagato ben volentieri perché la legge vada avanti e per ottenere il consenso della sinistra? È dunque qualcosa di estrinseco quello che si propone, dovuto soltanto alla dialettica delle forze politiche o corrisponde invece alla ferma convinzione (sia

pure raggiunta attraverso un travaglio) della maggioranza che questo è un punto d'approdo inevitabile della riforma?

VALITUTTI. Onorevole Berlinguer, perché si pone un simile quesito? Basta confrontare l'articolo con l'emendamento della maggioranza.

BERLINGUER LUIGI. Un minimo di perplessità è giustificato. E già sarebbe interessante conoscere la motivazione di coloro che hanno elaborato questa linea. Vorrei poi fare una considerazione: se questa proposta non è, come mi pare, un fatto meramente strumentale per aprire un discorso nuovo, dovuto anche alla difficoltà di varare questo provvedimento, ad un tentativo quindi di salvataggio *in extremis*, se questo non è, se si tratta di un vero prodotto della sincerità di chi lo propone, allora sembra inevitabile valutare il senso innovatore che questo fatto comporta. Perché se voi ci presentavate ieri un disegno di legge organico, in cui il dipartimento non era obbligatorio ed era esclusivamente limitato alla ricerca, il fatto che introduciate questa modifica, che non è da poco e che porterà il nostro gruppo a votarla, è un elemento di contraddizione — ve ne rendete conto certamente — all'interno di quel disegno di legge che noi abbiamo contrastato.

La decisione con cui abbiamo combattuto i diplomi previsti dai primi articoli del provvedimento, era legata alla necessità di un dipartimento obbligatorio e alla concezione di una università in cui il dipartimento obbligatorio fosse antitetico a quel tipo di organizzazione dei diplomi. Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento nel quale abbiamo risolto il problema dei diplomi in un modo e quello dei dipartimenti in un altro, non consequenziale. Non ci sembra allora strumentale, ma ideologica, coerente, legittima la proposta avanzata dal collega Seroni, da noi altre volte ribadita, che un discorso nuovo di questo tipo debba ispirare il complesso del disegno di legge. Non si può quindi considerare definitivamente acquisito quel primo articolo sui diplomi, in cui voi, rigettando un nostro emendamento, avete configurato una organizzazione didattica che crediamo piena di pericoli perché profondamente discriminatoria al suo interno.

Questo discorso vale anche per gli istituti. Quando ieri abbiamo proposto la posposizione di alcuni articoli, non l'abbiamo fatto per ragioni di sistematica interna alla legge ma per la necessità di portare ad una coerente conclusione i nostri lavori. Se noi a questo punto dell'*iter* legislativo approviamo il dipartimen-

to obbligatorio, anche se in modo un po' meno platonico o di « salvataggio della coscienza » come quello proposto con il termine dei dieci anni, dipartimento esteso all'insegnamento, lo dobbiamo fare sincronizzandolo con la concezione degli istituti che abbiamo approvati ieri e che sono contraddittori con questo tipo di organizzazione. Per cui, siccome sappiamo che quando certe situazioni si consolidano acquistano una forza ben diversa da quella sancita dalle leggi, dobbiamo creare delle condizioni secondo le quali la costruzione degli istituti, come viene sancita dall'articolo 7 oggi, non diventi una zeppa, un sasso nell'ingranaggio di questi lunghi dieci anni che ci condurranno poi allo sbocco finale dell'istituzione obbligatoria dei dipartimenti.

Quindi noi chiediamo un riesame rapidissimo, nei tempi che saranno possibili in questa situazione; ma non possiamo accettare che ci si venga a proporre, in questa dinamica inevitabilmente così sregolata, difficile, travagliata, balzi che possono essere vanificati dalla realtà.

Un rilievo, però, ci dovete consentire: se questo tipo di folgorazione, che è arrivata giustamente su tutti noi, ma soprattutto sulla maggioranza, e che ci ha fatto comprendere l'importanza del dipartimento così concepito, fosse arrivata uno o due anni fa, quando noi lo proponemmo insieme al movimento studentesco, forse la legge sarebbe già operante. Badate, io non voglio fare una previsione del tipo di quella che fa il signor Orsello, al quale del resto ho sentito fare anche altre previsioni, come quella al congresso degli assistenti di Siena alla fine di settembre, che suonava molto simile a quella dell'agenzia ANSA di oggi, la previsione cioè che entro ottobre questa legge sarebbe stata approvata; non vorrei che la previsione di oggi avesse nella sostanza la stessa sorte di quella di ieri; sappiamo, per altro, come il signor Orsello abbia giudizi facili e soprattutto facili mutamenti di bandiera; quindi non mi sorprende affatto che egli dica una cosa e poi ne succeda un'altra.

Debbo dire, però, che oggi non possiamo prescindere dal discorso politico che sta dietro questi fatti. Noi apprezziamo, per quello che effettivamente è, lo sforzo che la maggioranza ha fatto su questo problema; però vogliamo che si rifletta per un attimo su tutto l'arco del discorso politico che sta dietro agli avvenimenti di questi giorni. Abbiamo letto sui giornali che ci si rimprovera vivamente, con più prudenza dal compagno Codignola, con meno prudenza dai democratici cristiani, il fatto che noi non vogliamo il varo della

legge. Questo ci sembra legittimo: la legge non è nostra, la consideriamo nei suoi primi articoli controriformatrice, contraria agli interessi dell'università. Perché ci rimproverate per il fatto che ci battiamo contro questa legge? Voi avete voluto questo tipo di maggioranza, voi siete la maggioranza, voi l'avete delimitata, voi siete in grado di portare avanti la legge. Ebbene, se siete in grado di farlo, portatela avanti. Se volete, invece, che vi sia un nostro contributo, che noi siamo prontissimi a dare — e oggi ve lo dimostreremo — allora non delimitate la maggioranza, allora aprite un discorso concreto, non, direi, di strategia generale, ma su questi fatti, sulla riforma dell'università, sul contenuto del disegno di legge; rimuovete quegli ostacoli la cui eliminazione noi abbiamo posto come condizione pregiudiziale, non per una convinzione solo nostra, ma perché ormai da tempo il movimento studentesco ha espresso la preoccupazione che i diplomi così concepiti abbiano un carattere fortemente discriminatorio. Per questo, ancora una volta, dobbiamo concludere con quello stesso discorso che tante volte è stato da noi fatto nel passato. Non crediamo — e questo anche in base agli articoli che sono stati già approvati — che questa legge rappresenti un inizio di riforma, per quanto blanda. Se, infatti, in questo provvedimento si possono riscontrare elementi capaci di dare un contributo positivo a tale inizio di riforma, la caratteristica fondamentale rimane sempre quella di una legge che apre una tale dinamica nella università, da introdurre quella stessa discriminazione che la scuola italiana, tradizionalmente, ha operato negli alti gradi scolastici. Questo noi non lo possiamo accettare. Come sempre, siamo disponibili per un riesame del problema. Questo però rimane il punto cardine sul quale è inevitabile che si vada ad un confronto, anche immediato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scionti. Ne ha facoltà.

SCIONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 8, riguardante i dipartimenti, siamo finalmente giunti ad uno dei punti « nodali » del dibattito sulla legge universitaria, un modo che, a nostro avviso, condiziona tutti i contenuti e gli sbocchi della riforma. Questo spiega perché il problema sia largamente dibattuto nel mondo universitario e nel paese. In Commissione si sono avute delle lunghe ed estenuanti pause nei

lavori, per giungere ad instabili accordi della maggioranza. Anche qui in aula ci troviamo su questo argomento di fronte ad un emendamento della maggioranza. È chiaro da questo atteggiamento che è largamente diffusa la consapevolezza dell'importanza dirompente del dipartimento ai fini di una riforma universitaria. Questo è indubbiamente, a nostro avviso, il risultato della nostra lotta, ma è incontestabilmente anche il risultato del peso crescente dell'inquietudine e della contestazione vivace del mondo universitario, che si esprime nelle lotte degli studenti di questi mesi, in atto nelle più grandi università del paese. E questa protesta noi pensiamo — e lo diciamo con estrema franchezza — non può essere contrabbandata come riferita alla lentezza con la quale vengono portati avanti i lavori della legge (questa è la linea che l'*Avanti!* di oggi ha messo in evidenza e seguito, ma che non riflette la realtà), perché questo significherebbe una adesione del mondo universitario al disegno di legge governativo: questa protesta, sempre crescente, deve essere intesa invece come relativa al profondo divario che esiste tra la drammaticità dello stato delle nostre università e i contenuti controriformistici della legge in esame. Giustamente l'onorevole Seroni rilevava pochi istanti fa che nessuno studente manifesta al grido di « viva la 2314 ». Se questo avvenisse, non si verificherebbero gli assalti della polizia contro le manifestazioni studentesche. Si tratta, dunque, di una protesta che nasce piuttosto da ragioni profonde e diffuse, dal disagio e dal senso di frustrazione che attengono sia alla struttura della università e del suo funzionamento sia alla crescente insofferenza dei giovani per il loro stato organico di soggetti passivi e non, come dovrebbe essere, di componenti partecipi nel mondo universitario delle decisioni che li riguardano.

Da qui discendono, come diceva testé lo onorevole Luigi Berlinguer, le parole d'ordine contestative del movimento studentesco e il loro valore.

Detto questo, dobbiamo vedere perché il dipartimento secondo noi costituisce il punto focale di scontro di due diverse concezioni sull'università.

Il collega onorevole Giomo diceva, pochi istanti or sono, che le sinistre hanno fatto del dipartimento il loro cavallo di battaglia. Il fatto è che il dipartimento costituisce il terreno di scontro tra coloro che vogliono un rinnovamento delle strutture dell'università e coloro che invece quando vogliono modificare

qualcosa (la « 2314 » infatti non ha come titolo « Riforma dell'ordinamento universitario » ma « Modifiche all'ordinamento universitario ») lo fanno soltanto per consolidare o tutto al più per rammodernare le vecchie strutture.

L'istituzione del dipartimento è un terreno scottante di scontro perché è un problema non soltanto organizzativo. Esso è un problema, secondo noi, prima di tutto culturale, che attiene alla struttura e ai contenuti dell'università, cioè è un problema che investe il ruolo e il significato che è da darsi all'università sia nella sua funzione didattica e professionale sia nella funzione attinente alla ricerca scientifica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

SCIONTI. La nostra risposta al problema del dipartimento prende infatti le mosse da un approfondimento dei metodi e della struttura della ricerca nel mondo contemporaneo, di fronte ai quali l'attuale struttura universitaria, con i suoi istituti, con le sue facoltà, con le sue cattedre, costituisce un freno e un impedimento.

Oggi la ricerca scientifica si fa sempre più un fatto organico di incontri, di scambi, di esperienze, di lavoro collettivo, che è la negazione dell'isolamento cattedratico e della ricerca individuale. La ricerca individuale non può esistere, se vuole essere veramente feconda, del tutto avulsà da un contesto di ricerca, dal lavoro di *équipe*. E ciò vale non solo per le discipline fisiche e naturali, ma per tutte le discipline, per la medicina come per la filosofia, per le scienze economiche come per quelle storiche. Oggi, quindi, rinnovare culturalmente l'università significa anche realizzare nuovi rapporti tra le diverse discipline, creare possibilità di incontri, e anche di scontri, tra esperienze diverse.

In un recente convegno sulla ricerca scientifica, uno dei limiti allo sviluppo della ricerca stessa in Italia è stato giustamente individuato nella struttura medesima delle nostre università, e penso che tutto questo sia esperienza critica e culturale ormai largamente acquisita, anche se trova ancora ostacoli sul piano della concreta realizzazione di una università di tipo nuovo.

Infatti, il disegno di legge governativo dà una risposta che non è valida culturalmente, perché non tiene conto del significato, dei contenuti e della metodologia della ricerca scientifica, e trasferisce questa sua incapacità

ad elevarsi sul piano culturale nelle strutture dell'università.

Prima abbiamo avuto la proposta di un dipartimento che doveva essere limitato al dottorato di ricerca, che parte chiaramente da una concezione sbagliata, non moderna e culturalmente non valida dei rapporti tra tecnica e scienza, tra cultura e professione. Pertanto, con il disegno di legge n. 2314 si delinea una struttura universitaria frantumata che, sostanzialmente, come ha detto la compagna Rossana Rossanda Banfi nella sua relazione, prefigura tre università: una prima, tecnico-professionale, una seconda professionale con un pizzico di cultura e di avvio alla ricerca scientifica, una terza di preparazione alla ricerca scientifica.

Tutto questo, da un lato mira a vanificare la spinta verso l'università di massa e, sul piano della ricerca scientifica, a proiettare fuori delle università le occasioni della ricerca stessa; dall'altro lato allarga la frattura tra università e cultura, tra università e ricerca scientifica.

Vi è quindi, onorevoli colleghi, una profonda ragione di carattere culturale che ci porta a sostenere la tesi del dipartimento come colonna portante di tutta la nuova università. Ma vi è una somma di altri problemi che ci convince della giustezza della nostra posizione. Va detto che il dipartimento è un nodo che si pone al centro della riforma universitaria e sul quale si può verificare la reale volontà di rinnovamento dell'ordinamento universitario da parte della maggioranza. Infatti il dipartimento, proprio perché investe il rapporto didattica-professione-ricerca scientifica, implica una diversa struttura di tutta l'università e un diverso rapporto discente-docente. Il dipartimento infatti significa inevitabilmente, direi strutturalmente, il superamento (come diceva l'onorevole Berlinguer) della vecchia lezione cattedratica dove il discente ascolta e deve ripetere quello che ha ascoltato.

Il dipartimento implica anche un diverso rapporto numerico fra docenti e discenti. Devo dire con dolore che anche stamane, discutendo in Commissione la statizzazione del magistero di Salerno, abbiamo dovuto constatare che questo rapporto non si vuole sostanzialmente modificare, se è vero come è vero che il disegno di legge governativo, su 3.000 studenti nel corso e mille fuori corso al magistero di Salerno, indica un organico di dieci professori di ruolo e venti assistenti o lettori. Eppure è non soltanto un diritto degli studenti, e una loro rivendicazione attuale

e costante nelle lotte di questi mesi, un diverso rapporto quantitativo docenti-studenti, ma è una necessità per realizzare una nuova università, e per renderla produttiva, per farne un centro valido.

Ma il dipartimento significa anche qualcosa di molto più complesso e di molto più vasto: significa la presenza costante dei docenti nell'università e quindi significa il pieno tempo dei docenti; significa parallelamente la presenza costante degli studenti nell'università e quindi significa pieno tempo e diritto allo studio per gli studenti. Due problemi di fondo, questi, se si vuole una vera riforma e un'università che cambi qualche cosa.

Tutto questo porta ad uno sbocco, cioè ad un rapporto qualitativamente diverso tra professori ordinari, aggregati, assistenti e studenti. Infatti, se il dipartimento significa studio, ricerca di gruppo, devono cadere le sovrastrutture autoritarie della nostra università. Nel lavoro e nella ricerca comune si deve sostanziare l'autonomia del mondo universitario in tutte le sue componenti e quindi la risposta alle legittime attese degli assistenti e degli studenti.

Ed infine dipartimento significa un diverso assetto nella struttura urbanistica delle università sotto un duplice profilo: sotto il profilo dell'urbanistica scolastica, perché richiede una diversa università con servizi e strumenti di ricerca, centro di vita dei docenti e degli studenti, una vera e propria università residenziale con tutto ciò che è legato a questo concetto; sotto un secondo profilo, sotto il profilo cioè dell'assetto territoriale dell'università, l'eliminazione dell'abnorme fenomeno delle università-mostro, come quelle di Roma, di Napoli, di Bari, che con le loro dimensioni impediscono ogni possibile funzionamento di una attività di pieno tempo. Soltanto due esempi: la facoltà di architettura a Roma, costruita per mille studenti, oggi ha 6 mila studenti; a Bari una palazzina, nella quale è alloggiata la facoltà di economia e commercio, ospita un numero di iscritti pari a 13.500 studenti, cioè un numero che praticamente riempirebbe tutto il complesso degli edifici universitari. E i casi che ho citato sono soltanto esempi di un fatto ben più generalizzato, e che presenta delle punte anche più gravi.

Si dirà che l'emendamento 8. 51 che porta le firme degli onorevoli Achilli, La Malfa, Rosati e che esprime quindi il risultato di un accordo della maggioranza, risponde al-

l'esigenza della istituzione obbligatoria del dipartimento.

Ma desidero fare qui due osservazioni per poi concludere. Prima di tutto colpisce l'assurdo limite temporale: entro dieci anni. Dieci anni, onorevoli colleghi, nella vita di un popolo rappresentano un periodo molto lungo. Entro dieci anni noi avremo una classe politica in gran parte nuova, diversa, con problemi diversi in una situazione diversa. Intanto le nostre università dovrebbero continuare ad andare avanti come vanno avanti oggi, o meglio come vanno indietro oggi. Ecco come la classe dirigente del nostro paese, come la maggioranza, sa rispondere alle attese del mondo universitario.

Si risponde: fra dieci anni faremo quello per cui già l'oggi rappresenta un ritardo difficilmente colmabile.

Una seconda osservazione: e voi, colleghi della maggioranza, avete creduto di potere risolvere le vostre contraddizioni con un emendamento aggiuntivo il cui contenuto è oltretutto procrastinato nel tempo? Ma l'obbligatorietà del dipartimento per tutto l'ordinamento universitario, onorevoli colleghi, non è problema — come diceva giustamente l'onorevole Seroni — che si possa risolvere con un emendamento. E problema che si inquadra organicamente in una diversa concezione del ruolo dell'università e che richiede pertanto una revisione, proprio alla luce di questo emendamento, di tutto il disegno di legge n. 2314.

Forse è da ricercare in queste considerazioni la radice ultima del rinvio a dieci anni.

Con queste brevi osservazioni, signor Presidente, ho terminato; noi siamo fermamente convinti di combattere oggi una battaglia che, attraverso la riforma dell'università e i dipartimenti, non soltanto vuole venire incontro alle attese e alle speranze del mondo universitario, ma vuole portare l'università ad assolvere un ruolo decisivo nello sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e della crescita del livello della professionalità.

LEVI ARIAN GIORGINA. Chiedo di parlare sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dipartimento, di cui stiamo discutendo la struttura, è stato il centro di tutti i numerosissimi dibattiti e convegni che si sono svolti nel nostro paese a par-

tire dalla presentazione del disegno di legge sulla riforma universitaria.

L'interesse dei docenti, degli studenti e degli uomini di cultura nei riguardi della riforma universitaria si è concentrato soprattutto su questa nuova istituzione. Essa, a nostro avviso, viene molto giustamente definita nell'emendamento presentato dal nostro gruppo, 8. 18, che recita: « Il dipartimento è la struttura universitaria che comprende insegnamenti afferenti ad un campo disciplinare comune ed alle sue connessioni, appartenenti anche a facoltà diverse, allo scopo di coordinare l'attività didattica e di ricerca scientifica ».

È opportuno ricordare anche il testo dell'altro nostro emendamento, 8. 22, dal momento che esso si inquadra nel tema di cui intendo brevemente occuparmi; questo emendamento dice: « I dipartimenti costituiscono la sede in cui lo studente realizza la propria preparazione culturale e professionale e sceglie, d'accordo con la facoltà, il proprio indirizzo di studi ».

Tale formulazione esprime l'aspirazione a raggiungere quella libertà e quel diritto di decisione sul proprio indirizzo di studio e di scelta sul carattere della professione, che gli studenti oggi rivendicano con forza.

Già i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto riferimento ai movimenti studenteschi che oggi hanno acquistato un peso notevolissimo nel nostro paese; personalmente intendo ricordare, molto succintamente, l'esigenza del movimento studentesco torinese, che costituisce una delle punte più avanzate della lotta condotta dagli studenti universitari in questi ultimi mesi.

Gli studenti dell'università di Torino, in agitazione come i loro compagni di studio delle altre università, sono partiti dalla critica alla struttura delle attuali università, dal riconoscimento che le università attuali non rispondono alle esigenze poste dalla domanda di lavoro esistente nella società; e quindi ritengono che l'università debba essere strutturata in modo da fornire agli studenti una preparazione professionale adeguata ed inoltre (questo è l'elemento nuovo che viene fuori dagli studi condotti dagli studenti stessi) deve fornire anche gli strumenti di critica rispetto al ruolo professionale.

Ho sott'occhio un documento degli studenti universitari di Torino, i quali si richiamano anche all'istituzione del dipartimento. Gli studenti dicono: se questo è l'obiettivo cui attualmente si mira, lo strumento adatto per raggiungere questa preparazione professiona-

le adeguata e gli strumenti di critica rispetto al ruolo professionale non è la semplice riformulazione del piano di studi che scelga, ordini e colleghi in modo più razionale le materie di studio in funzione di una preparazione professionale più efficiente (come *grosso modo* è previsto anche dall'articolo 8 del disegno di legge). Le proposte incentrate unicamente su una struttura per dipartimenti delle università, — è scritto sempre in questo documento — rientrano in questi limiti che vogliamo superare. La struttura dipartimentale costituisce una condizione ritenuta necessaria (non si nega quindi il valore del dipartimento) ma non sufficiente rispetto allo scopo; e, nella formulazione che se ne dà nel disegno di legge n. 2314, non costituisce neppure questo.

Gli studenti, quindi, considerano necessario trasformare non soltanto la struttura del piano di studi, ma anche la scelta degli argomenti specifici all'interno di esso e i metodi di studio. Ciò significa, espresso in termini molto concisi: 1) la possibilità degli studenti di definire le materie funzionali ad un certo indirizzo di studi (questo può rientrare anche nella struttura del dipartimento); 2) la possibilità di scegliere argomenti e contenuti di studi che rispondano non solo allo scopo dell'efficienza professionale, ma anche a quello di un'analisi critica della professione nel suo contesto sociale (continuamente ritorna questa affermazione dell'esigenza da parte degli studenti di criticare proprio la formazione della professione che essi hanno scelto); 3) una organizzazione dello studio che sviluppi al massimo la capacità di discussione e di valutazione critica dello studente.

Per raggiungere questi scopi occorre, proseguono i giovani, rompere l'autoritarismo universitario, il monopolio detenuto dal professore, riconoscere il potere decisionale degli studenti che deve essere organizzato in forme autonome, diverse dalle strutture attuali. Propongono quindi degli strumenti tecnici che (è già stato detto in quest'aula, ma lo ripetiamo ancora una volta) oggi sono già in attuazione in alcune facoltà (se non erro, oltre che all'università di Torino, anche in quelle di Venezia, Milano e Firenze): strumenti tecnici in cui siano presenti gli studenti e i professori, che gli studenti propongono di non chiamare più con questo nome, ma col termine di esperti, dando a questo termine un significato innovatore.

Ho partecipato a parecchi incontri, assai interessanti, con gli studenti di Torino, incontri che mi sono serviti per comprendere ap-

pieno le esigenze che faticosamente gli studenti hanno espresso ed elaborato in carte rivendicative. Il loro discorso, che si è progressivamente allargato ed arricchito, ha raggiunto un termine fondamentale nella richiesta del riconoscimento di quella che è stata definita assemblea di base. Io credo che il dipartimento possa costituire un punto importante, anche se intermedio, per arrivare a questo che attualmente è uno degli obiettivi massimi del movimento studentesco.

Vorrei aggiungere che, fra i punti della nuova linea di politica scolastica elaborata dagli studenti, fondamentali sono quello del rifiuto di risolvere il problema della università all'interno di questa e la volontà di allargare il problema dalle lotte interne dell'università alle lotte di tutti gli altri settori del mondo lavorativo.

Quindi, alla base delle lotte studentesche universitarie — lo dicevo anche ieri nell'illustrazione di un emendamento — c'è la consapevolezza che l'azione deve avere un carattere anche sindacale e collegarsi con le lotte dei lavoratori, di cui occorre conseguire l'alleanza. Gli studenti infine rivendicano il diritto di giudicare, di criticare la qualificazione professionale, la quale deve avvenire non sul lavoro, ma attraverso la scuola, nonché l'esigenza dei *curricula* verticali.

Ritengo che queste rivendicazioni degli studenti possano trovare, anche se non integralmente, la loro realizzazione nell'ambito di un dipartimento che non sia inserito, però, in una legge come quella che stiamo discutendo. E del resto l'onorevole Berlinguer ha già sottolineato come gli altri articoli del disegno di legge urtino contro questa struttura parzialmente innovatrice dell'attuale università.

Che le recenti lotte degli studenti abbiano fortemente contribuito anche a mutare il tipo dei discorsi che si tengono nel paese è dimostrato dagli ultimi interventi in quest'aula e anche dal tono della stampa. L'onorevole Seroni ha citato alcuni articoli di giornali. Come torinese, rilevo solo che il quotidiano *La Stampa* di Torino, per settimane e settimane, quando gli studenti tenevano occupato il palazzo Campana delle facoltà umanistiche, li aveva ripetutamente giudicati come elementi sovversivi, o pigri, fannulloni e scalmanati, senza sforzarsi di riconoscere il valore, a mio avviso, veramente rivoluzionario — almeno dal punto di vista culturale — del movimento studentesco. Ebbene, in questi ultimi giorni, anche *La Stampa* ha dovuto fare marcia indietro rispetto alle sue posizioni iniziali. Mentre prima applaudiva abbastanza apertamente all'in-

tervento della polizia e alla posizione rigida e chiusa del rettore, oggi *La Stampa* è costretta a pubblicare articoli che giudicano in modo serio e consapevole la grande lotta che conducono gli studenti in tutto il nostro paese.

Vorrei concludere il mio intervento con le parole di un professore dell'università di Torino, uno dei pochissimi professori che sin dai primi giorni, pur esprimendo le sue riserve e le sue critiche, si è sforzato di capire cosa stava alla base dell'agitazione studentesca e che, pur insegnando una materia poco adatta ad essere sviluppata attraverso i controcorsi e i seminari, ha iniziato un discorso con gli studenti per organizzare insieme un seminario. Parlo del professor Tullio Viola, docente di matematica nell'università di Torino; si tratta di un professore di una facoltà che non era in agitazione. In una intervista, dopo aver criticato l'atteggiamento delle autorità accademiche e dopo aver accennato ad alcuni errori degli studenti, egli conclude: « Al di là delle istanze che riguardano i rapporti fra studenti e professori, i metodi di studio, eccetera, tutte cose nelle quali ho cercato personalmente di portare un contributo, vi sono istanze molto più profonde, concernenti la politica universitaria, la moralizzazione di tutta l'università, la direzione collegiale e l'autonomia universitaria, nonché altre ancora più profonde concernenti la politica in generale (protesta contro la società del benessere, contro l'assenteismo, contro il qualunquismo politico della classe dirigente) ».

Ciò si trova davvero alla base del movimento degli studenti, che non solo criticano la struttura attuale della nostra università, nonché i contenuti conservatori e autoritari del disegno di legge n. 2314, ma, da cittadini moderni e democratici, portano oltre la loro analisi, sino alla critica dell'attuale società nella quale sono immessi e per la trasformazione della quale essi tra poco dovranno dare un contributo ancora maggiore, dopo il conseguimento della qualificazione fornita dalla scuola.

Per questo, discutendo sull'articolo 8 che riguarda il dipartimento, noi ci rammarichiamo per il fatto che nel quadro del disegno di legge il dipartimento — che dovrebbe nascere solo entro 10 anni — sarà un istituto tardivo, che inoltre potrà accogliere solo un numero esiguo di studenti. Non dimentichiamo il problema degli studenti lavoratori, che dei dipartimenti, per ottimi che siano, non potranno servirsi.

Non deve essere trascurato inoltre il problema delle attrezzature dei dipartimenti. Le

condizioni di Torino non sono migliori di quelle di Bari e di Firenze — ad esempio — per quanto riguarda l'edilizia e le attrezzature. Basti pensare che l'istituto di biologia di Torino è disperso in tre o quattro sedi; alcune lezioni si svolgono in locali del vecchio palazzo dell'ospedale maggiore « San Giovanni ». Ho letto sui giornali che a Milano alcune lezioni di medicina si effettuano in un cinema affittato limitatamente alle ore antimeridiane e del primo pomeriggio. Anche a Torino alcune lezioni delle facoltà scientifiche si svolgono nella piccola sala cinematografica del collegio « San Giuseppe ». Altre lezioni hanno luogo in soffitta o in scantinati. Gli studenti sono costretti a correre da una parte all'altra della città. Anche tali problemi devono essere affrontati quando si discute sui dipartimenti, se vogliamo che questi siano effettivamente funzionanti e capaci di accogliere tutti gli studenti.

Per questi motivi concludo sottolineando la limitatezza della formulazione dell'articolo 8 ed auspicando una riforma dell'università che vada molto oltre a quella prospettata dal disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 1. Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Ditausti.

VALITUTTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Mi è indispensabile, signor Presidente, soffermarmi sulle ragioni che hanno indotto il nostro gruppo a presentare un così radicale emendamento che propone la soppressione dell'intero articolo 8. Devo confessare a lei, ai colleghi e all'onorevole ministro, un mio disagio nel discutere questo singolare disegno di legge e nel motivare le ragioni dei nostri emendamenti. Il mio disagio deriva dalla mobilità di questo disegno di legge, che cambia sotto i nostri occhi di giorno in giorno e di ora in ora. La maggioranza ci mette quotidianamente dinanzi a delle novità. In un dialogo platonico ad un certo punto Socrate rimprovera ad Eutifrone di mutare gli argomenti come se fossero le statue di Dedalo. Ora, anche le norme di questo disegno di legge sono simili alle statue di Dedalo. Proprio in

questi giorni è stato presentato un nuovo emendamento che sconvolge tutto l'equilibrio della legge ed in particolare l'equilibrio dell'articolo 8. Intendo riferirmi all'emendamento 8. 51 a firma Achilli, La Malfa e Rosati. Il fatto che la legge non si presenti chiara, compiuta e stabile rende estremamente difficile la discussione e impossibile immaginare il testo che risulterà da questo dibattito. Onorevole ministro, ella ieri, parlando alla stampa ed alla radio, ha dichiarato il suo bellicismo. Io credo senz'altro alla serietà di tale bellicismo; probabilmente ella riuscirà a portare avanti questa legge e la maggioranza ad approvarla, ma credo che neppure lei conosca in questo momento quello che la maggioranza approverà.

L'articolo in discussione è veramente rivoluzionario; esso contiene l'innovazione principale della legge, introducendo la struttura nuova del dipartimento: le facoltà e gli istituti esistevano ed esistono tuttora nell'università italiana. Non esiste invece ancora il dipartimento. Ecco dunque la novità contenuta nell'articolo 8. In merito a questa innovazione io vorrei formulare una distinzione e sottoporla soprattutto alla benevola attenzione dei colleghi comunisti che del dipartimento hanno fatto veramente — come ha detto poc'anzi il collega Giomo — il cavallo di battaglia, il segno del rinnovamento dell'università italiana. La distinzione è la seguente: il dipartimento può essere concepito sia come mito sia come struttura od istituto. In senso classico, il mito non è altro che l'anticipazione oscura, per immagini, di una nuova verità. Ora, nel pensiero dei colleghi comunisti, come in quello di alcuni colleghi della maggioranza, ricorrono entrambi i profili del dipartimento: esso viene considerato come mito e come struttura o istituto. Qual è la verità che si annida in questo mito, l'oscura verità che si annida nel mito del dipartimento? A mio avviso, se non ho errato, è il nuovo metodo di studio e di ricerca in sede universitaria, il metodo dell'*équipe*, della squadra, cioè il metodo dello studio a cui collaborano docenti, assistenti, studenti. Ora, io vorrei dire ai colleghi comunisti che questa nuova verità del metodo di studio e di ricerca nell'università del nostro tempo è una verità che ha un limitato raggio di applicazione per essere provvida; cioè si può studiare per *équipe*, per squadra, per gruppo nelle facoltà tecnologiche; ma nella facoltà di filosofia, nella facoltà di lettere, in generale in tutte le facoltà che tradizionalmente si chiamano facoltà di scienze morali e storiche questo metodo collettivizzan-

te non è applicabile. Un dialogo di Platone non può essere scritto da una *équipe* di filosofi, l'*Etica*, la *Politica* di Aristotele non possono essere scritte da una squadra, dal consiglio del dipartimento o dal consiglio della facoltà.

Quindi io rendo omaggio, colleghi comunisti, alla verità che c'è in questo mito del dipartimento, ma con la chiara consapevolezza dei limiti della sua applicabilità. Ora, a me non sembra che i colleghi comunisti abbiano chiara consapevolezza di questi limiti, però devo rendere omaggio alla loro coerenza e alla loro logica. I colleghi comunisti tendono alla dipartimentalizzazione universale, al pandipartimentalismo; vogliono ordinare tutta la università italiana sul fondamento dei dipartimenti. Ora, onorevole ministro, se ella mi consente di rivolgermi alla sua benevola attenzione, sono concepibili due tipi di ordinamento universitario, cioè si può concepire un ordinamento universitario per facoltà oppure si può concepire un ordinamento universitario per dipartimento. Dove si è ordinata l'università secondo le facoltà, ivi i dipartimenti hanno avuto e hanno un margine per la loro attività, ma soltanto come strumento di coordinazione dell'attività scientifica, cioè senza competenze e responsabilità né didattiche né amministrative. Dove invece l'università si è ordinata secondo i dipartimenti, ivi le facoltà non sono sparite, però si sono trasformate intimamente, cioè sono diventati puri organismi amministrativi.

Ora, che cosa fa questo progetto di legge? Ecco la sua incoerenza principale, che risalta tanto più vividamente, quanto più sono coerenti, logici i colleghi comunisti, anche se il loro logicismo sarebbe fecondo di effetti largamente negativi: questo progetto di legge mantiene le facoltà e mantiene tutti gli strumenti delle facoltà (i consigli di facoltà, gli istituti di facoltà), ma nello stesso tempo crea questa nuova struttura, il dipartimento, e a questa nuova struttura che chiama dipartimento attribuisce due tipi di responsabilità e di funzioni: funzioni attive e funzioni consultive. Io sono d'accordo per quanto riguarda le funzioni attive, cioè funzioni di coordinamento della ricerca sul piano della scienza. Dove invece divengo perplesso, timoroso è in relazione alle funzioni consultive in rapporto alle facoltà, perché, per l'esplicazione delle funzioni consultive che si attribuiscono ai dipartimenti, accade che i dipartimenti si sovrappongono alle facoltà, penetrano sia pure consultivamente nella vita delle facoltà. Io devo leggere quella parte dell'articolo 8 che si riferisce a questa penetrazione, a questa

ingerenza: « I dipartimenti, in relazione alle loro competenze, sono chiamati dai consigli di facoltà ad esprimere il loro parere in merito ai seguenti oggetti: a) formazione dei piani di studio da proporre da parte delle facoltà; b) messa a concorso delle cattedre di insegnamento e dei posti di professore aggregato; c) chiamate e trasferimenti dei professori di ruolo e aggregati; d) richiesta e destinazione delle cattedre di insegnamento e dei posti di professore aggregato; e) conferimento degli incarichi di insegnamento ».

Mi si può obiettare: ma tutto ciò noi prevediamo in quanto i dipartimenti sono gruppi più omogenei di insegnamento, e quindi i componenti del dipartimento hanno una maggiore competenza in queste materie che riguardano la facoltà. Onorevole ministro, ella mi insegna che non c'è solo il corporativismo consueto. Vi sono infatti tante specie di corporativismo; vi è anche il corporativismo delle discipline. Quando in queste materie sarà necessario il parere dei dipartimenti — parere del quale non si dice se sarà o meno vincolante — ho il timore che si rischierà di restringere la scelta e le relative decisioni in una cerchia troppo piccola. Ecco qual è il pericolo. D'altra parte, per avere chiara l'idea della conseguenza aberrante di questa attribuzione di competenze dei dipartimenti in rapporto alle facoltà basta fare una semplice ipotesi. Il progetto di legge consente non solo di istituire dipartimenti tra le facoltà, come raggruppamenti di insegnamenti che si impartiscono in diverse facoltà, ma consente anche la costituzione di dipartimenti nelle facoltà. Facciamo ora l'esempio di un consiglio di facoltà che per deliberare nelle materie or ora da me specificate deve sentire il parere di un organo costituito all'interno della stessa facoltà. È il « tutto » che deve ricorrere al parere della « parte » che è costituita dentro di esso. Il consiglio di facoltà, per queste decisioni che rientrano nella sua competenza e nella sua responsabilità, deve sentire il parere di un organo costituito nel suo interno. I casi sono due: o il parere non è una cosa seria, ed allora è inutile, ovvero è una cosa seria, ed allora si realizza qualcosa di veramente aberrante. Voi infatti consentite che il consiglio di facoltà, che raccoglie tutti i professori, per le sue decisioni istituzionali debba dipendere da un parere espresso da un organo costituito all'interno della facoltà stessa. Questa incertezza di pensiero espressa in questo articolo culmina poi nella presentazione dell'emendamento 8. 51, che debbo ritenere sia stato preventivamente

accettato dal ministro. Debbo rendere omaggio alla lealtà intellettuale dell'onorevole Berlinguer, il quale a nome del gruppo comunista ha dichiarato che voterà questo emendamento, non senza aggiungere (ecco in che cosa è consistita la sua lealtà intellettuale) che, approvando questo emendamento, si sconvolge veramente tutto l'equilibrio non solo dell'articolo 8, ma anche degli articoli che sono stati precedentemente approvati. E perché si sconvolge questo equilibrio? Perché con l'emendamento 8. 51 si prevede che nello spazio di dieci anni tutti gli insegnamenti che si impartiscono comunque nelle facoltà si debbono costituire in dipartimento, si debbono dipartimentalizzare. Ma questo rende appunto incerto lo stesso equilibrio dell'articolo 8. Onorevole ministro, mi rivolgo alla sua benevola attenzione. Il comma terzo dell'articolo 8 è destinato a saltare con l'approvazione di questo emendamento. Perché è destinato a saltare? Perché il terzo comma dell'articolo 8 detta: « Spetta al dipartimento il compito di coordinare i piani di studio e di lavoro relativi ai corsi per il dottorato di ricerca, nonché di proporre il conferimento del dottorato stesso ».

Onorevole ministro, ma se si approva una norma la quale prevede, sia pure gradualmente, la costituzione di tutti gli insegnamenti che si impartiscono nelle facoltà in dipartimenti, il dipartimento non può limitarsi a ingerirsi nei piani di studio per il dottorato di ricerca, ma deve estendere la sua ingerenza in tutti i piani di studio che comunque riguardino la facoltà.

Ecco, l'onorevole Berlinguer si è chiesto se l'emendamento 8. 51 sia una concessione strumentale per agevolare il corso della legge o se sia un concetto accettato veramente, intimamente dalla maggioranza, se sia, come egli ha detto, una « folgorazione ». Io direi che non è né una concessione strumentale né una folgorazione, è soltanto una confusione. Qui veramente non si capisce più nulla. Per dieci anni i dipartimenti sono considerati facoltativi e si possono costituire su richiesta di sette professori che siano ad essi interessati. Ma nel termine di un decennio dall'entrata in vigore del presente disegno di legge i dipartimenti si istituiscono obbligatoriamente in tutte le facoltà.

Ora, onorevole ministro, mi consenta: ella è un uomo molto serio; io sono un ammiratore della sua serietà, anche se spesso, con mio disagio e rammarico, mi trovo a dissentire da lei. Ella si deve rendere conto, prima di

dare la sua adesione a questo emendamento degli effetti che esso è destinato a produrre nell'intero sistema. Se la maggioranza non ha preso seriamente l'impegno legislativo di istituire obbligatoriamente il dipartimento in un decennio, allora può prescindere dal considerare la somma degli effetti che deriveranno da questa istituzione obbligatoria. Ma, se ha preso sul serio l'impegno di istituire i dipartimenti in un decennio, bisogna rivedere l'intero sistema e considerare le conseguenze di questa istituzione nell'unità del sistema stesso.

Il secondo problema che desidero porre in rilievo è quello dell'incertezza del giudizio della maggioranza nei confronti della bontà o meno dell'istituzione di questa nuova struttura nell'università. In sostanza, la maggioranza non è intimamente convinta che si tratti di una istituzione provvida. Eccone la prova: nell'articolo 8 esiste un comma il quale stabilisce che le nuove università devono prevedere, nel loro statuto, la struttura dipartimentale. Sembrerebbe di dover desumere da questa norma che la maggioranza è tanto convinta della bontà di questa nuova struttura da obbligare le nuove università a prevederla. Ma quel comma è in irriducibile contrasto con altre norme contenute nell'articolo 8, le quali prevedono la facoltatività della richiesta dei sette professori, di cui quattro devono essere di ruolo, nonché con l'emendamento 8. 51, il quale prevede l'istituzione dei dipartimenti entro un decennio.

Queste cautele dimostrano che, dunque, la maggioranza non è convinta della bontà dell'istituzione del dipartimento. Ma se è così, perché fa obbligo alle nuove università di istituirlo? È una contraddizione rivelatrice della incertezza dell'animo della maggioranza nei confronti del dipartimento. Secondo il mio convincimento, l'emendamento 8. 51 mette in crisi anche quella parte della disciplina normativa contenuta nell'articolo 8 che riguarda il consiglio e la consulta. Il consiglio e la consulta (onorevole Codignola, mi rivolgo anche a lei) sono stati, come organi dirigenti del dipartimento, pensati quando del dipartimento si aveva un certo concetto: il dipartimento come una struttura elevata, posta al vertice dell'ordinamento universitario; e perciò si sentiva bisogno di stringere il suo legame con il dottorato di ricerca. Ma ora che con l'emendamento 8. 51 voi prevedete il dipartimento come la struttura normale degli studi universitari, voi dovete modificare i suddetti organi. Non potete lasciarli così come li avete congegnati quando pensavate ad un dipartimento che era, sì, una delle strutture, ma quella

più elevata. Non si sfugge alla conseguenza logica di certi concetti.

Onorevole ministro, io mi sono riferito al suo bellicismo all'inizio della mia illustrazione della proposta di sopprimere l'articolo 8. Lei probabilmente vincerà la battaglia, ma, ripeto, neanche lei in questo momento sa quale battaglia probabilmente vincerà. Ieri *L'Italia* di Milano ha pubblicato un importante articolo di fondo che certamente non le è sfuggito, che conclude affermando che le agitazioni studentesche si propongono obiettivi tecnicamente sbagliati, ma che a fondamento delle loro rivendicazioni gli studenti pongono una intuizione fondamentale valida: e cioè — dice l'articolista — « l'università italiana ha bisogno di grandi cure ». E aggiunge: « E la nuova legge queste cure non le appresta ». Ma io vorrei permettermi di aggiungere che queste grandi cure di cui l'università italiana ha bisogno richiedono indispensabilmente idee chiare, e questa legge, soprattutto per questo articolo 8, è la testimonianza irrefutabile che queste idee chiare non ci sono. Ma c'è qualcosa di più grave: che oggi qui non sappiamo, nessuno di noi è in grado di prevedere attraverso e per mezzo di quali idee questa legge, in questo convulso scorcio della presente legislatura, si andrà plasmando e giungerà, se giungerà, al suo traguardo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire la rubrica con la seguente: dipartimenti.

8. 49.

Rosati.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il Dipartimento è la struttura universitaria che comprende cattedre d'insegnamento di materie affini o comunque attinenti a un comune settore scientifico, appartenenti a una o più facoltà, allo scopo di coordinarne l'attività di ricerca scientifica, anche in relazione all'attività didattica.

8. 44.

Rosati, La Malfa, Codignola.

L'onorevole Rosati ha facoltà di svolgerli.

ROSATI. Per quanto riguarda l'emendamento 8. 49, le sue ragioni sono evidenti: si tratta solo di una modifica della rubrica dell'articolo.

Per quanto concerne l'emendamento 8. 44, vorrei dire che nel dibattito svolto in questa Assemblea, e anche fuori, è emerso il concetto, che è largamente acquisito da tutti, dello

stretto collegamento fra il momento della ricerca e il momento della didattica. Quindi, alla formulazione originaria del primo comma dell'articolo 8 nel testo della Commissione, noi riteniamo opportuno che siano introdotte modifiche per sottolineare il rapporto fra il momento della ricerca e il momento della didattica, con evidente collegamento tra il dipartimento e le esigenze della facoltà.

È per questo che, accogliendo nella sostanza — credo lo diranno il relatore e il ministro con più competenza — gli emendamenti 8. 18 e 8. 13, noi dichiariamo che, essendo l'emendamento 8. 50 del Governo, relativo allo stesso argomento, più completo, nella formulazione, non solo del nostro, ma a mio avviso anche degli altri due, ritiriamo l'emendamento 8. 44 per aderire al testo dell'emendamento 8. 50 del Governo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il dipartimento è l'organismo universitario che comprende cattedre di insegnamento aventi interessi scientifici comuni, anche appartenenti a diverse facoltà o università di una medesima sede, allo scopo di potenziare e coordinare l'attività di ricerca scientifica. Per l'istituzione di dipartimenti comprendenti cattedre di diverse università queste stipuleranno apposite convenzioni.

8. 2. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

VALITUTTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro emendamento richiede una illustrazione molto rapida: noi, in sostanza, proponiamo che invece di parlare di « insegnamenti di materie affini », si parli di « cattedre di insegnamento aventi interessi scientifici comuni » e adombriamo l'ipotesi che si debba considerare anche il raggruppamento degli insegnamenti che si impartiscono in differenti università allorché queste differenti università si trovino nella stessa sede. Nel nostro emendamento, indichiamo quale dovrà essere lo strumento per raggiungere lo accordo per la costituzione di questi diparti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

menti tra le università di una medesima sede; tale accordo potrà essere raggiunto attraverso un'apposita convenzione.

Questo, signor Presidente, è il contenuto del nostro emendamento, che noi riteniamo migliore del testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il dipartimento è la struttura universitaria che comprende insegnamenti afferenti ad un campo disciplinare comune ed alle sue connessioni, appartenenti anche a facoltà diverse, allo scopo di coordinare l'attività didattica e di ricerca scientifica.

8. 18. Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Bronzuto, Illuminati, Scionti, Berlinguer Luigi, Costa Massucco Angiola Maria.

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Il Governo ha presentato un emendamento, l'8. 50, il cui contenuto è molto simile a quello del nostro emendamento; l'emendamento del Governo, anzi, può essere considerato un subemendamento nei confronti del nostro, in quanto è stato presentato successivamente.

Noi ci riserviamo di precisare la nostra posizione nei confronti della materia cui si fa riferimento sia nel nostro emendamento sia in quello del Governo, dopo che l'onorevole ministro avrà chiarito le ragioni che hanno indotto il Governo a presentare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il Dipartimento è la struttura universitaria che comprende tutti gli insegnamenti, le cattedre e gli istituti, appartenenti anche a facoltà diverse, che attengono ad un comune settore di insegnamento e di ricerca, al fine di programmare l'attività didattica e di ricerca scientifica.

8. 31. Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.

Sostituire il sesto comma con il seguente:

Il Dipartimento propone alla facoltà:

a) la destinazione dei posti di ruolo, la copertura delle cattedre e dei posti di aggre-

gato, il conferimento degli incarichi di insegnamento per le discipline comprese nel dipartimento;

b) la formazione dei piani di studio della facoltà;

c) la copertura dei posti di assistente, l'assegnazione di borse di studio e l'assegnazione di tecnici laureati o diplomati.

8. 32. Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.

Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

La preparazione culturale e professionale degli studenti si svolge nei dipartimenti, seguendo indirizzi di studio concordati con la facoltà.

8. 34. Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerli.

SANNA. Signor Presidente, mi sia consentito ampliare il discorso rispetto alla materia strettamente contenuta in questi emendamenti. Desidero innanzi tutto ricordare agli onorevoli colleghi, e soprattutto a me stesso, qual è il compito che abbiamo dinanzi a noi nel discutere il contenuto di questo articolo 8. Dobbiamo creare una nuova università o dobbiamo semplicemente razionalizzare e rendere più efficiente quella attuale, all'interno della quale esiste oggi un gravissimo stato di tensione?

Alcuni colleghi hanno fatto riferimento al clima nel quale si svolge questa nostra discussione e hanno sottolineato che lo scontro esistente all'interno dell'università non può lasciare indifferente il Parlamento; se noi esaminiamo le proposte avanzate dal movimento studentesco, ci accorgeremo che queste proposte sopravanzano di gran lunga il disegno di legge che stiamo oggi discutendo.

Gli studenti manifestano senza mezzi termini la loro avversione a questo disegno di legge. Penso che sbaglierebbe chi ritenesse che l'azione svolta in questi giorni dagli studenti abbia un significato puramente distruttivo nei confronti del disegno di legge n. 2314 e che dalla loro azione non emerga un contenuto positivo e innovatore.

Nelle nostre università, in fondo, è in atto una grande battaglia per la trasformazione dell'università stessa. Una battaglia che ha profonde motivazioni culturali, ma ha logicamente anche profonde implicazioni di natura politica e sociale. Tant'è che ad essa sono interessate le grandi forze sociali di diversa ispirazione politica (questo è l'aspetto che desidero sottolineare) e ideologica: sono inte-

ressati non i « cinesi », come dice l'avvocato Orsello, ma i giovani di ispirazione cattolica e i giovani di ispirazione marxista.

Questa battaglia ha dunque un grande significato politico. Come è stato rilevato in questi giorni su diversi organi di stampa, è una battaglia a carattere europeo, perché le agitazioni si verificano anche nelle università francesi e tedesche. Quale significato hanno queste lotte? Che cosa significa questa agitazione degli studenti che taluno giudica in maniera del tutto impropria? Che cosa rivelano queste lotte? A nostro avviso esse si inseriscono nel quadro della crisi delle istituzioni della società occidentale, cioè della società capitalistica nel mondo occidentale.

Il problema è di vedere come ci si colloca di fronte a queste crisi; con un tentativo di recupero dei vecchi istituti o con una coraggiosa azione per trasformarli e renderli corrispondenti ai bisogni attuali delle forze sociali interessate?

L'atteggiamento assunto in questi giorni dall'autorità accademica e dallo stesso Governo di fronte alle lotte universitarie a noi sembra una risposta non solo sbagliata, ma una risposta da condannare nel modo più assoluto. Il fatto stesso che si voglia portare avanti questa discussione ignorando quanto avviene nell'università sembra a noi una manifestazione di cecità: ciò significa non voler vedere quale è la realtà attuale della nostra università.

Qualcuno ha tacciato di ostruzionismo la lotta condotta dalle opposizioni di sinistra in Parlamento. Se dovessimo regolarci secondo la risposta che dà il Governo, che danno i pubblici poteri all'azione degli studenti nell'università, sarebbe anche legittimo l'ostruzionismo. Ma non si tratta di ostruzionismo; qui si tratta di una battaglia giusta, di verifica, articolo per articolo, del contenuto di un disegno di legge che ha una così grande rilevanza.

La crisi dell'università — l'hanno detto già diversi colleghi e lo ripetiamo anche noi — è una crisi di funzionalità: non solo per il contrasto che vi è tra i vecchi istituti, le vecchie strutture, i vecchi contenuti culturali dell'università e le dimensioni di massa che oggi ha l'accesso universitario nel nostro paese, ma anche perché oggi, nel quadro delle trasformazioni intervenute nella nostra società, nel quadro del progresso scientifico e culturale del nostro paese, si sono determinate modificazioni profonde nelle funzioni istituzionali dell'università per cui questa università che si vuole riverniciare, che si

vuole « razionalizzare » non regge più al ritmo delle esigenze nuove che provengono dalla società attuale. Allora un'azione doverosa, un'azione giusta è quella che affronta i nodi strutturali che oggi formano la crisi dell'università.

Si è parlato tanto (e qui il discorso calza con il contenuto dell'articolo 8) del superamento dell'istituto della cattedra. La cattedra è diventata un emblema negativo della struttura della nostra università. Il superamento della cattedra è essenziale per la trasformazione dei contenuti culturali e per la trasformazione della didattica stessa dell'università. Oggi la cattedra si presenta, così com'è, un ostacolo anche alla trasformazione dei rapporti all'interno dell'università; e parlo di rapporti politici tra le varie componenti universitarie turbati dal paternalismo dei cattedratici.

In fondo che cosa chiedono gli studenti oggi, al di là delle parole che taluno finge di non capire? Gli studenti chiedono una parificazione dello *status* universitario per tutti. Questo non significa uguaglianza di funzioni; significa una collocazione egualitaria di tutte le componenti universitarie dentro l'università, nel rispetto delle diverse funzioni che a diversi livelli le varie componenti debbono esercitare. Ma gli studenti chiedono, innanzitutto, un riconoscimento della funzione studentesca dentro l'università diverso da quello che è stato dato fino ad oggi: vale a dire il riconoscimento di essere non oggetti, ma soggetti della vita universitaria. Siamo di fronte ad un momento di crescita del mondo studentesco italiano. È un momento di crescita importante, perché non possiamo dimenticare che questi sono i giovani che si sono formati in clima di democrazia; che hanno acquisito un profondo spirito critico e che esercitano nei confronti dei pubblici poteri una critica che può avere qualche volta espressioni improprie, ma che è legittima e sacrosanta, perché oggi questi giovani si trovano in una situazione assai difficile e sono delusi per il modo in cui i loro problemi vengono disattesi.

Gli studenti chiedono il riconoscimento di uno *status* particolare, chiedono di essere riconosciuti come forza-lavoro in formazione; il che esige l'attuazione del diritto allo studio per abbattere gli ostacoli materiali alla frequenza scolastica; il riconoscimento del diritto di controllare la propria formazione culturale, per non essere strumentalizzati o essere fatti oggetto di un tipo di formazione integrante e subordinata. È nel loro diritto.

Dal movimento studentesco, quindi, emerge qualche cosa di molto importante e di molto serio, che deve far meditare tutto il Parlamento. Ora, queste soluzioni non si ottengono se non attraverso una profonda trasformazione delle strutture universitarie; ossia creando quelle strutture che sono indispensabili ad accogliere entro l'università le masse, determinando non già uno scadimento dei livelli culturali, sibbene una loro concreta elevazione.

E vengo al punto che soprattutto mi preme chiarire.

L'istituzione del dipartimento, così come essa si evince dall'articolo 8, rappresenta a nostro giudizio un rifiuto netto e sostanziale del concetto di università di massa; il dipartimento appare piuttosto una struttura privilegiata, nel senso che è destinato solo al conseguimento del dottorato di ricerca. Si tratta, inoltre, di un tipo di struttura subordinata, che, nella separazione operata nel « piano Pieraccini » della ricerca nell'università, è destinata a produrre un certo tipo di ricercatori a servizio dei gruppi capitalistici del nostro paese. Il fatto che gli studenti « possano » accedere al dipartimento diventa di per sé un fatto qualificante in senso negativo. Cioè, non si ha più la struttura in cui lo studente deve formare la propria preparazione culturale e professionale; al contrario, egli « può » farlo solo se lo ritiene opportuno e se le condizioni glielo consentono.

D'altronde io nego che il dipartimento, concepito in questo senso, rappresenti una scelta a favore della ricerca nell'università. Infatti, le limitazioni poste all'istituzione del dipartimento, la sua facoltatività o il fatto che esso avrà vita fra un decennio, come chiede oggi la maggioranza governativa, causano tre conseguenze. In primo luogo, la ricerca sarà un fatto occasionale o parziale all'interno dell'università; in secondo luogo, la ricerca scientifica si farà solo in quelle università che avranno i dipartimenti; infine, la ricerca si farà solo per quelle discipline che saranno comprese nel dipartimento. Si tratta dunque di una reiezione del concetto di dipartimento, che è la sede in cui si colloca la ricerca scientifica come funzione primaria del nostro ordinamento universitario.

Quindi perde assolutamente valore l'emendamento che ha presentato la maggioranza, il quale determina l'obbligatorietà del dipartimento entro un periodo di dieci anni. Una volta che il dipartimento è concepito in questo modo, la sua obbligatorietà non è più una

scelta qualificante di un contesto che rimane completamente diverso.

Perciò gli emendamenti che noi abbiamo presentato per quanto riguarda gli aspetti del dipartimento — mi riferisco all'8. 31, all'8. 32 e all'8. 34 — hanno un significato totalmente diverso da quelli della maggioranza. Per noi il dipartimento è la sede per la formazione culturale e professionale degli studenti, quindi è una struttura organizzativa in cui la didattica e la ricerca diventano inscindibili e vengono concepite come fatto collettivo. Si tratta di una dimensione nuova dell'università che corrisponde veramente alle esigenze dell'università di massa, che comporta una totale modifica dei metodi didattici seguiti fino ad ora e che ridimensiona oggettivamente gli strumenti di potere universitario connessi alla cattedra.

Concepito con questa funzione e con questa fisionomia, il dipartimento nella vita universitaria deve avere un peso e un'altra funzione: essendo lo strumento primo della formazione culturale e professionale, il fondamento della ricerca, esso deve avere potere di iniziativa in tutto ciò che riguarda la formazione culturale e professionale degli studenti e l'organizzazione della ricerca: cioè per la determinazione dei piani di studio relativi ai titoli universitari (diploma, laurea e dottorato di ricerca), per la chiamata dei professori, per la distribuzione degli incarichi universitari.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

Senatori LOMBARDI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 28 luglio 1967, n. 641, relativa all'edilizia scolastica e universitaria » (approvato dalle Commissioni VI e VII del Senato) (4638);

dalla II Commissione (Interni):

« Aumento del contributo statale in favore della Fondazione del Banco di Napoli per la assistenza dell'infanzia » (approvato dalla I Commissione del Senato) (3482), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

« Integrazione del Fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia di

cui alla legge 18 ottobre 1955, n. 908 » (4812) e BELCI e BOLOGNA: « Aumento della dotazione del Fondo di rotazione, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908, per iniziative economiche a Trieste e Gorizia » (4460), *in un testo unificato e con il titolo*: « Integrazione del Fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia di cui alla legge 18 ottobre 1955, n. 908 » (4812-4460);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Trasformazione in Istituto universitario di magistero statale dell'attuale Istituto universitario pareggiato di magistero " G. Cuomo " di Salerno » (4526), *con modificazioni*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore ZANNIER: « Disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4557) *con l'assorbimento delle proposte* BRANDI: « Norme in materia di appalti di opere pubbliche » (3279) e RUSSO SPENA: « Proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 21 giugno 1964, n. 463, contenente disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (3324) *le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*;

« Norme di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, per la disciplina delle assegnazioni degli alloggi costruiti o riservati per i profughi e per i connazionali rimpatriati ad essi assimilati ai sensi della legge 25 ottobre 1960, n. 1306, e successive disposizioni » (4612) *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge* del deputato BOLOGNA: « Nuove norme per l'assegnazione di alloggi ai profughi » (4512), *la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

dalla X Commissione (Trasporti):

Senatori DERIU e DE LUCA ANGELO: « Sovvenzioni alle ferrovie concesse in Sardegna per l'esecuzione di lavori di razionalizzazione e di provvista di materiali » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4340);

« Disposizioni finanziarie a favore delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4592);

CANESTRARI ed altri: « Modifiche alle leggi 2 marzo 1963, n. 307, e 14 dicembre 1965, n. 1376, concernenti il personale delle agenzie e degli uffici locali postelegrafonici » (4300);

Senatori BATTAGLIA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 20 della legge 21

novembre 1955, n. 1108, relativa alle concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4132).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Nell'ambito anche di diverse facoltà cattedre di insegnamento di materie affini possono costituirsi in un organismo a se stante, denominato dipartimento, che abbia lo scopo di potenziare e coordinare l'attività della ricerca scientifica.

8. 39. Santagati, Grilli, Turchi, Cruciani, Nicosia.

Sopprimere il terzo comma.

8. 40. Santagati, Grilli, Turchi, Cruciani, Nicosia.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Qualora gli istituti scientifici, di cui all'articolo 6, confluiscono nel dipartimento, vengono assorbiti nel medesimo.

8. 41. Santagati, Grilli, Turchi, Cruciani, Nicosia.

Sostituire il nono comma con il seguente:

Su proposta della o delle facoltà interessate, previo parere del senato accademico e sentito il consiglio di amministrazione solo per i riflessi finanziari, il rettore con proprio decreto può istituire il dipartimento mediante modifica dello statuto universitario e con la coeva emanazione del regolamento delle norme di funzionamento.

8. 42. Santagati, Grilli, Turchi, Cruciani, Nicosia.

Sostituire il decimo comma con il seguente:

Su designazione del consiglio del dipartimento il rettore nomina il direttore, che deve essere un professore di ruolo, dura in carica un triennio e può essere riconfermato. Il consiglio del dipartimento è composto per il 60 per cento da professori di ruolo, fuori ruolo ed aggregati e per il 40 per cento da professori incaricati, da assistenti e da iscritti ai corsi di dottorato di ricerca pariteticamente rappresentati.

Il consiglio del dipartimento ha la durata di un triennio.

8. 43. Santagati, Grilli, Turchi, Cruciani, Nicosia.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. Desidero dichiarare preliminarmente che il mio gruppo non è pregiudizialmente contrario al dipartimento, che rappresenta una nuova forma di aggregamento universitario. Avrei potuto esprimere questo concetto in sede di discussione dell'articolo 8, ma ho ritenuto opportuno non intervenire in quella sede per non appesantire i lavori.

In questo quadro, i nostri emendamenti muovono dall'intento di far sì che si proceda con molta circospezione e con gradualità, trattandosi di materia nuova, che indubbiamente potrebbe prestarsi a gravi distorsioni che taluni gruppi politici paventano ed altri vorrebbero invece favorire. Poiché *in medio stat virtus*, noi abbiamo scelto la via mediana.

Non vogliamo fare del dipartimento il feticcio della riforma universitaria, perché non crediamo ai feticci e tanto meno alle virtù taumaturgiche degli istituti. Gli istituti si affinano con l'esperienza nel quotidiano processo di assestamento e di adattamento alle reali esigenze. Non temiamo neppure, poiché non ci spaventano le cose nuove, che questo istituto possa di per se stesso essere pericoloso per la vita dell'università.

Animati da questi propositi, abbiamo cercato, attraverso i nostri emendamenti, di perfezionare talune enunciazioni contenute nel testo elaborato dalla Commissione.

Con il primo emendamento, sostitutivo del primo comma, ci siamo riproposti di dare una definizione non solo più adeguata, ma — mi si consenta — anche da un punto di vista formale più pertinente: perché, mentre nel testo elaborato dalla Commissione i primi commi procedono con un'enunciazione direi incompleta, che non lascia intravedere quali siano i veri e propri successivi sviluppi del dipartimento, noi ci siamo preoccupati prima di chiarire quale sia l'organismo in se stesso, e poi di dargli una denominazione. A nostro giudizio, il testo del primo comma potrebbe così stabilirsi: « Nell'ambito anche di diverse facoltà » (il che significa che non è obbligatorio che l'ambito sia di diverse facoltà: potrebbe anche essere una stessa facoltà) « cattedre di insegnamento di materie affini possono costituirsi in un organismo... », eccetera. Mi sembra che attraverso la detta terminologia l'emendamento abbia già delineato a questo punto quale sia la natura dell'organismo. Io mi sono occupato soltanto dopo di dare all'organismo la denominazione comunemente accettata di dipartimento. Naturalmente, con la locuzione « possono » ho voluto sottolineare che l'istituzione delle nuove aggregazioni è una semplice facoltà. Infatti, data

la natura sperimentale del nuovo organismo, mi sembra prudente catalogarlo tra le cose possibili e non obbligatorie. In altri termini, quel « possono » contrasta in modo molto evidente con l'impostazione che è stata data dalle sinistre, le quali hanno invece fatto del dipartimento una specie di istituto inderogabile, insostituibile, senza il quale non si potrebbe più andare avanti. Una volta si diceva: o la Repubblica o il caos; ora si potrebbe dire: o il dipartimento o il caos. Non mi pare che si possa in termini così categorici o, potrei dire, cattedratici — visto che siamo in materia di università — procedere alla riforma delle strutture. Pertanto noi abbiamo previsto la facoltatività anziché l'obbligatorietà.

Senonché abbiamo notato che nel nuovo fascicolo di emendamenti, che porta la data di ieri l'altro, sono spuntati fuori due emendamenti — l'8. 48 a firma degli onorevoli La Malfa, Codignola e Rosati e l'8. 51 Achilli, La Malfa e Rosati — che cambiano l'indirizzo che finora era stato dato e in sede di Governo e in sede di Commissione. Infatti, con il primo si stabilisce che negli statuti delle università di nuova fondazione deve obbligatoriamente essere prevista l'organizzazione di dipartimenti: il che mi sembra una pretesa un po' eccessiva, perché, se per avventura alcune delle nuove università — per le loro esigenze, per la loro qualificazione, per la loro specializzazione — non avessero bisogno dei dipartimenti, come si fa ad imporre loro fin da adesso di creare dipartimenti? Allora non è più l'amore della scienza e del progresso che ci guida, bensì quelli che una volta Bacone chiamava gli *idola*: sarebbero gli *idola fori* o gli *idola tribus* (non so se l'onorevole La Malfa preferisca l'idolo tribale o l'idolo tribunale); certo si è che, nell'uno o nell'altro modo, noi rischiamo di commettere l'errore di prevedere obbligatoriamente un adempimento che in punto di fatto potrebbe poi non apparire né utile né produttivo.

Ma ancora più grave è l'altro emendamento della maggioranza, l'8. 51, in cui si dice che « entro dieci anni dall'entrata in vigore della presente legge gli insegnamenti di materie affini o comunque attinenti ad un comune settore scientifico, appartenenti ad una o più facoltà, dovranno costituirsi in dipartimento ». Delle due l'una, onorevole ministro (e qui io mi affido alla sua sensibilità). O noi cominciamo fin da adesso a creare tutta una serie di presupposti affinché tra dieci anni si possa arrivare all'obbligatorietà dei dipartimenti: e allora dobbiamo fin da ora cominciare a scaglionare nel tempo l'attuazione di questo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

istituto, e dire: per certe università è obbligatorio fare questo, per certe altre bisogna fare quest'altro, per altre cose ancora. Oppure non si pone mano a quest'opera di progressivo adattamento: e allora non mi pare che ad un certo momento, all'improvviso, solo perché sono passati dieci anni, sia saggio procedere obbligatoriamente a questa istituzione. E se per avventura l'esigenza dell'obbligatorietà nascesse all'ottavo, al nono, al decimo, all'undicesimo o al dodicesimo anno, che cosa vi sarebbe di straordinario? Non è possibile, almeno per me, vedere il problema universitario trattato alla maniera commercialistica, cioè come un impegno che scade. Se è infatti possibile firmare una cambiale a sei mesi data, ad un anno data, non è invece possibile, perché non avrebbe senso, firmare per l'università una cambiale a dodici anni data o a quindici anni data. Allora sul piano logico è preferibile accettare l'impostazione delle sinistre, le quali dicono: o subito o niente; o facciamo i dipartimenti fin da adesso e diamo loro una strutturazione organica e valida, oppure aboliamoli. Invece questo compromesso, questo voler conciliare l'inconciliabile, questo voler realizzare soltanto attraverso il tempo (forse perché si pensa che il tempo riuscirà a sanare tutte le ingiustizie che con la legge si fanno) i dipartimenti obbligatori, non mi sembra né valido né serio. Ecco perché, se noi ci fermiamo a quella impostazione che ella stesso, signor ministro, e la sua maggioranza avevate dato a questo istituto in Commissione — cioè all'impostazione della potenzialità, della facoltatività e non già dell'obbligatorietà — diviene possibile da parte nostra collaborare anche per il seguito. Se invece il Governo vuole accettare questo ennesimo compromesso, allora sarei costretto a dubitare della stessa serietà della volontà riformatrice del ministro e a ritenere che qui voglia non già fare una riforma dell'università, ma soltanto sbandierare una qualunque legge alla quale soltanto per avventura viene dato il nome di riforma.

È emblematico che all'ordine del giorno di questa seduta figurì al punto 3 la riforma universitaria e subito dopo, al punto 4, la riforma ospedaliera. Perché questo? Stiamo facendo una gara? Siccome un ministro socialista è riuscito a condurre in porto la sua riforma ospedaliera, adesso vi deve essere un ministro democristiano — l'onorevole Gui — a fare altrettanto con la sua riforma universitaria? Non mi pare che sia un'impostazione esatta e valida, perché, se apriamo questa stura, questa fine di legislatura non so all'insegna di quante riforme si dovrebbe concludere.

Ecco perché noi — dicevamo — abbiamo proposto quel « possono », che mi pare dia la misura esatta dello spirito che anima la nostra parte nel chiedere la creazione di questo istituto sotto forma sperimentale. E ci pare che abbiamo non solo colto l'essenza del testo del Governo, ma — consenta la nostra presunzione, onorevole ministro — di averlo anche un po' migliorato. Perché il Governo si limita a dare una brutta definizione del dipartimento, là dove dice « Il dipartimento è la struttura... », eccetera. Queste definizioni sono veramente troppo semplicistiche; quanto meno, dal punto di vista lessicale, sarebbe stato meglio dire: « consiste nella struttura »; voler prendere una copula (« è ») e considerarla come elemento di definizione mi sembra la maniera meno ortodossa dal punto di vista lessicale di dare una definizione.

Il nostro emendamento aggiunge poi un altro concetto circa le finalità dell'istituto. Mentre il testo del Governo e quello della Commissione parlano solo di coordinamento di attività scientifica, come se il dipartimento si dovesse limitare a collegare tra di loro elementi affini e metterli quasi in una semplice giustapposizione meccanica (il che priverebbe di senso e di umanità e di significazione l'istituto), io ho pensato invece che bisogna aggiungere al concetto del coordinamento anche il concetto di potenziamento. Cioè il dipartimento ha un senso solo se deve servire a potenziare l'attività di ricerca scientifica: non solo a coordinarla là dove essa esiste, ma a suscitarsela, ad esaltarla, a renderla sempre più impegnativa e valida.

Per quanto concerne l'emendamento 8. 40, ho già chiarito in termini espliciti quali devono essere, a nostro avviso, le funzioni del dipartimento. Poiché il secondo comma del testo della Commissione affida al dipartimento la responsabilità organizzativa e direttiva del settore, con la precisazione che è salvaguardata la libertà didattica e di ricerca del singolo studioso; poiché, inoltre, il medesimo secondo comma chiarisce anche che compito del dipartimento è l'impiego dei mezzi finanziari a sua disposizione nonché l'uso comune degli apparecchi scientifici e dei servizi centrali; dato tutto questo, a me pare che insistere sulla fissazione di ulteriori compiti per il nuovo istituto, e nella specie sul compito del coordinamento dei piani di studio e di lavoro relativi ai corsi per il dottorato di ricerca, finirebbe col limitare e in certo qual modo mortificare le funzioni dell'istituto stesso. Per questi motivi a me sembra opportuno sopprimere il terzo comma dell'articolo 8.

L'emendamento 8. 41 da me proposto per sostituire il quarto comma offre una migliore enunciazione del testo elaborato dalla Commissione. Il testo della Commissione, infatti, recita: « Gli istituti scientifici di cui al precedente articolo 6, all'atto in cui confluiscono nel dipartimento, sono assorbiti dal medesimo ». La dizione da me suggerita mi sembra più sintetica. Essa, infatti, è del seguente tenore: « Qualora gli istituti scientifici, di cui all'articolo 6, confluiscono nel dipartimento, vengono assorbiti nel medesimo ».

Passiamo agli ultimi due emendamenti, che hanno una loro più efficace significazione. Per quanto riguarda il nono comma, chiedo che le modalità previste dal testo della Commissione siano superate da una nuova serie di norme che appunto propongo. Nel testo della Commissione si stabilisce che i dipartimenti possano essere istituiti su richiesta di almeno 7 professori, di cui almeno 4 di ruolo, che vi siano interessati. Io penso invece che, anziché lasciare ad un numero sia pur qualificatissimo di professori, ma sempre limitato e ristretto, il compito di valutare se possa o debba essere istituito il dipartimento (ecco la gradualità di cui le parlavo, onorevole ministro, che affiora anche in questo nostro sforzo di perfezionamento del testo della legge), io penso — dicevo — che sia più opportuno fare in modo che il dipartimento venga istituito su proposta della o delle facoltà interessate; cioè che si abbia una visione organica da parte di un'intera classe docente, e non una valutazione affidata al numero, il quale ha sempre un valore relativo. Ella infatti mi insegna che ci sono facoltà per le quali il numero fissato dal nono comma potrebbe essere eccessivo, ed altre per cui quel numero sarebbe del tutto insignificante od esiguo. Ecco perché è più logico che la proposta parta (secondo il nostro emendamento) dalla o dalle facoltà interessate. E aggiungiamo: previo il parere del senato accademico, perché non si può concepire l'istituzione di un organismo così importante, che deve dare un impulso nuovo alla vita dell'università, senza che sia preso in considerazione almeno il parere del senato accademico. E ancora: « e sentito il consiglio d'amministrazione solo per i riflessi finanziari », perché non vedo per quale ragione (e questi emendamenti ho proposti anche per l'omologo precedente istituto) il consiglio di amministrazione debba essere sentito per problemi che esolino dai riflessi finanziari. Il consiglio di amministrazione deve occuparsi e preoccuparsi solo degli aspetti finanziari della costi-

tuzione del dipartimento, su di essi esprimendo il suo punto di vista, del quale si potrà o si dovrà tener conto proprio nell'ambito squisitamente finanziario. Dopo che si siano verificate queste condizioni, che chiamerei di procedibilità, si può benissimo arrivare all'istituzione del dipartimento con decreto del rettore stesso. Cioè, una volta introdotta la garanzia dai vari adempimenti previsti da questo emendamento, non vedo il perché non possa al rettore esser lasciata la facoltà — non obbligo — della costituzione del dipartimento. Chi, infatti, meglio del rettore, dopo aver ricevuto la proposta della o delle facoltà interessate, dopo aver sentito il consiglio di amministrazione per l'aspetto finanziario e dopo aver chiesto e ottenuto il parere del senato accademico, può giudicare se sia il caso di istituire il dipartimento? Pertanto questa facoltà io non la negherei. Se noi invece dovessimo accedere all'impostazione cara alle sinistre, tutto quello che qui è previsto in forma ipotetica o in forma potenziale sarebbe privo di senso, perché il rettore sarebbe obbligato (oggi, o fra cinque anni come vogliono taluni, o al massimo fra dieci anni come vogliono altri) ad istituire dei dipartimenti dei quali magari non si ravviserebbe né l'opportunità né la necessità.

Naturalmente, l'istituzione del dipartimento comporta, come conseguenza indispensabile, la modifica dello statuto universitario e la coeva emanazione del regolamento delle norme di funzionamento. Sotto questo profilo, il nostro emendamento ricalca *grosso modo* il testo della Commissione.

Venendo all'ultimo emendamento presentato da me e da altri deputati del mio gruppo, tendente a sostituire il decimo comma dell'articolo 8, in esso sono previste alcune modalità che non si discostano molto da quelle formulate dal testo della Commissione, ma che danno al direttore una maggiore funzionalità e attribuiscono soprattutto al rettore la responsabilità della nomina. Non vedo perché non debba essere il rettore ad effettuare questo importante atto, naturalmente su designazione del consiglio del dipartimento; una volta che il consiglio del dipartimento abbia fatto la designazione, sia il rettore stesso a provvedere alla nomina del direttore. È giusto poi che questi sia un professore di ruolo ed è giusto altresì che gli si dia una durata di mandato abbastanza lunga perché egli possa esplicare proficuamente il suo compito. Nulla mi pare possa obiettarsi ad un'eventuale riconferma del mandato. In questo siamo dunque favorevoli al criterio stabilito dal testo della Com-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

missione, criterio in base al quale il mandato affidato al direttore ha la durata di tre anni, con possibilità di rinnovo. Quella che propongo io, in sostanza, non è altro che un'elaborazione più sintetica del testo proposto dalla Commissione.

Desidero ancora fare una breve osservazione per quanto riguarda un altro aspetto del decimo comma dell'articolo 8, quello cioè relativo alla composizione del consiglio del dipartimento. Concordo con il criterio che il 60 per cento del consiglio sia formato da professori di ruolo, da professori fuori ruolo e da professori aggregati: la loro presenza costituisce indubbiamente una garanzia, dal momento che queste persone possono considerarsi i pilastri del corpo docente del dipartimento. Per quanto invece riguarda il residuo 40 per cento, non sono d'accordo con quanto stabilito dal testo della Commissione; in tale testo è prevista una bipartizione di questa percentuale, nel senso che il 20 per cento dovrebbe essere costituito da professori incaricati, e l'altro 20 per cento da assistenti e da iscritti ai corsi del dottorato di ricerca.

Pur convenendo circa la necessità della presenza dei professori incaricati, degli assistenti e degli iscritti ai corsi del dottorato di ricerca, personalmente ritengo che sarebbe più opportuno, invece di creare due paratie stagne (20 per cento di professori incaricati e 20 per cento delle altre categorie), considerare questo 40 per cento un settore unico, nel quale siano pariteticamente rappresentati i professori incaricati, gli assistenti e gli iscritti ai corsi del dottorato di ricerca. Ritengo che debba essere stabilito un maggiore equilibrio tra le tre categorie; nel caso in cui dovessero prevalere per numero i giovani (assistenti ed iscritti ai corsi del dottorato di ricerca), questi percentualmente dovrebbero concorrere all'attribuzione di un numero di posti maggiore nel consiglio del dipartimento. Se è vero ciò che avete detto, che si deve cioè giungere ad innovare, immettendo nell'università energie nuove, questo potrebbe essere un primo passo per il raggiungimento di questo obiettivo.

Ho voluto sottolineare lo spirito di serenità con il quale noi ci siamo avvicinati alla valutazione dell'articolato di questa legge. Ci auguriamo che, così come il nostro è uno spirito scevro da preconcetti e da prese di posizioni, altrettanto libero e scevro da preconcetti sia lo spirito del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Secondo precedenti intese, sospendo la discussione della legge universi-

taria per passare alla votazione segreta della legge ospedaliera e dei tre disegni di legge di ratifica esaminati in questa seduta.

Lasciemo aperte le urne, per riprendere l'esame della legge universitaria. Avverto che sugli emendamenti all'articolo 8 mi sono state preannunziate richieste di votazione a scrutinio segreto.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, ho preso atto della sua comunicazione, e cioè che saranno lasciate aperte le urne per riprendere l'esame della legge universitaria. In proposito riterrei opportuno che la Camera completasse entro la presente seduta l'esame e l'approvazione degli articoli 8 e 9.

Ella e i colleghi sanno che è stato preannunziato per martedì uno sciopero degli assistenti universitari, al fine di sollecitare la approvazione da parte del Parlamento della legge di modifica dell'ordinamento universitario. Risulta anche che queste manifestazioni si estenderanno nelle università italiane. Credo che l'intensificazione dei nostri lavori — magari prolungando la discussione nelle ore serali — possa dare testimonianza della volontà del Parlamento di arrivare all'approvazione di questa importante legge e possa, in un certo senso, soddisfare le aspettative del mondo universitario e quindi favorire l'allontanarsi di manifestazioni che diventano sempre più gravi.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, ho già comunicato all'Assemblea che sarebbe stato ripreso l'esame dell'articolo 8.

SERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, io prendo atto del suo chiarimento e non ho nulla da dire in proposito: era molto preciso. Non so però se l'intervento del collega La Malfa non abbia inserito un elemento un po' particolare, tra l'altro, in un momento in cui ci stiamo apprestando ad una votazione: cioè l'elemento dell'agitazione degli assistenti universitari. Questa è una motivazione politica, signor Presidente, di una richiesta che, ripeto, per noi va benissimo. Quello che mi meraviglia è che il collega La Malfa, poiché c'è l'agitazione degli assistenti universitari, immediatamente

accorra in aula a perorare la causa del disegno di legge n. 2314, contrariamente a quanto usa fare se c'è un'agitazione di studenti. Desidero rilevare che vi è stata l'intromissione di un elemento politico che va sottolineato.

Io capisco che i fautori del disegno di legge n. 2314 non possano appoggiarsi che su di un gruppo di assistenti universitari. Non credo, tuttavia, che, in nome di questa agitazione, si sia obbligati a proseguire i nostri lavori. Questo sia chiaro.

VALITUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, siamo d'accordo di continuare l'esame dell'articolo 8. Desidero solo far osservare al collega onorevole La Malfa che egli ha introdotto qui un criterio, per l'andamento dei nostri lavori, quanto mai pericoloso ed inopportuno, ricordando che è stato preannunciato uno sciopero per sollecitare l'accelerazione del corso di un disegno di legge. Ci sono oltretutto altre agitazioni di carattere opposto, cioè contro la legge. Se qui dovessimo fare il confronto fra le agitazioni *pro* e le agitazioni *contra*, io credo che mancheremmo al nostro dovere di rispettare l'autonomia delle decisioni del Parlamento.

PRESIDENTE. La Camera, infatti, deciderà nella sua sovranità.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (3251-B).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge oggi esaminati:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Panama, con Protocollo e Scambio di note, concluso a Panama il 7 ottobre 1965 e dello Scambio di note del 18 maggio 1967 » (4758);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia ed il Libano per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima ed aerea, conclusa a Beirut il 9 giugno 1966 » (4765);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento

delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 » (4548).

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il dipartimento è la struttura universitaria che comprende insegnamenti di materie affini o comunque attinenti ad un comune settore scientifico, appartenenti ad una o più Facoltà, allo scopo di coordinarne l'attività di ricerca scientifica e, in collegamento con la Facoltà interessata, l'attività didattica.

8. 50.

Governo.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* L'emendamento che ho l'onore di presentare integra e perfeziona, a mio giudizio, il testo della Commissione, che aveva a sua volta modificato il testo del Governo. Le novità sono sostanzialmente due. In primo luogo si allarga l'ambito di azione del dipartimento, in quanto l'emendamento stabilisce che il dipartimento comprende, oltre agli insegnamenti affini, anche quelli attinenti comunque ad un comune settore scientifico. Si tratta di una richiesta presentata da varie parti, che mi è parso giusto accogliere. La seconda novità riguarda il collegamento con l'attività didattica. Nel testo si dice che il dipartimento ha lo scopo di coordinare l'attività di ricerca scientifica. L'emendamento in questione ammette anche, in una certa misura, il coordinamento dell'attività didattica, in collegamento con la facoltà interessata (ovviamente, tutta l'attività didattica riguardante gli insegnamenti che si riferiscono a quel determinato dipartimento).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, quarta riga, sostituire la parola: e, con una virgola.

8. 45.

Achilli.

ACHILLI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dopo le parole: allo scopo di, inserire le seguenti: potenziarne e.

8. 3. **Bozzi, Giomo, Valitutti, Badini Confalonieri, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Il dipartimento si propone fini esclusivamente scientifici.

8. 4. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

Al secondo comma sopprimere le parole da: ha la responsabilità, sino a: studioso; e.

Subordinatamente sopprimere le parole: ferma restando la libertà didattica e di ricerca del singolo studioso.

8. 5. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

Al secondo comma dopo le parole: e della biblioteca, aggiungere le seguenti:

In ogni caso deve essere prevista una sistemazione edilizia del dipartimento che ne consenta il razionale funzionamento.

8. 6. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

Dovranno in ogni caso essere rispettate la libertà di ricerca e didattica dei singoli studiosi.

8. 7. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

Sopprimere il terzo comma.

8. 8. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

VALITUTTI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Col nostro primo emendamento proponiamo di inserire al primo comma le parole « potenziarne e » per chiarire il concetto ivi espresso. Si tratta quindi di un emendamento che ha un rilievo semplicemente formale.

Il secondo nostro emendamento ha per noi un'importanza sostanziale perché investe il concetto stesso che noi abbiamo del dipartimento. L'emendamento dice che il dipartimento si propone fini esclusivamente scientifici. Debbo dire, signor ministro, che il testo della Commissione sostanzialmente aderisce al concetto del dipartimento come strumento puramente scientifico, pur se più oltre nel testo dell'articolo si attua l'attribuzione al dipartimento di funzioni che ne snaturano la fisionomia di organo puramente scientifico.

Ma ora il Governo ha presentato un emendamento all'articolo 8 (l'emendamento 8. 50) col quale espressamente si conferiscono al dipartimento responsabilità di carattere didattico. Si dice, cioè, che il dipartimento esplica un'attività di coordinamento scientifico anche in relazione alle esigenze didattiche. Questo ancora una volta dimostra l'incertezza del pensiero della maggioranza rispetto alla natura dei dipartimenti.

Noi perciò, con questo nostro emendamento 8. 4, vorremmo che si dichiarasse espressamente nel testo del disegno di legge, dopo il primo comma, che questa nuova « struttura universitaria » — così viene chiamato il dipartimento — ha fini esclusivamente scientifici, perché attribuendole anche fini didattici si

crea un irriducibile contrasto tra il nuovo dipartimento e le vecchie facoltà.

Il nostro terzo emendamento contiene una proposta principale ed una subordinata. Con la proposta principale proponiamo di sopprimere una frase del secondo comma dell'articolo 8 che, poiché il primo comma stabilisce che il dipartimento è la struttura che coordina l'attività di ricerca scientifica e — come noi proponiamo — la potenza, sembra a noi estremamente pericolosa nei riguardi della libertà dei singoli docenti: essa infatti attribuisce al dipartimento la responsabilità organizzativa e direttiva del settore e fa salva ad un tempo la libertà didattica e di ricerca del singolo studioso. A nostro avviso, la norma così strutturata accoglie un concetto inevitabilmente limitativo della libertà del singolo studioso, il che appare estremamente pregiudizievole per la vita interna delle università. Se infatti al dipartimento deve davvero far capo la responsabilità organizzativa e direttiva del settore scientifico, a nulla vale aggiungere: « ferma restando l'attività didattica e di ricerca del singolo studioso ». O si attribuisce al dipartimento tale responsabilità, ed allora la norma di salvaguardia per lo studioso, che ho ora citato, rappresenta semplicemente una manifestazione d'ipocrisia; oppure veramente si vuole tutelare la libertà di ricerca del singolo studioso, ed allora la responsabilità direttiva e organizzativa del settore non può essere attribuita al dipartimento.

In funzione di quanto ho finora detto, con lo stesso emendamento e in via subordinata proponiamo che, una volta attribuita al dipartimento la responsabilità suddetta, si sopprima con logica coerenza l'inciso relativo alla salvaguardia della libertà didattica e di ricerca del singolo studioso.

Con il successivo emendamento Badini Confalonieri 8. 6, dopo le parole: « e della biblioteca », proponiamo di aggiungere al secondo comma: « In ogni caso deve essere prevista una sistemazione edilizia del dipartimento che ne consenta il razionale funzionamento ». Noi riteniamo che questo nostro emendamento sia interpretativo della disposizione della maggioranza a riconoscere il particolare valore dell'edilizia (l'edilizia a proposito dei dipartimenti ritorna spesso in questo testo di legge).

Il successivo emendamento 8. 7 si connette alla proposta subordinata dell'8. 5: cioè noi proponiamo che il concetto del rispetto della libertà di ricerca e didattica dei singoli studiosi non sia espresso aggiuntivamente nel contesto del secondo comma dell'articolo 8,

ma abbia invece una formulazione distinta, dopo lo stesso secondo comma, come il suo particolare valore merita. Perciò, ove il secondo comma fosse modificato secondo la nostra proposta subordinata 8. 5, chiediamo che si aggiunga questa espressa dichiarazione che avrebbe veramente un carattere di solennità: « Dovranno in ogni caso essere rispettate la libertà di ricerca e didattica dei singoli studiosi ».

Quanto all'emendamento 8. 8, esso è inteso a sopprimere il terzo comma dell'articolo 8, il quale recita: « Spetta al dipartimento il compito di coordinare i piani di studio e di lavoro relativi ai corsi per il dottorato di ricerca, nonché di proporre il conferimento del dottorato stesso ». Ora, dal complesso degli emendamenti che abbiamo presentato a questo articolo 8, risulta chiara la fisionomia che secondo il nostro concetto dovrebbe avere il dipartimento: il dipartimento dovrebbe essere uno strumento destinato alla coordinazione e al potenziamento della ricerca scientifica, e, come organo di potenziamento e di coordinazione della ricerca scientifica, non dovrebbe avere responsabilità e competenze di carattere didattico. Quando si stabilisce, come in effetti viene a stabilirsi col terzo comma dell'articolo 8, che spetta al dipartimento il compito di coordinare i piani di studio e di lavoro relativi ai corsi per il dottorato di ricerca, nonché di proporre il conferimento del dottorato stesso, in sostanza non si fa altro che promuovere il dipartimento al rango di una « superfacoltà », che si specializza proprio nella organizzazione dei corsi di dottorato di ricerca. Questo a nostro avviso snatura la fisionomia stessa del dipartimento come organo di coordinazione della ricerca scientifica. Per questa ragione, conformemente al concetto del dipartimento che noi abbiamo affermato e formulato in tutti gli altri emendamenti, proponiamo la soppressione del terzo comma dell'articolo 8.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera »
(*modificato dal Senato*) (3251-B):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	253
Voti contrari	163

(*La Camera approva*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Panama, con Protocollo e Scambio di note, concluso a Panama il 7 ottobre 1965 e dello Scambio di note del 18 maggio 1967 » (approvato dal Senato) (4758):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	359
Voti contrari	57

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia ed il Libano per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima ed aerea, conclusa a Beirut il 9 giugno 1966 » (approvato dal Senato) (4765):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	369
Voti contrari	47

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospenso tra i due Paesi con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 » (4548):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	370
Voti contrari	46

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Amendola Pietro
Abbruzzese	Amodio
Abenante	Anderlini
Accreman	Angelini
Achilli	Antonini
Alatri	Antoniozzi
Alba	Armani
Albertini	Armaroli
Alboni	Armosino
Alesi	Arnaud
Alessandrini	Astolfi Maruzza
Alessi Catalano Maria	Averardi
Alpino	Avolio
Amadei Giuseppe	Azzaro
Amadei Leonetto	Badaloni Maria
Amasio	Balconi Marcella
Amatucci	Baldani Guerra
Ambrosini	Baldini
Amendola Giorgio	Barba

Barbaccia	Calvetti
Barberi	Calvi
Barbi	Canestrari
Bardini	Cantalupo
Baroni	Cappugi
Bartole	Caprara
Basile Guido	Carcatera
Bassi	Cariota Ferrara
Bastianelli	Cariglia
Battistella	Carocci
Beccastrini	Carra
Belotti	Cassiani
Bemporad	Castelli
Benocci	Castellucci
Beragnoli	Cataldo
Berlinguer Luigi	Cattaneo Petrini
Berloffa	Giannina
Bernetic Maria	Cattani
Berretta	Cavallari
Bertè	Cavallaro Francesco
Bertinelli	Cavallaro Nicola
Bertoldi	Céngarle
Biaggi Nullo	Ceruti Carlo
Biagini	Cervone
Biagioni	Cianca
Bianchi Fortunato	Cinciari Rodano
Bianchi Gerardo	Maria Lisa
Biasutti	Coccia
Bigi	Cocco Maria
Bima	Codacci-Pisanelli
Bisaglia	Codignola
Bisantis	Colleoni
Bo	Colleselli
Boldrini	Colombo Emilio
Bologna	Colombo Vittorino
Bonaiti	Corghi
Bontade Margherita	Corona Achille
Borghì	Corona Giacomo
Borra	Cortese
Bosisio	Costa Massucco
Bottari	Cottone
Bova	Crocco
Brandi	Cucchi
Breganze	Dal Cantón Maria Pia
Bressani	Dall'Armellina
Brighenti	D'Ambrosio
Brodolini	D'Antonio
Bronzuto	D'Arezzo
Brusasca	De Capua
Buffone	De Florio
Buttè	Degan
Buzzi	Del Castillo
Ćacciatore	De Leonardis
Caiati	Delfino
Caiazza	Della Briotta
Calabrò	Dell'Andro
Calasso	Delle Fave
Calvaresi	De Lorenzo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

De Maria	Giomo	Matarrese	Rampa
De Martino	Giorgi	Mattarella	Raucci
De Meo	Girardin	Mattarelli	Re Giuseppina
De Mita	Gitti	Matteotti	Reale Giuseppe
De Pascális	Goehring	Maulini	Riccio
De Stasio	Gombi	Mazza	Rinaldi
De Zan	Gonella Giuseppe	Mazzoni	Ripamonti
Diaz Laura	Gonella Guido	Melloni	Romanato
Di Giannantonio	Gorreri	Mengozzi	Romita
Di Leo	Graziosi	Merenda	Romualdi
Di Mauro Ado Guido	Greppi	Messe	Rosati
Di Nardo Raffaele	Grimaldi	Messinetti	Rossanda Banfi
Di Piazza	Guadalupi	Mezza Maria Vittoria	Rossana
D'Ippolito	Guariento	Micheli	Rossi Paolo
Di Primio	Gui	Migliori	Rubeo
Di Vagno	Guidi	Minasi	Ruffini
Di Vittorio Berti Bal- dina	Illuminati	Misasi	Rumór
Donàt-Cattin	Imperiale	Mitterdórfner	Russo Carlo
D'Onofrio	Iotti Leonilde	Monasterio	Russo Spena
Dosi	Isgro	Morelli	Russo Vincenzo
Dossetti	Jacazzi	Mosca	Russo Vincenzo Mario
Durand de la Penne	Jacometti	Mussa Ivaldi Vercelli	Salizzoni
Elkan	La Bella	Nannini	Salvi
Ermini	Laforgia	Napolitano Francesco	Sammartino
Fabbri Francesco	Landi	Napolitano Luigi	Sandri
Fada	La Penna	Natoli	Sanna
Failla	La Spada	Negrari	Santagati
Fasoli	Lattanzio	Nenni	Santi
Fasoli	Lauricella	Nicolazzi	Sarti
Feroli	Lenti	Nicoletto	Sasso
Ferrari Virgilio	Leonardi	Olmini	Savio Emanuela
Ferraris	Lettieri	Orlandi	Scalfaro
Ferri Mauro	Levi Arian Giorgina	Pagliarani	Scalia
Fibbi Giulietta	Lezzi	Pala	Scarlatto
Finocchiaro	Lombardi Riccardo	Palazzeschi	Scarpa
Fiumanò	Lombardi Ruggero	Pasqualicchio	Scionti
Folchi	Longoni	Passoni	Scotoni
Fornale	Loperfido	Pastore	Scricciolo
Fortuna	Loreti	Patrini	Sedati
Fracassi	Lucchesi	Pedini	Serbandini
Franceschini	Lucifredi	Pella	Seroni
Franco Raffaele	Lusóli	Pennacchini	Sforza
Franzo	Macchiavelli	Pertini	Sgarlata
Fusaro	Magno	Piccinelli	Silvestri
Galli	Magri	Piccoli	Sinesio
Galluzzi Carlo Alberto	Malfatti Francesco	Pietrobono	Soliano
Galluzzi Vittorio	Malfatti Franco	Pirastu	Spagnoli
Gambelli Fenili	Mancini Giacomo	Pitzalis	Spallone
Gasco	Manenti	Prearo	Spinelli
Gáspari	Mannironi	Preti	Spora
Gatto	Marchesi	Pucci Ernesto	Stella
Gelmini	Mariconda	Quintieri	Storchi
Gerbino	Marotta Vincenzo	Racchetti	Sullo
Gessi Nives	Marras	Radi	Sulotto
Giachini	Martini Maria Eletta	Raffaelli	Tagliaferri
Giglia	Martoni	Raja	Tambroni
Gioia	Martuscelli		Tanassi
Giolitti	Massari		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

Tantalo	Valitutti
Tedeschi	Vedovato
Tempia Valenta	Venturoli
Tenaglia	Veronesi
Terranova Corrado	Vespignani
Terranova Raffaele	Vicentini
Titomanlio Vittoria	Villa
Todros	Villani
Togni	Vincelli
Toros	Viviani Luciana
Tremelloni	Vizzini
Trentin	Volpe
Trombetta	Zanibelli
Truzzi	Zanti Tondi Carmen
Turchi	Zappa
Turnaturi	Zóboli
Usvardi	Zugno
Vaja	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Baldi	Greggi
Belci	Napoli
Bonomi	Nucci
Cappello	Sabatini
Cossiga	Semeraro
D'Amato	Simonacci
Dárida	Tesauro
De Marzi	Urso
Fortini	Valeggiani
Ghio	

(concesso nelle sedute odierne):

Amadeo	Marotta Michele
Bettiol	Miotti Carli Amalia
Buzzetti	Scelba
Dagnino	Sorgi
De Ponti	Spádola
Evangelisti	Storti
Foderaro	Verga
Iozzelli	Viale
Mancini Antonio	Zaccagnini
Marchiani	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, dopo la parola: compito, aggiungere le seguenti: di organizzare e coordinare gli insegnamenti, che ad esso fanno capo, dei corsi di laurea e di diploma;

8. 19. **Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Bronzuto, Illuminati, Scionti, Berlinguer Luigi, Costa Massucco Angiola Maria.**

Al settimo comma, dopo la parola: diplomato, inserire le seguenti: e di borse di addestramento didattico e scientifico.

8. 20. **Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Scionti, Loperfido, Bronzuto, Levi Arian Giorgina.**

Al settimo comma sostituire le parole: dalle Facoltà, che vi comprendono anche le richieste dei Dipartimenti, *con le seguenti:* tramite le Facoltà dai Dipartimenti.

8. 38. **Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Scionti, Loperfido, Bronzuto, Levi Arian Giorgina.**

Al settimo comma, sopprimere le parole da: alle cattedre, *fino a:* direttamente.

8. 21. **Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Scionti, Loperfido, Bronzuto, Levi Arian Giorgina.**

Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

I dipartimenti costituiscono la sede in cui lo studente realizza la propria preparazione culturale e professionale e sceglie, d'accordo con la facoltà, il proprio indirizzo di studi.

8. 22. **Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Scionti, Loperfido, Bronzuto, Levi Arian Giorgina.**

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Signor Presidente, noi avremmo desiderato ritirare l'emendamento Rossanda Banfi Rossana 8. 19 dopo la presentazione dell'emendamento del Governo 8. 50 che includeva il concetto di coordinamento dell'attività didattica, oltre che scientifica, all'interno del dipartimento. Senonché, come abbiamo avuto ragione in altre occasioni di dire, c'è il pericolo che la norma di cui all'emendamento 8. 50 del Governo venga interpretata in modo restrittivo, in relazione al disposto del terzo comma dell'articolo 8 che sancisce che « spetta al dipartimento il compito di coordinare i piani di studio e di lavoro relativi ai corsi per il dottorato di ricerca ».

Noi vorremmo che il disegno di legge, se dovesse andare in porto, fosse organico e ci rendiamo conto che l'introduzione in un se-

condo momento di ulteriori modifiche può comportare elementi di cattiva interpretazione. E allora, o di comune accordo si trova una formula diversa, per stabilire che i corsi di dottorato di ricerca (e quindi gli insegnamenti impartiti in questi corsi) sono organizzati e coordinati dal dipartimento, ma che ciò non esclude che il dipartimento svolga analoga attività anche in relazione ai corsi di laurea e di diploma, oppure noi siamo costretti ad insistere sull'emendamento Rossanda Banfi Rossana 8. 19.

Altrimenti si correrebbe il grave pericolo di limitare il coordinamento (e quindi la gestione) dei corsi soltanto al dottorato di ricerca.

Questa nostra insistenza deriva anche dal fatto che, avendo approvato la maggioranza di questa Camera, l'articolo 1 in merito alla istituzione dei corsi di diploma senza accettare il nostro emendamento profondamento modificativo, è assolutamente indispensabile che si dica esplicitamente che i corsi di diploma sono organizzati all'interno del dipartimento e quindi che non vi è separazione fra l'una e l'altra attività didattica all'interno dell'università.

Con l'emendamento 8. 20 proponiamo una modifica che ci sembra essenzialmente tecnica. Il dipartimento ha il compito di richiedere al Ministero l'adozione di un determinato numero di provvedimenti (in particolare, di quelli riguardanti i posti di assistente tecnico e così via): al momento della redazione di questo testo, non si teneva in considerazione il fatto che la più recente legislazione ha introdotto il concetto di addestramento didattico-scientifico; e poiché questo non va effettuato nell'ambito di una singola cattedra, è opportuno che l'addestramento didattico-scientifico, e quindi la facoltà di promuovere il conferimento delle relative borse di studio, rientri nella competenza del dipartimento.

Per quanto riguarda gli emendamenti 8. 38 e 8. 21, noi proponiamo con essi modifiche che sono anche in rapporto al nuovo concetto, introdotto dalla maggioranza, dell'obbligatorietà del dipartimento. Quando il dipartimento era considerato facoltativo, era possibile distinguere fra le richieste avanzate dalle singole cattedre; oggi, invece, che noi prevediamo l'istituzione obbligatoria del dipartimento (e speriamo che ciò avvenga prima dell'interminabile arco di tempo dei dieci anni di cui all'emendamento Achilli-La Malfa-Rosati 8. 51, altrimenti verrebbe vanificata la buona volontà dimostrata dalla

maggioranza), noi pensiamo che sia opportuno che la richiesta della suddetta serie di provvedimenti costitutivi del tessuto connettivo della vita universitaria sia avanzata direttamente dai dipartimenti.

In altri termini, le richieste dei dipartimenti non devono costituire soltanto una parte delle richieste menzionate nel settimo comma dell'articolo 8, ma identificarsi con la totalità delle richieste stesse. Allo stesso modo, le assegnazioni debbono essere fatte ai dipartimenti.

Quanto all'emendamento 8. 22, esso tende a sostituire l'ottavo comma, prevedendo l'estensione allo studente del beneficio che deve derivare dall'introduzione del dipartimento, anche in rapporto all'emendamento 8. 50 proposto dal Governo. Dal momento che oggi si accetta il concetto che il dipartimento debba coordinare non soltanto l'attività di ricerca svolta dai docenti, ma anche quella didattica, è opportuno pensare al posto che occuperà lo studente in questa nuova organizzazione, anche in rapporto a quell'approfondimento scientifico che sarà alla base della sua futura attività.

Occorre pertanto svincolare lo studente da un rapporto meramente personale con un unico docente e inserirlo in un'organizzazione collegiale a questo scopo infinitamente più produttiva e anche più razionale.

Vorremmo sottolineare il fatto che questo emendamento, in certa misura ispirato alla proposta di legge da noi presentata molto tempo fa, è perfettamente in sintonia con le richieste che proprio in queste settimane vengono dagli studenti, perché la riforma istituzionale in senso dipartimentale dell'università si vuole che sia anzitutto indirizzata a creare una cornice diversa, molto più democratica e più produttiva, per quanto riguarda lo svolgimento degli studi da parte di ciascuno studente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Gli istituti scientifici di cui all'articolo 6 se confluiscono nel dipartimento sono da questo assorbiti.

8. 9. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.**

Sopprimere il sesto comma.

8. 10. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Ditausti.**

Sostituire il settimo comma con il seguente:

Le richieste di posti di assistente e di tecnico laureato o diplomato sono avanzate dalle singole università al Ministero della pubblica istruzione in base alle richieste della facoltà che vi comprendono anche le richieste dei dipartimenti secondo una graduatoria unica per ciascuna categoria. Le assegnazioni vengono fatte alle cattedre per le quali è stata presentata richiesta ovvero, per il caso dei tecnici anche direttamente ai dipartimenti.

8. 11. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Ditausti.**

Sopprimere l'ottavo comma.

Subordinatamente, sostituire la parola: utilizzati, con la seguente: frequentati.

8. 12. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Ditausti.**

VALITUTTI Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Con l'emendamento 8. 9 proponiamo di sostituire alla formulazione del quarto comma del testo della Commissione la seguente più chiara formulazione: « Gli istituti scientifici di cui all'articolo 6 se confluiscono nel dipartimento sono da questo assorbiti ». Non è solo questione di forma, bensì anche di sostanza. Infatti, leggendo questo comma nel testo della Commissione (« gli istituti scientifici di cui al precedente articolo 6, all'atto in cui confluiscono nel dipartimento, sono assorbiti dal medesimo »), si ha un dubbio circa la precarietà degli istituti. È vero che l'emendamento innovatore 8. 51 Achilli-Rosati-La Malfa praticamente travolge gli istituti, o quanto meno è destinato a travolgerli, perché se davvero il dipartimento nel termine di un decennio dall'entrata in vigore della legge è destinato a diventare la struttura normale dell'università italiana, cioè se veramente tutti gli insegnamenti che si impartiscono

nelle varie facoltà si costituiranno in dipartimento, allora non c'è più ragione di conservare gli istituti. Onorevole Codignola, se sbaglio la prego di correggermi.

CODIGNOLA. Mi guarderei bene dal correggerla !

VALITUTTI. Riconosco che ella, in questa materia, ha particolare perizia e competenza, ha partecipato assiduamente all'elaborazione del testo del disegno di legge in esame, e quindi è in grado di dirmi se erro oppure no. Se l'interpretazione che io do dello emendamento 8. 51 è esatta, il dipartimento sarà la struttura normale della nostra università e gli istituti saranno destinati a perire. Non si giustifica più l'istituzione di particolari insegnamenti in istituti, dato che tutti gli insegnamenti si « dipartimentalizzano ».

È vero pertanto che l'emendamento 8. 51 rende quanto meno dubbia la materia degli istituti, ma fino a quando la disposizione prevista da tale emendamento (se verrà approvata) non sarà attuata, noi vorremmo sapere, onorevole ministro, da lei e dalla maggioranza, come si deve interpretare la norma contenuta nel quarto comma dell'articolo 8. Si tratta infatti di una norma formulata ambiguamente. Se l'interpretazione che noi ne diamo attraverso l'emendamento 8. 9 sostitutivo del comma quarto è quella esatta, quella cioè voluta dalla maggioranza e dal Governo (e quindi se esiste la possibilità che gli istituti non confluiscono — ecco il significato preciso del nostro emendamento — e, in tale ipotesi, non siano assorbiti dai dipartimenti), noi riteniamo che la maggioranza debba accettare il nostro testo come più chiaro e meno suscettibile di dubbi interpretativi.

Con questo nostro emendamento, pertanto, noi abbiamo voluto soltanto tentare di interpretare la volontà del Governo e della maggioranza. Noi riteniamo che alcuni istituti possano o vogliano confluire; in tale ipotesi essi vengono assorbiti dal dipartimento. Esiste tuttavia anche la possibilità che gli istituti non confluiscono; in tale ipotesi restano autonomi e non vengono assorbiti dal dipartimento. Questo, ripeto, è il significato del nostro emendamento 8. 9.

Con l'emendamento 8. 10, noi proponiamo di sopprimere il sesto comma dell'articolo 8. L'articolo 8 è molto complesso, è stato formulato anche con una certa difficoltà, e chiedo quindi scusa agli onorevoli colleghi se mi devo dilungare nell'esaminarlo. Esiste anche, inoltre, una certa difficoltà per coloro che cercano di migliorarlo.

Il sesto comma specifica le funzioni consultive, nei riguardi di atti di competenza delle facoltà, che vengono attribuite ai dipartimenti; come ho già detto illustrando il primo emendamento da noi proposto all'articolo 8, con questo comma si stabilisce che le facoltà devono chiedere il parere dei dipartimenti sulle chiamate dei professori, sull'assegnazione delle cattedre e sul conferimento degli incarichi. Mentre criticavo l'attribuzione di questa competenza ai dipartimenti, un collega ha obiettato che il parere in questione non deve richiedersi obbligatoriamente e che esso, in fondo, non è vincolante. A questa obiezione ho risposto facendo osservare che allora quello previsto dal disegno di legge non è certo il modo migliore per attribuire un certo peso al parere del dipartimento; se non si attribuisce un peso a questo parere, evidentemente si crea tra le facoltà e i dipartimenti un rapporto antagonistico.

Onorevole ministro, la prego di seguirmi: le facoltà, così come questa proposta di legge le riconosce e mantiene, sono organismi scientifico-didattici, e non certo organismi amministrativi come in altre università straniere. Le nostre facoltà continuano ad essere, quindi, organismi scientifico-didattici; cioè, in ciascuna di esse vi è un consiglio che riunisce i docenti, ai quali spettano determinate responsabilità di indirizzo e di governo anche scientifico-didattico della facoltà stessa.

Ora, queste facoltà conservate come organismi scientifico-didattici sono sottoposte, quanto meno per il parere in materie scientifico-didattiche, al dipartimento. Capisco quello che vogliono i colleghi comunisti — anche se non lo condivido — cioè un tipo di organizzazione universitaria sulla base dei dipartimenti. In tale ipotesi però le facoltà sono trasformate in organismi puramente amministrativi. Qui, invece, le facoltà sono organismi scientifico-didattici e quindi si stabilisce un dualismo, quanto meno una ragione di confusione, di paralisi.

Ecco la ragione per cui proponiamo la soppressione del comma che istituzionalizza questo contrasto, causa prevedibile di paralisi. Riteniamo che dietro questo comma vi sia un problema a cui non possiamo e non dobbiamo negare la nostra responsabile attenzione. Troviamo un'altra forma di rapporto; ma se conserviamo le facoltà come organismi scientifico-didattici, non possiamo istituire il tipo di rapporto previsto dal sesto comma dell'articolo 8, istituzionalizzando una guerra fatale tra le facoltà e il dipartimento.

Con l'emendamento 8. 11 proponiamo di sostituire alla formula adoperata dal testo della Commissione per il settimo comma una formula che si distingue per un particolare che desidero illustrare. La formulazione adottata dalla Commissione stabilisce: « Le richieste di posto di assistente e di tecnico laureato o diplomato sono avanzate al ministro della pubblica istruzione dalle facoltà... », eccetera. Noi proponiamo che tali richieste siano avanzate al Ministero dalle università, in base alle richieste delle facoltà che vi comprendono anche le richieste dei dipartimenti secondo una graduatoria unica per ciascuna categoria.

Ritengo, signor ministro, che non vi sia una ragione di dissenso. Molto probabilmente — è una mia interpretazione — la differente formulazione del testo della Commissione rispetto a quella da noi proposta non è che il frutto di una disattenzione. Se è così, pensiamo che il nostro emendamento potrebbe essere accolto.

L'emendamento 8. 12 propone, in via principale, di sopprimere l'ottavo comma, che ci sembra del tutto superfluo. Esso recita: « I dipartimenti possono essere utilizzati da qualsiasi studente per la propria preparazione culturale e per il proprio orientamento nel corso degli studi ». Per la verità non capisco la ragione per cui si debba dire una cosa così ovvia. I dipartimenti servono, devono servire agli studenti; sono organismi, strutture, come voi preferite chiamarli, delle università. Non capisco a chi dovrebbero servire se non agli studenti. Subordinatamente proponiamo di adoperare, anziché la parola « utilizzati », la parola « frequentati ». Abbiamo una modesta speranza, onorevole Ermini, che, poiché un identico emendamento è stato presentato — felice coincidenza — dall'onorevole Franceschini, deputato della maggioranza, esso sia accolto dalla Commissione e dal Governo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al settimo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente:

Le assegnazioni vengono fatte ai dipartimenti per i quali è stata presentata richiesta.

8. 33. Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.

Al nono comma, primo periodo, sopprimere le parole: su richiesta di almeno sette professori ufficiali, di cui almeno quattro di ruolo, che vi siano interessati.

8. 35. Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

Al decimo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente:

Il Consiglio di dipartimento è composto da tutti i professori di ruolo ed aggregati che ne costituiscono il 50 per cento e da una rappresentanza eletta per il restante 50 per cento di professori incaricati, assistenti, studenti ricercatori e studenti.

8. 36. Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

L'istituzione del dipartimento diventa obbligatoria dopo cinque anni dalla pubblicazione della presente legge. Essa è obbligatoria per le università e le facoltà di nuova istituzione.

8. 37. Sanna, Pigni, Minasi, Passoni.

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerli.

SANNA. Signor Presidente, poiché ieri analogo emendamento all'articolo 7, su suggerimento o richiesta del relatore per la maggioranza, è stato trasferito all'articolo 25, vorrei chiedere all'onorevole Ermini se ha difficoltà a che anche gli emendamenti 8. 32, limitatamente alla lettera c), (già da me illustrato), e 8. 33 siano trasferiti all'articolo 25, in modo che sia sistemata in un unico articolo la posizione degli assistenti e del personale tecnico e subalterno.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza.* Non ho difficoltà.

SANNA. L'emendamento 8. 35 è l'anticipazione di un altro emendamento da noi presentato col quale proponiamo l'obbligatorietà del dipartimento. Noi, pertanto, non possiamo accettare che il dipartimento sia facoltativo, con le modalità indicate nel comma in questione.

L'emendamento 8. 36 riguarda la composizione degli organi del dipartimento. Noi chiediamo che il consiglio di dipartimento sia composto, per il 50 per cento, da tutti i professori di ruolo ed aggregati e, per il restante 50 per cento, da una rappresentanza eletta di professori incaricati, assistenti, studenti ricercatori e studenti. Essendo il dipartimento una struttura che deve essere ispirata alla più larga collegialità della ricerca, riteniamo che ai suoi organi interni di governo debbano partecipare, nella più larga misura, tutte le componenti universitarie. Per altro, non sembra che il tipo di strutturazione proposto possa sconvolgere le funzioni che ciascuna componente universitaria deve esercitare nel dipartimento. Ci sembra che una simile proposta

sia giusta e corrispondente anche allo spirito nuovo delle grandi *équipes* dei ricercatori.

L'emendamento 8. 37 stabilisce l'obbligatorietà della istituzione del dipartimento, indicando anche un termine entro il quale tale istituzione deve compiersi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'ottavo comma, sostituire la parola: utilizzati, con la seguente: frequentati.

8. 46. Franceschini.

Poiché l'onorevole Franceschini non è presente si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti.

Sostituire il nono comma con i seguenti:

I dipartimenti vengono istituiti mediante modifica dello statuto universitario con deliberazione rettorale, su proposta della o delle facoltà interessate, previo parere del Senato accademico e sentito il consiglio di amministrazione per quanto riguarda i mezzi finanziari destinati ad assicurarne il funzionamento.

Ogni dipartimento è disciplinato da un suo regolamento emanato dal rettore su proposta della o delle facoltà interessate.

L'istituzione del dipartimento è facoltativa.

8. 13. Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.

Sostituire il decimo comma con i seguenti:

La direzione del dipartimento è affidata al consiglio di dipartimento che elegge per un triennio il direttore nella persona di un professore di ruolo, che dura in carica per un triennio e può essere confermato.

Il consiglio di dipartimento è composto per il 60 per cento da professori di ruolo e fuori ruolo del dipartimento, per il 20 per cento dai professori aggregati, per il 10 per cento da rappresentanze elette dai professori incaricati, per il 10 per cento da rappresentanze in pari numero elette rispettivamente dagli assistenti e dagli iscritti ai corsi di dottorato di ricerca. Il consiglio di dipartimento dura in carica un triennio.

8. 14. Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Dittaiuti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

Sopprimere l'undicesimo comma.

8. 15. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Ditausti.**

Sopprimere il tredicesimo comma.

8. 16. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Ditausti.**

Sopprimere l'ultimo comma.

8. 17. **Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bozzi, Cariota Ferrara, Bonea, Botta, Cassandro, Cocco Ortu, Biaggi Francantonio, Goehring, Cottone, Leopardi Ditausti.**

VALITUTTI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. L'emendamento 8. 13 che noi proponiamo in sostituzione del nono comma in sostanza prevede un procedimento per la costituzione dei dipartimenti diverso da quello di cui al testo della Commissione, secondo il quale i dipartimenti verrebbero istituiti su richiesta di almeno sette professori ufficiali, di cui quattro di ruolo, che vi siano interessati.

Vero è che questo procedimento è già stato posto in crisi dalla presentazione del famoso emendamento 8. 51, il quale veramente costituisce un fatto sconvolgente, come ho detto all'inizio, di tutto l'equilibrio dell'articolo 8, in quanto prevede l'istituzione graduale, ma obbligatoria del dipartimento. Perciò tale procedimento quanto meno dopo il decimo anno dall'entrata in vigore della legge non troverà più applicazione. Ma finché questo procedimento avrà vigore, noi riteniamo che esso sarà inidoneo e suscettibile di creare contrasti, litigi, dissidi nell'interno delle varie facoltà.

Infatti la norma così com'è formulata nel nono comma sostanzialmente legittima un gruppo di professori, al di fuori delle facoltà, a proporre il dipartimento. Il presupposto di questa norma, onorevole ministro, è la diffidenza pregiudiziale verso le facoltà, diffidenza in forza della quale si rimette la facoltà di promuovere l'istituzione dei dipartimenti

nelle mani di un gruppo di professori. Col nostro emendamento facciamo credito alle facoltà e diciamo che la proposta per l'istituzione dei dipartimenti dovrebbe partire dalle facoltà, da quegli organi che, onorevole ministro, voi stessi con questo provvedimento legislativo volete conservare e conservate, ma che poi praticamente svalutate e nelle quali non riponete fiducia.

Non ci sembra logico tutto ciò: se conservate le facoltà, non dovete poi svalutarle. Appare molto più serio e logico quel che noi proponiamo, che siano cioè le facoltà (e non un gruppo errante di professori) a proporre l'istituzione dei dipartimenti.

Con il successivo emendamento 8. 14 proponiamo una formula formalmente migliorativa del decimo comma. Vorrei però osservare che sia nella formulazione della Commissione, sia in quella da noi proposta — debbo riconoscerlo — è contenuta una incongruenza. Il testo della Commissione stabilisce che il consiglio di dipartimento è composto per il 60 per cento da professori di ruolo, fuori ruolo e aggregati del dipartimento, per il 20 per cento da rappresentanti dei professori incaricati e per l'altro 20 per cento da rappresentanti degli assistenti e degli studenti. Noi proponiamo che il consiglio di dipartimento sia composto per il 60 per cento dai professori di ruolo e fuori ruolo, per il 20 per cento dai professori aggregati, per il 10 per cento dai rappresentanti dei professori incaricati e che il rimanente 10 per cento sia equamente distribuito tra assistenti e studenti. Ma l'errore comune ad entrambe le norme è che non viene fissato il numero dei componenti il consiglio.

Il 60 per cento rappresenta dunque una percentuale calcolata su tutti i professori di ruolo interessati al dipartimento? Se così fosse, specie nelle grandi università, si verrebbe a creare un organismo pletorico. Se invece, onorevole ministro, il 60 per cento va riferito ad un numero prestabilito di componenti il consiglio, allora la norma è logica e razionale.

Vogliamo quindi ripetere che se il 60 per cento dovesse essere calcolato su tutti i professori di ruolo del dipartimento, allora si rischierebbe di prefigurare un organismo di difficile operatività. Il difetto è presente anche nella nostra formulazione, ma in primo luogo in quella della maggioranza. Comunque, ritengo che con uno sforzo comune si dovrebbe arrivare a formulare meglio la norma.

Passo al successivo emendamento 8. 15. Noi proponiamo di sopprimere l'undicesimo comma, che riguarda la consulta del diparti-

mento. L'articolo 8 nelle parti relative agli organi direttivi del dipartimento prevede il consiglio, prevede il direttore eletto per un triennio dal consiglio e prevede poi la consulta. Ora, io riconosco la validità del consiglio che elegge il suo direttore, ma proprio, onorevole ministro, non capisco la ragion d'essere della consulta, di questo organo assembleare a cui verrebbero a partecipare tutti.

Gli organismi universitari non si possono costituire su base democratica e maggioritaria. La democrazia sta bene qui dentro, in Parlamento, ma non si colloca al suo giusto posto negli organismi universitari. Come si possono far dipendere le decisioni scientifiche e didattiche dei consigli di dipartimento dall'assemblea? Perché praticamente voi la chiamate consulta, ma, se non erro, un collega comunista molto più schiettamente ha proposto di adoperare la parola vera: « assemblea ». Voi volete istituire l'assemblea del dipartimento. Secondo noi ciò è proprio fuori della logica istituzionale dell'università e perciò ne proponiamo l'abolizione.

Giungo così al successivo emendamento 8. 16, con cui proponiamo di sopprimere il tredicesimo comma, il quale prevede il dovere del ministro della pubblica istruzione di riservare, nella ripartizione annuale dei fondi per il funzionamento dell'università, quote distinte per i dipartimenti.

Veramente si pretende con questa norma, onorevole ministro, di creare i dipartimenti artificialmente, dall'alto. Io non ho pregiudiziali insuperabili contro i dipartimenti, ma penso che la logica stessa dell'istituzione che si chiama università imponga di prevederne la formazione dal basso, per un impulso autonomo delle singole università e facoltà.

Quando si stabilisce, come si stabilisce in questa norma, che il ministro annualmente destina una quota dei fondi per i dipartimenti, si stimola artificialmente questa formazione, la si stimola dall'alto. Certo, ai dipartimenti sono necessari mezzi adeguati, ma la ripartizione dei fondi deve rientrare nel potere di autonomia delle università. Perciò proponiamo di sopprimere il tredicesimo comma.

Sono così giunto all'ultimo comma dell'articolo 8, di cui abbiamo proposto la soppressione: riteniamo cioè che si debba sopprimere la norma secondo cui « gli statuti delle università di nuova fondazione devono prevedere le modalità d'istituzione di dipartimenti ».

Vero è, onorevole ministro, che l'emendamento 8. 51 degli onorevoli Achilli, La Malfa e Rosati, che rimarrà nella storia di questa legge, ha posto in crisi non solo l'articolo 8 come ella l'aveva formulato e come l'aveva formulato la maggioranza, ma anche i nostri emendamenti, perché noi li avevamo proposti in relazione al testo della Commissione, non essendo ancora a conoscenza di questo inatteso e improvviso emendamento 8. 51, con il quale appunto si stabilisce l'obbligo di istituire, sia pure con gradualità, in un decennio, i dipartimenti.

Tuttavia noi manteniamo l'emendamento soppressivo dell'articolo 8; lo manteniamo in relazione a quella che era la logica della norma così come era stata sottoposta all'attenzione dell'Assemblea. Secondo questa logica, onorevole ministro, il dipartimento doveva essere un istituto sperimentale la cui istituzione doveva essere agevolata, stimolata, ma che non poteva e non doveva intendersi come organismo la cui esistenza fosse obbligatoria, normale e permanente.

Ecco dunque il contrasto. Se la logica secondo cui era stato concepito il dipartimento ne imponeva e sollecitava la sperimentazione, allora è in contrasto questa logica con la norma accolta nell'ultimo comma dell'articolo 8, per cui le nuove università sono obbligate ad istituire in ogni caso il dipartimento. Ecco la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento 8. 17 e insistiamo su di esso.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al nono comma, sostituire le parole: quattro di ruolo, con le seguenti: cinque di insegnamenti diversi.

8. 23. Seroni, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Loperfido, Scionti, Levi Arian Giorgina, Di Lorenzo, Illuminati, Tedeschi, Costa Massucco Angiola Maria.

Al decimo comma, sostituire le parole: professore di ruolo, con le seguenti: professore ufficiale.

8. 24. Seroni, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Loperfido, Scionti, Levi Arian Giorgina, Di Lorenzo, Illuminati, Tedeschi, Costa Massucco Angiola Maria.

Al decimo comma, sostituire le parole da: per il 60, sino a: aggregati, con le seguenti: sei rappresentanti dei professori ufficiali, e le parole da: per il 20 per cento, sino a: dot-

torato di ricerca, *con le seguenti*: da due rappresentanti rispettivamente degli assistenti e degli studenti, ed uno dei tecnici.

8. 25. Seroni, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Loperfido, Scionti, Levi Arian Giorgina, Di Lorenzo, Illuminati, Tedeschi, Costa Massucco Angiola Maria.

L'onorevole Seroni ha facoltà di svolgerli.

SERONI. Questi emendamenti cercano semplicemente di superare l'attuale situazione, che vede, nelle università, i professori ufficiali suddivisi in professori di ruolo e in professori incaricati. Sappiamo che in genere i professori incaricati sono in numero superiore ai professori di ruolo e non vediamo la ragione per la quale questi ultimi debbano mantenere rispetto ai primi certi privilegi, quando si tratta di chiedere l'istituzione dei dipartimenti e quando si tratta della composizione del consiglio di dipartimento. Riteniamo che agli effetti e della istituzione e della direzione ed amministrazione del dipartimento i professori di ruolo e quelli non di ruolo debbano avere gli stessi diritti.

Non si comprende perciò la ragione per la quale i dipartimenti debbano essere istituiti, mediante modifica dello statuto universitario, su richiesta di almeno sette professori ufficiali, di cui almeno quattro di ruolo. Perché questa preponderanza dei professori di ruolo? Qui non si tratta di concorsi o di nomine o di chiamate; non si capisce perché il professore incaricato, che tiene un corso di insegnamento ufficiale, debba avere meno diritti del professore di ruolo che tiene lo stesso insegnamento. Di qui il nostro primo emendamento.

La stessa considerazione vale anche per la direzione del dipartimento. Infatti nel decimo comma dell'articolo 8 si stabilisce che il direttore del dipartimento è eletto nella persona di un professore di ruolo; che il consiglio di dipartimento è composto per il 60 per cento da tutti i professori di ruolo, fuori ruolo ed aggregati del dipartimento; per il 20 per cento da rappresentanze elette dai professori incaricati e per il 20 per cento da rappresentanze in pari numero elette, rispettivamente, dagli assistenti e dagli iscritti ai corsi di dottorato e di ricerca. Noi con la nostra dizione « professori ufficiali » di cui agli altri due nostri emendamenti — che del resto è una dizione che già troviamo nella legislazione universitaria — intendiamo mettere sullo stesso piano, in questa sede, professori di ruolo e professori non di ruolo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'undicesimo comma, sostituire le parole fino a: Consulta, *con le seguenti:* L'Assemblea del dipartimento è.

8. 26. Bronzuto, Seroni, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Loperfido.

All'undicesimo comma, sostituire le parole: iscritto ai corsi di dottorato di ricerca, *con le seguenti:* nella misura del 20 per cento del totale.

8. 27. Bronzuto, Seroni, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Loperfido.

All'undicesimo comma, ultimo rigo, dopo le parole: Dipartimento, *inserire le seguenti:* per approvare i bilanci ed i programmi didattici e scientifici.

8. 28. Bronzuto, Seroni, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Loperfido.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerli.

BRONZUTO. Vorrei chiarire all'onorevole Valitutti che, quando nel disegno di legge si parla di « consulta », da parte della maggioranza si intende indicare con questo termine un organismo rappresentativo che ha scarso valore e nessun potere. Per questo noi proponiamo, con l'emendamento 8. 26, di cambiare questo termine con l'altro « assemblea del dipartimento », perché esso ha un altro valore e un'altra importanza.

Con l'emendamento 8. 28 proponiamo di dare alle assemblee di dipartimento, in luogo degli evanescenti poteri della consulta (discutere la relazione annuale del direttore ed esprimere pareri), il potere decisionale di approvare i bilanci ed i programmi didattici e scientifici.

L'emendamento 8. 27 è strettamente collegato al nostro emendamento 8. 19, nel senso che se quell'emendamento sarà approvato — cioè se del dipartimento faranno parte non solo gli studenti dei corsi per il dottorato di ricerca, ma anche quelli dei corsi di laurea e di diploma — allora noi manterremo anche questo emendamento, che prevede la partecipazione degli studenti alle assemblee nella misura del 20 per cento del totale; se invece l'emendamento 8. 19 dovesse non essere approvato, anche questo emendamento 8. 27 non avrebbe più valore.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il tredicesimo comma.

**8. 29. Loperfido, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi
Rossana, Seroni, Scionti, Illuminati.**

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Entro cinque anni dall'approvazione della presente legge tutti gli insegnamenti confluiscono nei dipartimenti. Le università di nuova istituzione devono essere fin dall'origine strutturate in dipartimenti.

**8. 30. Loperfido, Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi
Rossana, Seroni, Scionti, Illuminati.**

BERLINGUER LUIGI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Con il primo emendamento chiediamo la soppressione del tredicesimo comma, previsto solo in quanto si considerava facoltativa l'istituzione dei dipartimenti e quindi si prevedeva a questo fine una forma di incentivo che noi invece riteniamo che debba essere soppressa, appunto perché sembra più efficace la formula della obbligatorietà.

Il secondo emendamento è, a nostro avviso, molto importante e sostanzialmente differente da quello Achilli 8. 51. Cioè noi non possiamo accettare che il dipartimento si debba realizzare obbligatoriamente entro dieci anni dall'approvazione della presente legge, perché un termine così lungo vanificherebbe completamente la portata assolutamente valida di una misura di questo tipo. Riteniamo che il termine di cinque anni da noi proposto sia del tutto ragionevole.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al dodicesimo comma, aggiungere in fine le seguenti parole:

Si applica al Dipartimento il disposto di cui al quinto comma dell'articolo 7.

8. 47. Finocchiaro.

Poiché l'onorevole Finocchiaro non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Negli statuti delle Università di nuova fondazione deve essere prevista l'organizzazione di Dipartimenti.

8. 48. La Malfa, Codignola, Rosati.

CODIGNOLA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. L'emendamento propone di stabilire che le università di nuova fondazione debbano essere senz'altro organizzate per dipartimenti, naturalmente nei limiti in cui questi possono essere realizzati, anticipando così la visione generale che prevediamo con il successivo emendamento 8. 51.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Entro dieci anni dall'entrata in vigore della presente legge gli insegnamenti di materie affini o comunque attinenti ad un comune settore scientifico, appartenenti ad una o più Facoltà, dovranno costituirsi in dipartimento.

8. 51. Achilli, La Malfa, Rosati.

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

ACHILLI. Dieci anni sembrano un termine congruo per dare la possibilità agli istituti policattedra di aggiornare le proprie strutture edilizie e tutte le attrezzature necessarie per la costituzione del dipartimento, onde renderlo effettivamente efficiente. Infatti, il dipartimento potrebbe diventare una struttura puramente nominale ove, per la sua costituzione, si prevedesse un termine troppo breve. Con la norma da noi proposta si avrà la garanzia che, oltre alla costituzione volontaria dei dipartimenti, che potrà realizzarsi prima dei dieci anni, entro tale termine le università vedranno comunque i propri istituti trasformati in dipartimenti obbligatori.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati allo articolo 8?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione è contraria all'emendamento Giomo 8. 1, favorevole all'emendamento Rosati 8. 49, contraria all'emendamento Badini Confalonieri 8. 2, all'emendamento Rossanda Banfi Rossana 8. 18, all'emendamento Sanna 8. 31, all'emendamento Santagati 8. 39. Lo emendamento Rosati 8. 44 è stato ritirato.

La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo 8. 50, contraria all'emendamento Bozzi 8. 3, contraria agli emendamenti Badini Confalonieri 8. 4 e 8. 5. La Commissione è favorevole all'emendamento Achil-

li 8. 45, contraria agli emendamenti Badini Confalonieri 8. 6, 8. 7 e 8. 8, all'emendamento Santagati 8. 40, all'emendamento Rossanda Banfi Rossana 8. 19, all'emendamento Badini Confalonieri 8. 9, all'emendamento Santagati 8. 41, all'emendamento Badini Confalonieri 8. 10, all'emendamento Sanna 8. 32, salvo per la lettera c), che proporrei di rinviare all'articolo 25. Così pure all'articolo 25 potrebbero essere rinviati l'emendamento Badini Confalonieri 8. 11, gli emendamenti Berlinguer Luigi 8. 20 e 8. 38, l'emendamento Sanna 8. 33 e l'emendamento Berlinguer Luigi 8. 21.

Sono contrario all'emendamento principale Badini Confalonieri 8. 12, quello cioè che chiede la soppressione dell'ottavo comma; sono invece favorevole all'emendamento subordinato 8. 12, anche per far piacere al collega Valitutti, in quanto l'onorevole Franceschini pure ha presentato lo stesso emendamento (8. 46).

VALITUTTI. Solo per questo !

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Esatto.

La Commissione è contraria agli emendamenti Berlinguer Luigi 8. 22, Sanna 8. 34, Badini Confalonieri 8. 13, Santagati 8. 42, Sanna 8. 35, Seroni 8. 23, Badini Confalonieri 8. 14, Santagati 8. 43, Seroni 8. 24, Sanna 8. 36, Seroni 8. 25, Badini Confalonieri 8. 15, Bronzuto 8. 26, 8. 27 e 8. 28.

La Commissione è favorevole all'emendamento Finocchiaro 8. 47, contraria agli emendamenti Badini Confalonieri 8. 16, Loperfido 8. 29, Badini Confalonieri 8. 17, Loperfido 8. 30 e Sanna 8. 37. Accetta infine gli emendamenti La Malfa 8. 48 e Achilli 8. 51.

Signor Presidente, vorrei pregarla di rinviare all'articolo 25, che tratta la stessa materia, cioè la situazione degli assistenti e dei tecnici diplomati e laureati, il settimo comma di questo articolo 8, con i relativi emendamenti che ho già menzionato.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo completamente con il relatore. Vorrei solo fare una breve precisazione per quanto riguarda gli emendamenti Rossanda Banfi Rossana 8. 19 e Achilli 8. 51.

Sono contrario all'emendamento 8. 19 perché superfluo: infatti, il Governo ha presentato un emendamento secondo il quale gli insegnamenti affini o comunque attinenti ad un comune settore scientifico vengono compresi nel dipartimento allo scopo di coordinarne

l'attività di ricerca scientifica e, in collegamento con la facoltà interessata, anche l'attività didattica.

Sull'emendamento 8. 51, che è stato qui molte volte ricordato e per il quale siamo stati accusati di contraddizione, devo dire che senza dubbio l'inclusione di questa norma, che parla dell'obbligatorietà del dipartimento, può sembrare una modifica. Ho detto: può sembrare, perché noi ci siamo sempre rifiutati di considerare l'alternativa « dipartimento facoltativo o obbligatorio » come insuperabile. Il disegno di legge conteneva tali incentivi a favore dei dipartimenti che credo non si possa parlare di contraddizione se i dipartimenti stessi vengono resi obbligatori dopo un decennio; del resto ciò corrisponde all'orientamento di fondo del testo del Governo. Né per altro è detto che si debba aspettare dieci anni: i dipartimenti possono benissimo essere istituiti anche prima. Pertanto accetto questo emendamento della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente, e mantengo anche l'emendamento Bozzi 8. 3.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Giomo 8. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Rosati 8. 49, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Badini Confalonieri mantiene il suo emendamento 8. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BADINI CONFALONIERI. Sì, signor Presidente, e insisto anche sugli altri miei emendamenti 8. 4, 8. 5, 8. 6, 8. 7, 8. 8, 8. 9, 8. 10, 8. 12, 8. 13, 8. 14, 8. 15, 8. 16 e 8. 17.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 2.

(*È respinto*).

Onorevole Rossana Rossanda Banfi, mantiene il suo emendamento 8. 18, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Sì, signor Presidente, e insisto anche sull'altro mio emendamento 8. 19, nonché sugli emendamenti Loperfido 8. 29 e 8. 30, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Rossanda Banfi Rossana 8. 18.

(È respinto).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 8. 31, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente, e insisto anche sugli altri miei emendamenti 8. 34, 8. 35, 8. 36 e 8. 37.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Sanna 8. 31.

(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 8. 39, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente, e insisto anche sugli altri miei emendamenti 8. 40, 8. 41, 8. 42 e 8. 43.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 8. 39.

(È respinto).

L'emendamento Rosati 8. 44 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento 8. 50 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi 8. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento principale Badini Confalonieri 8. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato Badini Confalonieri 8. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Achilli 8. 45, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 8. 40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rossanda Banfi Rossana 8. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 8. 41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 8. 32, non accettato dalla Commissione né dal Governo per le lettere *a)* e *b)*, mentre per la lettera *c)* la Commissione ha proposto, concordando il Governo, di rinviarne l'esame all'articolo 25?

SANNA. Signor Presidente, insisto per la votazione delle lettere *a)* e *b)* del mio emendamento 8. 22 e sono d'accordo circa il rinvio della lettera *c)* all'articolo 25.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Sanna 8. 32, esclusa la lettera c).

(*È respinto*).

Onorevole Badini Confalonieri, accetta la proposta fatta dalla Commissione, concordando il Governo, di rinviare l'esame del suo emendamento 8. 11 all'articolo 25?

BADINI CONFALONIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Luigi Berlinguer, accetta la proposta fatta dalla Commissione, concordando il Governo, di rinviare l'esame dei suoi emendamenti 8. 20, 8. 38 e 8. 21 all'articolo 25?

BERLINGUER LUIGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Sanna, accetta la proposta fatta dalla Commissione, concordando il Governo, di rinviare l'esame del suo emendamento 8. 33 all'articolo 25?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento principale Badini Confalonieri 8. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato Badini Confalonieri 8. 12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Resta così assorbito l'identico emendamento Franceschini 8. 46.

Onorevole Luigi Berlinguer, mantiene il suo emendamento 8. 22, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERLINGUER LUIGI. Sì, signor Presidente, e insisto anche sugli emendamenti Seroni 8. 23, 8. 24 e 8. 25 di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Berlinguer Luigi 8. 22.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Sanna 8. 34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 8. 42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Sanna 8. 35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Seroni 8. 23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 8. 43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Seroni 8. 24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Sanna 8. 36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Seroni 8. 25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 8. 26, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 8. 27, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BRONZUTO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento 8, 28, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Finocchiaro 8. 47, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Loperfido 8. 29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri 8. 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Loperfido 8. 30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Sanna 8. 37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento La Malfa 8. 48, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Achilli 8. 51, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Il settimo comma dell'articolo 8 ed i relativi emendamenti Sanna 8. 32 (limitatamente

alla lettera c) e 8. 33, Badini Confalonieri 8. 11 e Berlinguer Luigi 8. 20, 8. 38 e 8. 21 s'intendono rinviati all'articolo 25. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel suo complesso con le modificazioni approvate.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Sistemazione in ruolo del personale a contratto del servizio delle informazioni e dell'ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del turismo e dello spettacolo » (4791) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

« Rivalutazione della speciale elargizione a favore delle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia caduti vittime del dovere e del contributo funerario a favore dei familiari del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza deceduto in attività di servizio » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4821) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato » (4825) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati SCALIA ed altri: « Revisione dei ruoli organici dei servizi delle informazioni e dell'ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (4474), assegnata alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede

referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 4791, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Scalia ed altri debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SAMMARTINO: « Integrazione della legge 31 ottobre 1967, n. 1085, concernente la istituzione di direzioni generali presso il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (4815) *(con parere della V e della X Commissione)*;

alla II Commissione (Interni):

BOLOGNA: « Istituzione del ruolo speciale ad esaurimento ed a carriera limitata per gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni, norme per i sottufficiali e militari di truppa del corpo predetto provenienti dai corpi di polizia della Venezia Giulia e per quelli richiamati e trattenuti in servizio temporaneo e riordinamento degli speciali ruoli organici dei Corpi della guardia di finanza e forestale dello Stato istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (4735) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DEL CASTILLO e SGARLATA: « Estensione all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari (ENPAV) delle agevolazioni tributarie previste per l'Istituto nazionale di previdenza sociale » (4496) *(con parere della V Commissione)*;

RAFFAELLI e MINIO: « Destinazione degli utili della Cassa depositi e prestiti, finora devoluti al Tesoro, al finanziamento delle opere pubbliche degli enti locali » (4681) *(con parere della V Commissione)*.

Comunico, infine, che il seguente provvedimento è deferito, in sede referente, alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti in materia di locazioni:

SPAGNOLI ed altri: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione » (4837).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, insieme con alcuni colleghi ho presentato un'interrogazione relativa a gravi irregolarità che si sarebbero verificate nel consiglio d'amministrazione dell'università di Roma per quel che riguarda l'adozione del piano previsto dalla legge edilizia.

Dato il grave stato di tensione e l'importanza delle decisioni che debbono essere prese in merito al futuro dell'università di Roma, la questione è estremamente urgente. Pertanto sollecito la più pronta risposta da parte dello onorevole ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 9 febbraio 1968, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (4352);

— *Relatori:* Bonaiti, *per la maggioranza;* Trombetta, Marzotto e Botta, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari (4710);

e delle proposte di legge:

LAFORGIA ed altri: Disciplina dei contributi per gli assegni familiari nel settore dell'artigianato (1068);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

MAZZONI ed altri: Modifica alle aliquote per i contributi in materia di assegni familiari e automatico adeguamento delle quote di famiglia (2585);

ALESI: Modifiche alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in materia di assegni familiari (3009);

— *Relatore*: Borra.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori*: Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore*: Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri

Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore*: Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

15. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

16. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 21,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVELLO. — *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui gli articoli 6, ultimo comma, e 16, primo comma, della legge 22 dicembre 1960, n. 1612 (concernente il riconoscimento giuridico della professione di spedizioniere doganale e della istituzione dell'Albo e del Fondo previdenziale a favore degli spedizionieri stessi), non sono stati ancora resi integralmente esecutivi con l'applicazione del regolamento di cui al decreto 10 marzo 1964 del Ministro delle finanze.

Tale regolamento — già di per sé anomalo perché non emanato nel periodo di tempo di sei mesi previsto dall'articolo 15 della legge 22 dicembre 1960 sopra menzionata — risulta applicato solo per la parte che concerne i doveri degli spedizionieri doganali, particolarmente per quanto riguarda le trattenute da assegnare ai Fondi di previdenza stessi.

In relazione a questo particolare settore operativo della legge e del regolamento citati, l'interrogante chiede di sapere:

a) quale precisa ed effettiva funzione svolge l'Albo in rapporto alle sue prerogative istituzionali;

b) quale entità hanno assunto i proventi affluiti al Fondo di previdenza dalle trattenute effettuate agli spedizionieri;

c) quale destinazione è stata data al Fondo di previdenza raccolto.

Si fa presente che l'onere delle trattenute sono per il 90 per cento applicate dalle Case di spedizioni, per conto dei propri dichiaranti doganali senza averne alcun utile e ciò in mancanza della applicazione delle norme suaccennate. (26243)

TRIPODI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere con quali urgenti provvedimenti intendano venire incontro alle pressanti e drammatiche necessità del comune di Plataci (Cosenza) sempre più minacciato da frane e cedimenti del terreno. Le numerose istanze pubbliche e private per il consolidamento così dell'abitato come delle pendici circostanti giacciono inevase e intanto le crepe terrose vengono progressivamente allargate dai due canali che insidiano il paese. (26244)

VIZZINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se — in considerazione della attuale situazione del mercato del mercurio, che consente alle imprese produttrici di realizzare utili abnormi, sia in rapporto ai prezzi altamente remunerativi, sia in rapporto all'aumentata produzione — non ritenga opportuno ricondurre detta situazione ad un più giusto equilibrio fiscale, che non intaccherebbe la capacità competitiva delle aziende, in quanto il prezzo del metallo è attualmente molto superiore a quello che consigliò i provvedimenti del 1954. (26245)

ALINI, NALDINI, GATTO E PASSONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che indurrebbero il Governo a trasferire il traffico telefonico intercomunale per teleselezione, attualmente a gestione mista, alla SIP. Un tale orientamento, considerato che la politica della società concessionaria è ispirata ai principi del profitto, e che essa è gestita secondo criteri privatistici, determinerebbe una ulteriore spinta alla privatizzazione di un esercizio pubblico.

In particolare si chiedono le ragioni per cui il Governo non ha tenuto fede agli impegni sottoscritti il 20 novembre scorso che prevedevano una preventiva consultazione con i sindacati di categoria nel caso di ulteriori cessioni di servizi di telecomunicazioni alla società concessionaria SIP. Non va infatti dimenticato il significato della lotta dei telefonici di Stato che si battono per garantire allo Stato uno dei fondamentali settori della vita nazionale qual'è quello dei servizi di radio-telecomunicazioni, per cui appare particolarmente deplorabile l'atteggiamento del Governo che rifiuta la partecipazione dei lavoratori interessati alla elaborazione della linea di condotta in questo settore. (26246)

CRUCIANI E SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti voglia adottare al fine di eliminare i gravi inconvenienti che si verificano in provincia di Bergamo, dove, per insufficienza di personale, non è possibile svolgere da parte del locale ispettorato del lavoro e dell'ENPI l'azione di controllo prevista dalla legge per la prevenzione degli infortuni, i quali sono, invece, in crescente aumento anche per la notevole espansione industriale della zona. (26247)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

motivi che ostacolano la liquidazione, da parte dell'INADEL e della Cassa di previdenza, del signor Guglielmo Costanzi dipendente da ente locale a Costacciaro (Perugia). (26248)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno portato a respingere la domanda di assunzione in ruolo dell'insegnante tecnico-pratico Luciano Formica, abitante a Foligno in via Flaminia, 27, il quale è in possesso dei requisiti richiesti dal decreto ministeriale 15 marzo 1965 in esecuzione della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificata con legge 27 ottobre 1964, n. 1105. (26249)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si trova a conoscenza che i locali che ospitano l'Istituto tecnico per geometri « Brunelleschi » di Agrigento sono stati dichiarati « inabitabili » e che, pertanto, è stato necessario sospendere le lezioni fino a quando non saranno reperiti nuovi locali per ospitare le classi.

L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti intende adottare in proposito e, come mai, non si è studiata prima di ora una soluzione a tale problema dal momento che da tempo si sapeva che detti locali, specialmente dopo la frana di Agrigento, sarebbero stati sgomberati. (26250)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'entità dei danni che il terremoto ha provocato a Castelvetro dove migliaia di persone, dopo la scossa del 25 gennaio, abbandonarono le loro case lesionate, rifugiandosi nella tendopoli.

L'interrogante desidera — inoltre — conoscere quando si procederà alla demolizione dei fabbricati giudicati pericolanti in questa città. (26251)

SINESIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è stato eseguito un censimento delle case coloniche distrutte dal terremoto che ha sconvolto la Sicilia occidentale nel gennaio 1968 e quali provvedimenti intende adottare per procedere all'indennizzo dei beni perduti a favore degli agricoltori delle province di Agrigento, Palermo e Trapani. (26252)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono stati eseguiti degli accertamenti a Sambuca di Sicilia (Agrigento) e con quali risultati, dal momento che in detto centro il terremoto ha provocato le-

sioni in numerosi edifici pubblici ed in parecchie abitazioni private rendendole inabitabili, e quali urgenti provvedimenti intende adottare per dare una nuova sistemazione al municipio, alle scuole ed ai senza-tetto.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere quando si procederà al restauro di alcune tra le più importanti chiese di questo comune il cui valore artistico è inestimabile. (26253)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rendere transitabile agli automezzi la « provinciale » Salaparuta-Poggioreale-Camporeale-Partinico il cui fondo stradale appare sconnesso in diversi punti e danneggiato dal recente sisma che ha colpito la Sicilia occidentale. (26254)

SINESIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se si trovano a conoscenza che, incredibilmente!, la tratta ferroviaria Agrigento Bassa-Porto Empedocle rimasta danneggiata a causa della frana di Agrigento del 19 luglio 1966, a distanza di 15 mesi, si trova ancora interrotta al traffico, mentre i lavori in corso per il ripristino della galleria « Mulino a Vento » procedono a rilento.

Intanto la città di Porto Empedocle, assai nota per i suoi depositi commerciali provinciali e per il suo traffico, con un porto il cui movimento supera il milione di tonnellate-anno, è attanagliata nella morsa di una grave crisi, dovuta sia alla interruzione di questa « tratta » che alla sospensione delle spedizioni a « carri completi » nella linea a scartamento ridotto Castelvetro-Porto Empedocle a causa della requisizione dei carri a favore dei sinistrati del terremoto e alla interruzione del servizio di trasbordo dai vagoni della linea a scartamento normale a quelli dello scartamento ridotto che avvengono nella stazione di Castelvetro.

L'interrogante chiede che vengano accelerati i lavori in località galleria « Mulino a Vento » onde ripristinare al più presto tale importante via di comunicazione e che, nella attesa, sia ripristinato alla stazione di Castelvetro il servizio di trasbordo, nonché l'inoltro dei carri della « normale », a mezzo di appositi carrelli, dalla stazione di Agrigento centrale a Porto Empedocle. (26255)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga umanamente possibile che un solo por-

talettere venga distaccato in una zona che comprende ben venticinque strade e cinque piazze, con un numero di abitanti che supera le ottomila unità. Tale inconcepibile stranezza succede a Porto Empedocle (Agrigento), dove un solo portalettere ha l'obbligo di recapitare la corrispondenza e le stampe, attraverso due « gite » giornaliera, nella zona dell'altopiano della Lanterna che conta più di ottomila abitanti e che dista, dal centro cittadino, tre chilometri. Risulta all'interrogante che in proposito sono stati indirizzati numerosi esposti, ma che il problema non è stato ancora risolto malgrado il parere favorevole espresso dalla direzione provinciale delle poste di Agrigento. (26256)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il recapito della corrispondenza ai cittadini delle zone di Ribera (Agrigento) che da anni non sono servite dai portalettere. A tale proposito risulta che sono state avanzate richieste in tale direzione. (26257)

BARBI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio estero e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono esatte le notizie apparse sulla stampa, relative all'installazione di una fabbrica di montaggio di automobili giapponesi in provincia di Latina, nella quale un paio di centinaia di operai monterebbe i pezzi completamente elaborati in Giappone e da lì importati.

L'interrogante chiede inoltre — se le notizie sono fondate — di conoscere in base a quali criteri verrebbero concesse le relative autorizzazioni e se sono stati esaminati i riflessi sulla produzione automobilistica italiana, anche alla luce degli obiettivi previsti dal Piano di sviluppo economico quinquennale e della nuova iniziativa di un'industria a partecipazione statale, l'Alfa Sud. (26258)

DE FLORIO E CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con Bollettino ufficiale del personale n. 4 del 12 dicembre 1966, la direzione generale dell'INAM comunicava che, essendo vacante il posto di Capo reparto « Affari generali » presso la sede di Potenza era ammesso a ricoprirlo il personale in possesso di laurea e con il grado 6° del ruolo amministrativo, categoria direttiva, e con nota di qualifica non inferiore « distinto »:

che il posto, con delibera del Comitato esecutivo dell'Istituto in data 2 febbraio 1968, è stato assegnato a tale Labella di Potenza, il quale non risulta essere laureato, di appartenere alla categoria direttiva e di rivestire altresì la qualifica di primo consigliere come anche richiesto dal Bollettino, ma di far parte di un ruolo transitorio ad estinzione;

che concorrente a tale posto era anche il dottor Gerardo di Bello, che aveva tutti i requisiti di legge ed aveva tempestivamente avanzato la rituale domanda — qualora i fatti di cui sopra rispondano al vero, se non ravvisa nel provvedimento dell'INAM gli estremi di un eccesso di potere e se non intenda intervenire immediatamente per la revoca del provvedimento stesso. (26259)

DE FLORIO E CATALDO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere dettagliate notizie in ordine ai lavori per la costruzione di una strada interpodereale che si inizia alla contrada Pozzillo in agro di Tolve e termina alla contrada Varco, in agro di Oppido Lucano, per una lunghezza in progetto di circa chilometri 6. Per la costruzione di tale strada, la Cooperativa agricola di produzione e lavoro di Oppido Lucano avrebbe ottenuto, in forza della legge sui miglioramenti fondiari del Piano verde, un contributo statale dell'87,50 per cento su un preventivo importo di lire 27 milioni.

Nel marzo 1967, all'incirca, la strada sarebbe stata realizzata semplicemente allargando con una ruspa un tratturo già esistente e soltanto per un tracciato pari alla metà circa del progettato, senza messa in opera di pietrisco, e senza neanche manufatti di ossatura, ecc. Il risultato di un lavoro di modestissima entità ed impegno finanziario è una specie di pantano impraticabile.

Gli interroganti desiderano conoscere il nome della ditta appaltatrice dei lavori ed inoltre se è stato effettuato il collaudo e se il contributo è stato pagato, ed in quale misura. (26260)

CATALDO E DE FLORIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli interventi che sono stati predisposti per la provincia di Matera, e particolarmente nel Metapontino, per ripristinare le colture agricole distrutte e risarcire i danni ai contadini colpiti da calamità atmosferiche nei primi giorni di febbraio. Infatti centinaia di poderi e campi sono stati invasi dalle acque del Basento ed ancor più del Sinni che ha alla-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

gato centinaia di poderi di contadini e di assegnatari dell'ente riforma in varie zone di Tursi, Rotondella, Colobraro e Policoro.

Per sapere inoltre se le ricorrenti inondazioni ed altre avversità atmosferiche che sistematicamente provocano rilevanti danni, non consigliano l'approvazione immediata della legge per un fondo di solidarietà. (26261)

SILVESTRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui l'Opera nazionale invalidi di guerra ritarda la risoluzione della questione relativa al ricovero in luoghi di cura degli invalidi nominati nel Ruolo d'onore dopo il riconoscimento della loro invalidità. (26262)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è fondata la notizia che nell'elenco delle ferrovie concesse da sopprimere sia inclusa la « Garganica Sansevero-Calenelle.

Se il Gargano diventerà — come ci si augura — un comprensorio, di interesse turistico nazionale ed internazionale, l'interrogante non comprende come le popolazioni interessate possano essere private di un mezzo di traffico che costituisce senza dubbio un canale d'afflusso non trascurabile: e la frequenza estiva dei viaggiatori sta a conferma di questa ipotesi.

Considerata poi la ben nota inadeguatezza dell'unica strada statale che affianca la « rotaia » e che collega il capoluogo dauno (Foggia) a Sansevero, Apricena, Sannicandro Garganico, Carpino, Ischitella, Rodi e San Menaio, l'interrogante ritiene che possa essere un grave errore sopprimere la « ferrovia garganica » almeno sino a quando non verrà realizzata la programmata grande strada di scorrimento veloce da Lesina a Rodi.

Per tutto quanto detto l'interrogante ritiene opportuno che vada differita ogni decisione circa il deprecato smantellamento di detta ferrovia ovvero, in subordinata, che si esaminino la possibilità di limitare la percorrenza dei treni da Sansevero a Rodi se è vero che è la tratta Rodi-Calenelle (fortemente passiva) ad incidere sensibilmente sulla economia di tutto il percorso. (26263)

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi il prefetto di Campobasso, costituendo la commissione provinciale prevista dall'articolo 11 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, non abbia tenuto conto delle proposte fatte dalla Alleanza dei contadini del Molise. (26264)

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo fermento che esiste tra i telespettatori di Grotteria (Reggio Calabria), San Giovanni di Gerace e Mammola per la grave deficienza del servizio televisivo, difatti il secondo canale è inutilizzabile, mentre il primo canale subisce dei disturbi continui;

se intenda esaminare la situazione e provvedere;

se non ritiene non giusta l'ingiunzione del pagamento dell'intero canone a quegli utenti. (26265)

DE LEONARDIS E DE MEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende concedere la chiesta autorizzazione al Consorzio di bonifica di Capitanata per il trasferimento in proprietà dei poderi bonificati ai coloni assegnatari che da lunghi anni attendono tale adempimento.

Il combinato disposto degli articoli 11 e 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 18 marzo 1947, n. 281, prescrive espressamente l'obbligo dell'assegnazione autorizzando anche la fidejussione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni contro il rischio di insolvenza delle rate di pagamento.

La questione, inoltre, si trascina da oltre un ventennio con grave disappunto dei coloni che vedono frustrate le loro legittime aspettative da remore inspiegabili. (26266)

CACCIATORE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente far procedere all'impianto di energia elettrica nella zona Prato del comune di Buonabitacolo in provincia di Salerno.

L'interrogante rileva che, soltanto affrontando e risolvendo tali problemi, si fa qualche cosa di positivo per il Mezzogiorno, e si evita, almeno in parte, il continuo esodo dei giovani dalle campagne. (26267)

BUTTE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali criteri l'ENEL intende seguire per l'assegnazione alle industrie elettromeccaniche italiane degli 11 turboalternatori di imminente ordinazione.

Sembrirebbe infatti che in questa assegnazione, per favorire in misura non giustificata aziende di altre regioni, non verrebbe tenuto nel debito conto la capacità produttiva della Breda elettromeccanica di Sesto San

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

Giovanni (Milano), nonostante questa azienda risulti perfettamente attrezzata, sia sul piano della progettazione che su quello della costruzione, per la realizzazione dei suddetti turboalternatori.

Questa discriminazione sarebbe tanto più deprecabile nello stato di insufficiente disponibilità di lavoro in cui attualmente versa la suddetta Breda elettromeccanica, la quale sta appena ora riprendendosi dalla gravissima crisi congiunturale degli anni scorsi in cui dovette anche procedere a riduzione di personale. (26268)

LUCIFREDI E GHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quando sarà realizzato il raddoppio della linea ferroviaria Spezia-Parma, da tempo concordemente auspicato e riconosciuto elemento base sia della ripresa economica della Lunigiana sia, e ancor più, del potenziamento delle comunicazioni tra il porto della Spezia e il suo naturale retroterra. (26269)

LORETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ennesimo incidente mortale avvenuto il 7 febbraio 1968 al chilometro 18,500 della via Appia, nell'incrocio con la via di accesso alla Borgata Santa Maria delle Mole (Marino), in cui ha perso la vita un lavoratore travolto sulle strisce pedonali, e per sapere i motivi che hanno indotto l'ANAS a sospendere i lavori di installazione di un semaforo elettronico cicloflessibile, già iniziati nel settembre 1965 a seguito di analoghi e ripetuti incidenti che sono stati oggetto delle interrogazioni del 28 gennaio 1964 e del 3 marzo 1965.

Per sapere quali altri provvedimenti si intendano adottare per evitare il ripetersi di sciagure spesso mortali nei predetti incroci e se intanto non si ritenga urgente rimuovere gli intralci che hanno finora inceppato l'esecuzione dei lavori già appaltati ed in parte seguiti dalla ditta per quanto attiene l'impianto fisso a terra. (26270)

FRANZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza delle esportazioni di riso italiano effettuate dalla Francia verso i Paesi terzi e quali provvedimenti intendano adottare per garantire agli operatori italiani le stesse possibilità di esportazione di cui godono gli operatori degli altri Paesi della CEE.

Com è noto, alla data del 1° settembre 1967 (con Regolamento n. 359/67/CEE), sono

stati unificati i mercati nel settore del riso il che ha comportato, per quanto riguarda gli scambi con i Paesi terzi, la fissazione periodica di una restituzione all'esportazione valida per tutti i Paesi della comunità. Tale restituzione viene stabilita a livello del Comitato di gestione ma, provvedendo gli Stati membri a liquidarla con le procedure vigenti nei singoli Stati membri, ha avvantaggiato fortemente i Paesi meglio organizzati nella soluzione dei problemi relativi all'esportazione.

Non già che negli anni trascorsi tali vantaggi non fossero palesi ma, con la unificazione dei mercati, si è resa possibile la esportazione del prodotto italiano da parte degli operatori di altri Paesi che, facendosi rilasciare i certificati di esportazione nei propri Paesi di origine, hanno acquistato merce sul nostro mercato per poi riesportarla con destinazione Paesi terzi. La Francia ha così operato massicci acquisti di riso in Italia che, alla data del 31 gennaio 1968, superavano già il milione di quintali, espresso in risone, per poi riesportarlo beneficiando della restituzione comunitaria corrisposta al 100 per cento dal FEOGA.

Tale situazione è da ricercarsi ad avviso dell'interrogante nelle difficoltà che si incontrano in Italia per il pagamento sollecito e tempestivo delle restituzioni all'esportazione, dovute alla mancanza di un fondo specifico, che rende necessari periodici stanziamenti da parte del tesoro, ed alla mancanza di un ufficio centralizzato presso il Ministero delle finanze che possa direttamente esaminare e liquidare le pratiche, senza che si passi necessariamente per il tramite delle Intendenze di finanza.

Per tali ragioni, poiché è prevedibile che, anche in altri settori ove si sta procedendo alla unificazione dei mercati, si verificheranno gli stessi fenomeni, riscontrati attualmente nel settore del riso, l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo intenda prendere provvedimenti per modificare le procedure relative alla liquidazione delle restituzioni all'esportazione;

se il Ministero del tesoro è disposto a sacrificare gli interessi degli operatori italiani a vantaggio degli esportatori degli altri Paesi comunitari che, non solo esportano il nostro prodotto ma beneficiano anche dei contributi che il tesoro italiano versa al FEOGA per il pagamento delle restituzioni all'esportazione e se non ritenga opportuna l'istituzione di un fondo specifico per gli interventi relativi all'esportazione;

se il Ministero delle finanze intenda istituire un ufficio centralizzato che possa più sollecitamente effettuare il disbrigo delle pratiche e la liquidazione dei premi all'esportazione. (26271)

RINALDI E CASTELLUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritengano urgente ed indispensabile disporre la sospensione delle importazioni di bestiame da macello e di carni macellate dall'estero, nonché un più rigoroso controllo dei mercati interni attraverso misure idonee a ripristinare l'equo prezzo delle carni.

La situazione di disagio dei produttori di tutto il territorio nazionale si avverte, in particolare, nella regione marchigiana e, segnatamente, in provincia di Macerata, ove l'allevamento del bestiame da carne costituisce il cardine dell'economia agricola.

In questi ultimi mesi, infatti, i prezzi dei bovini e dei suini sono andati scemando fino a giungere al di sotto dei limiti della convenienza economica; contemporaneamente i costi dei mangimi concentrati ha subito un forte aumento. (26272)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti voglia adottare in favore degli 815 dipendenti del cotonificio Valle Susa i quali, avendo maturato il diritto alla pensione di vecchiaia dell'INPS, non hanno a tutt'oggi potuto fruire della relativa prestazione a causa della nota crisi dell'azienda predetta che, tra l'altro, non ha provveduto a suo tempo al completo versamento dei contributi assicurativi.

« In proposito i lavoratori interessati giustamente elevano la loro protesta in quanto essi furono regolarmente sottoposti alle ritenute di legge per la parte di contributo a loro carico e anche perché il debito dell'azienda verso l'INPS non è tale da giustificare il rifiuto delle pensioni, le quali, al contrario, risultano largamente coperte dalla parte di contribuzione incamerata dall'INPS sul monte salari corrisposto dall'azienda in questione. (7155) « CRUCIANI, DE MARZIO, FRANCHI, ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, dei lavori pubblici e dell'agricoltura

e foreste, per conoscere in quale maniera intendono apportare un valido e decisivo aiuto ai terremotati, anche per risollevarli il loro morale e tirarli su dall'abbruttimento in cui sono precipitati a causa dei tragici eventi che, nello scorso mese di gennaio, sconvolsero larghe zone della Sicilia occidentale, privandoli dei loro averi, e, in molti casi, dei loro affetti più cari.

« Mentre si impone la necessità di rimuovere con tutta urgenza i profughi dalle tendopoli, dove il freddo e gli stenti minano, tra l'altro, il loro stato di salute già precario, appare indispensabile assicurare a tutti un dignitoso lavoro ed un tetto.

« L'interrogante esprime il parere che, parallelamente alla ricostruzione delle case, dovrebbe essere condotta una coraggiosa azione di industrializzazione che, nel breve volgere di pochi anni, potrebbe trasformare radicalmente queste zone da secoli abbandonate a se stesse.

« L'Ente minerario siciliano, intanto, potrebbe esaminare l'opportunità di sfruttare *in loco* le risorse minerarie esistenti, mentre, allo scopo di impiegare il maggior numero di unità lavorative, si potrebbe iniziare con l'impiantare una grande industria tessile.

« Ovviamente, gli insediamenti industriali dovrebbero essere preceduti dal miglioramento e dall'ammodernamento della rete viaria che, in questa parte della Sicilia, è stata sempre trascurata e si è visto in maniera palese ed evidente allorquando è scattato il dispositivo di soccorso che nella cattiva condizione delle strade e nell'assenza di collegamenti diretti, ha trovato i principali ostacoli per il suo adempimento.

« La delicata fase assistenziale a favore delle genti terremotate dovrà pure estinguersi, per cui, senza indugio, occorre affrontare e risolvere con larghezza di mezzi e di iniziative, il problema della completa ricostruzione.

(7156)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti — e quando — il Governo intenda veramente adottare per il risarcimento dei danni provocati dall'alluvione del 12 dicembre 1967 in parecchi comuni del Basso Molise e la cui rilevantissima entità fu accertata anche direttamente dal Sottosegretario onorevole Schietroma visitando le vaste zone alluvionate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

« La risposta ha carattere di urgenza in quanto le proposte di quelle popolazioni, indicate e concordate nel convegno indetto in gennaio a Campomarino dalle amministrazioni comunali, ed a Roma partecipate direttamente dai sindaci all'onorevole Schietroma parvero poter essere accolte in un disegno di legge del ministro dell'agricoltura che non approvato in una prima riunione del Consiglio dei ministri, non è stato finora riproposto con una diversa indicazione di copertura della spesa sicché, alla giusta indignazione per lo inqualificabile ritardo del Governo, le popolazioni aggiungono la fondata preoccupazione che, ove la lentezza dell'iniziativa governativa dovesse continuare, la imminente fine della legislatura potrebbe vanificare la giusta attesa delle popolazioni che al danno vedrebbero aggiungersi la beffa del Governo.

(7157)

« TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere le ragioni che hanno determinato il rifiuto dei finanziamenti da parte della " Casmez " in favore dei Centri di cultura popolare UNLA (Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo) esistenti nelle province di Salerno e di Avellino e precisamente nei comuni di 1) Auletta; 2) Casalbueno, 3) Contursi, 4) Mercato San Severino, 5) Salerno-Fratte, 6) Andretta, 7) Bisaccia, 8) Guardia dei Lombardi, 9) Lacedonia; 10) Paternopoli, 11) Torella dei Lombardi.

« Si fa presente che l'encomiabile azione svolta dall'UNLA nelle zone più depresse del mezzogiorno d'Italia è stata chiaramente ed altamente preziosa per lo sviluppo comunitario delle popolazioni interessate e che la chiusura dei Centri di cultura popolare determinerà una rilevante perdita di intervento sociale ed educativo in quelle aree particolarmente sottosviluppate.

« Si rileva, altresì, che le negative determinazioni della " Casmez " nei confronti dell'UNLA contraddicono apertamente con quanto viene affermato a pagina 228 del Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno che prevede specificamente l'intervento nel settore della cultura popolare " intesa sia come attività educativa per i giovani, sia come educazione per gli adulti " nelle zone depresse.

(7158)

« DE MITA, SCARLATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se

intende urgentemente assegnare un secondo cancelliere alla pretura di Alcamo, che come organico prevede tre posti, e ciò per smaltire l'eccessivo lavoro giudiziario che da tempo si accumula in quella Pretura, aggravato oggi dalle nuove richieste di sopralluoghi giudiziari a causa del terremoto.

(7159)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere cosa pensa della situazione in cui viene a trovarsi un semplice cittadino, Nappa Arrigo, che ha una casetta a pianterreno in via Cappuccinelli n. 53 in Reggio Calabria e che per l'azione altrui arbitraria ed illegittima ne subisce dolorose conseguenze; difatti quella casetta con annesso suolo edificatorio, limitrofo con il suolo di Zagarella Giuseppe, che degrada a terrazza, per gli scavi da questi praticati venne lesionata e minaccia di crollare.

« Lo Zagarella si avvale di protezioni non solo politiche e sta procedendo alla costruzione di diversi stabili in violazione degli stessi progetti e della legge.

« Se vuole disporre una inchiesta rigorosa.

(7160)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi specifici e concreti, in base ai quali è stata notificata dalla questura di Roma al presidente del Comitato di difesa ex assicurati della « Mediterranea », commendatore Augusto Savi in Piacenza, una diffida a non tenere la manifestazione degli ex assicurati in questione, progettata per il 14 corrente in Roma come da comunicazione programmatica e richiesta di autorizzazione rivolta in data 2 febbraio alla questura citata.

« Si chiede inoltre di conoscere, dati i precedenti in materia già oggetto di un'interrogazione rimasta senza il dovuto riscontro, quale sia la ragione della particolare discriminazione inflitta al comitato predetto circa lo esercizio di un fondamentale diritto civile, garantito dalla Costituzione.

(7161)

« ALPINO, FERIOLI, ALESI, MESSE, GOEHRING, CANTALUPO, VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se corrisponda a verità quanto riferito dalla stampa che il Ministero contrariamente a quanto è avvenuto in altri procedimenti penali di ben mi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1968

nore gravità, non intenda costituirsi parte civile contro i presunti responsabili degli enormi ammanchi e delle irregolarità rilevate dall'istruttoria nella gestione dell'Azienda monopolio tabacchi, contestate all'ex direttore generale ed a quanti altri sarebbero stati rinviati a giudizio.

(7162) « VILLANI, COCCIA, RAFFAELLI, ANTONINI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione all'interrogazione presentata il 12 gennaio 1967 dall'interpellante, quali iniziative abbia assunto il Governo italiano per porre la candidatura di Firenze quale sede dei Giochi Olimpici del 1976.

« Il voto unanimamente espresso dalla popolazione della nobile città e dal mondo non solo sportivo ma anche culturale e turistico italiano ed internazionale rafforza l'esigenza di onorare con una Olimpiade la città di Firenze, per indicare con tale scelta della Città madre dell'Umanesimo rinascimentale la necessità del ritorno dei Giochi moderni al vero spirito di Olimpia, cioè ai valori inalienabili dell'Uomo, della libertà, della pace e della fratellanza.

« Il fattivo interessamento del Governo non dovrebbe limitarsi a sostenere soltanto la candidatura suddetta, ma anche a predisporre per tempo gli strumenti legislativi ed i mezzi reali capaci di fare di questa candidatura olimpica un argomento di prestigio non solo per Firenze che l'ha ideata ed ora la invoca, ma per tutto il Paese.

« L'interpellante, perciò, attende in uno con i fiorentini e gli sportivi italiani una parola assicuratrice da parte del Governo.

(1312) « SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se, di fronte al dilagare di una certa stampa, la quale affida la propria diffusione ad un'azione di sollecitazione sessuale che raggiunge spesso la pornografia e che ha deleterie conseguenze per il costume in genere, incidendo nei valori morali della famiglia e della società, nella formazione ed educazione dei giovani, cui la suddetta stampa è liberamente accessibile ed offerta indipendentemente dalla loro età, non ritengano urgente impartire opportune disposizioni al fine di accertare i reati posti in essere con

la massima sollecitudine e tempestività e di uniformare i criteri di controllo onde non abbiano a verificarsi iniziative disparate o tardive.

(1313) « BADINI CONFALONIERI, ALESI, GIOMO, FERIOLI, GOEHRING, LEOPARDI DITTAIUTI ».

Mozione.

« La Camera,

considerata la gravissima sciagura abbattutasi in Sicilia a seguito dei terremoti susseguitisi dall'ottobre 1967 al gennaio 1968 che hanno mietuto centinaia di vittime, distrutto interi comuni e prodotto danni ingentissimi approfondendo e mettendo a nudo le gravi carenze della già dissestata e provata economia siciliana;

ritenuto che il fenomeno migratorio si è spaventosamente dilatato anche perché incoraggiato dagli organi statali;

constatato che ancora si manifestano gravissimi ritardi e lacune nell'opera di assistenza e in particolare nell'evacuazione delle mal sane tendopoli e persino nell'approvvigionamento dei viveri;

rilevato che gli eventi suddetti rischiano di provocare nuove negative conseguenze quali l'arresto del flusso turistico, il licenziamento o la decurtazione dei salari per intere categorie di lavoratori in tutta l'isola;

considerata quindi la necessità di garantire nei tempi più ristretti e con procedure eccezionalmente rapide la ricostruzione degli abitati, l'indennizzo dei danni e la rinascita su nuove e moderne basi dell'economia siciliana;

impegna il Governo:

a) a presentare immediatamente, onde garantirne la conversione in legge entro l'attuale legislatura, il preannunciato decreto per la soluzione integrale dei problemi derivanti dal sisma, accogliendo le proposte unitariamente formulate dall'Assemblea regionale siciliana;

b) ad apportare i necessari miglioramenti ai decreti già all'esame della Commissione speciale garantendo alle popolazioni colpite provvidenze in ogni caso non inferiori a quelle concesse in occasione di altre calamità;

c) ad impegnare gli enti e le aziende di Stato e in particolare l'IRI e l'ENI a realizzare, anche in concorso con gli enti regionali, iniziative industriali capaci di assorbire

un rilevante numero di lavoratori e articolate nei diversi settori manifatturieri e nella verticalizzazione dei processi produttivi già presenti, con particolare riguardo all'industria di trasformazione di prodotti agricoli, meccanica, petrolchimica, elettronica e dell'abbigliamento;

d) ad assicurare, garantendone i finanziamenti, la realizzazione dei piani straordinari dell'ESA, la trasformazione dello sviluppo dell'arretrata economia agricola delle zone colpite dal terremoto, anche con il massimo intervento degli enti pubblici tendenti a favorire l'occupazione e il reddito dei lavoratori agricoli di ogni categoria;

e) a garantire le prestazioni previdenziali e assistenziali non consentendo arbitrarie cancellazioni degli elenchi anagrafici dei braccianti agricoli;

f) a garantire adeguate commesse statali e degli enti controllati dallo Stato all'industria siciliana esistente, con particolare riferimento ai settori metalmeccanico, cantieristico ed elettronico:

g) a sostenere le attività turistiche siciliane al fine di evitare che la sfavorevole contingenza abbia a pregiudicarne ogni possibilità di sviluppo;

h) ad assicurare il finanziamento dei piani comprensoriali di ricostruzione di sviluppo economico in concorso con la Regione siciliana risolvendo rapidamente i problemi delle rispettive competenze;

i) a garantire immediata concessione di mutui a pareggio per i bilanci a tutti i comuni che hanno subito danni a seguito dei terremoti;

l) a reperire i mezzi necessari per questi interventi con opportune variazioni di bilancio, e anche con l'emissione di un prestito nazionale di adeguate proporzioni.

(141) « GATTO, RAIA, ALESSI CATALANO MARIA, CURTI IVANO, MINASI, PIGNI, ALINI, CACCIATORE, LUZZATTO, PASSONI ».